

ALFRED MARAVILLA

Il Primo Annuncio Oggi



Il Primo Annuncio Oggi

Alfred MARAVILLA

SDB Settore per le Missioni e FMA Ambito per le Missioni
Roma 2017



Editrice S.D.B.
Edizione extra commerciale
Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 18333
00163 Roma

Presentazione

Con sentimenti di umile gratitudine per il cammino fatto e condiviso da FMA e SDB, ecco che vi presentiamo questo prezioso **strumento di lavoro**.

Si tratta prima di tutto di una **consegna**. Vi affidiamo una sintesi di questo significativo percorso fatto insieme attraverso le otto *Giornate di Studio sul Primo Annuncio* celebrate in tutto il mondo tra il 2010 e il 2015. Durante queste Giornate di Studio ci siamo messi ardentemente alla ricerca di un primo annuncio di qualità, secondo lo spirito di Don Bosco e di Madre Mazzarello, indirizzato ai giovani di tutti i continenti.

Questa consegna ha uno **scopo centrale**: quello di suscitare in noi FMA e SDB una maggiore **consapevolezza e un maggiore impegno missionario**. Più che scatenare dibattiti che rischierebbero di diventare sterili, l'intenzione è quella di svegliare ancora di più la responsabilità missionaria in ognuna delle nostre famiglie religiose. Dunque, si tratta di uno strumento da mettere apostolicamente in pratica!

Per arrivare a questo vi proponiamo una **strada fondamentale** e irrinunciabile: **lo studio e la riflessione personale**. Questo non è un testo solo da leggere: è da studiare, da utilizzare come piattaforma per ulteriori ricerche e approfondimenti. Le abbondantissime note a piè di pagina sono già un'indicazione chiara che siamo davanti ad una miniera di pensiero e di orientamenti missionari ecclesiali e salesiani che richiedono studio e riflessione.

Facciamo voto dunque che il lavoro che è stato fatto per l'elaborazione attenta di questa sintesi, in particolare attraverso la generosa dedizione di Don Alfred Maravilla SDB, possa, grazie allo studio orante e critico, portare abbondanti frutti apostolici.

Suor Alaide Deretti FMA
Consigliera Ambito Missioni

Don Guillermo Basaños SDB
Consigliere Settore Missioni

Introduzione

Le otto *Giornate di Studio sul Primo Annuncio* in diversi continenti, promosse dal Settore Missioni e dall'Ambito Missioni, sono state un vero *kairós*, cioè un momento privilegiato in cui lo Spirito Santo manifesta la sua presenza per rinnovare noi e le nostre comunità. "Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!" (2 Cor 6, 2). Infatti, è lo Spirito che guida dal profondo, tocca i nostri cuori e le nostre menti per rinnovarci.

Durante le Giornate di Studio, spinti dallo Spirito Santo, i partecipanti provenienti da diversi continenti e culture, hanno voluto trovare la strada per innescare nei cuori delle persone, soprattutto dei giovani, l'interesse per Gesù Cristo. Hanno discusso sulle molte preoccupazioni che sorgono dalla loro esperienza pastorale tra i giovani, molti dei quali sono alla ricerca di verità e di felicità. Ciò può anche creare confusione in alcuni, per cui restano privi dei veri valori che portano loro a un'autentica felicità. Infatti, la grande sfida e la grande opportunità è quella di offrire a tutti Gesù Cristo, poiché soltanto Lui potrà soddisfare ogni nostro desiderio.

Non è stato possibile trovare tutte le risposte durante ogni edizione delle Giornate di Studio. In ciascuna delle otto Giornate di Studio è stato possibile approfondire sempre di più varie dimensioni del primo annuncio di Gesù Cristo, attraverso una progressiva riflessione, condivisione delle esperienze, l'ascolto della Parola e la preghiera. Le diverse Giornate di Studio, oltre che indicare tecniche e metodologie, ci hanno resi coscienti che per promuovere il primo annuncio siamo tutti chiamati a vivere più profondamente la nostra vita cristiana, a mostrare gli splendidi frutti dello Spirito (*Gal 5, 22-23*) e a testimoniare l'amore e la misericordia di Dio nel mondo. È necessario pure il "rinnovamento della mente" (*Rm 12, 2*) per allargare i nostri orizzonti e vedere le innumerevoli possibilità di promuovere il primo annuncio nel contesto della nostra attività quotidiana.

Il capitolo I del presente sussidio presenta il primo annuncio

nel Nuovo Testamento, soprattutto nei Vangeli, nelle attività e negli scritti di San Paolo come pure nella vita della prima comunità cristiana. Il capitolo II delinea lo sviluppo della riflessione teologico-pastorale, particolarmente dal post Concilio Vaticano II fino ai nostri giorni.

I capitoli III, IV, V e VI possono essere considerati il cuore di questo sussidio perché raccolgono gli elementi essenziali delle discussioni di tutte le Giornate di Studio e definiscono il primo annuncio, mostrandone l'attualità anche nei contesti tradizionalmente considerati cristiani, e la sua relazione con il *kerygma*, con la testimonianza di vita e con le opere di carità.

Il capitolo VII presenta l'urgenza di ripensare la nostra pastorale tra i giovani indicando il primo annuncio come la nostra preoccupazione principale. Questo implica una vera conversione missionaria per ripensare ed elaborare nuove strategie della nostra pastorale giovanile.

“Coraggio! Alzati, ti chiama!” (*Mc* 10, 49), disse la folla di Gerico a Bartimèo. Lo stesso invito viene rivolto a noi oggi. “Coraggio! Alziamoci! Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione! Non lasciamoci rubare l'ardore missionario! Non lasciamoci rubare l'allegria, la dedizione e l'audacia nel promuovere il primo annuncio!”.

Possa questo sussidio essere un aiuto a ciascun Salesiano, Figlia di Maria Ausiliatrice e membro della Famiglia Salesiana, per cogliere questo *kairós* e lanciare iniziative coraggiose e audaci per promuovere il primo annuncio di Cristo oggi!

Capitolo I

*Il Primo Annuncio
nel Nuovo Testamento*

GLI INCONTRI CON GESÙ

Matteo ha riassunto l'attività missionaria di Gesù in maniera concisa e densa: "Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il Vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità" (*Mt* 9, 35). Non aspettava che la gente andasse da lui. Invece andava nelle loro case, nei villaggi e nelle città per incontrare le persone nell'esercizio della loro attività quotidiana ordinaria: Pietro e Andrea mentre stavano pescando con la loro barca (*Mt* 4,16-20), Zaccheo mentre stava guardando da un albero (*Lc* 19, 1-10), Marta e Maria nella loro casa (*Lc* 10, 38-42). Questo ha anche permesso a Gesù di trovare la fede dove non si aspettava di trovarla come nella donna siro-fenicia (*Mc* 7, 24-30), nel centurione (*Mt* 8, 5-13) e negli eunuchi (*Mt* 19,12). Infatti, andava dappertutto alla ricerca di pecore smarrite.¹

I tre incontri di Gesù nel Vangelo di Giovanni, invece, sono paradigmi splendidi del primo annuncio. Per l'evangelista Giovanni, l'andare da Gesù è prima di tutto iniziativa del Padre. Anche se questo non è sempre esplicitamente evidente, l'iniziativa del Padre è reale e spesso sorprendente: "Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato" (*Gv* 6, 44). I discepoli sono stati attirati da Gesù, poi hanno trasmesso questa attrazione agli altri.

La chiamata dei fratelli Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni (*Gv* 1, 35-50) è in realtà il primo annuncio di Gesù per l'umanità. Si svolge in un luogo non specificato, quasi per suggerire che questo primo incontro con Gesù può avvenire ovunque. I discepoli sono chiamati in momenti diversi. Nel Vangelo di Giovanni è Giovanni Battista che, vedendo passare Gesù, esclama con un entusiasmo contagioso: "Ecco l'agnello di Dio!". Due dei suoi discepoli sono andati da Gesù per chiedere curiosamente "dove abiti?". Gesù risponde – sono le sue prime parole nel Vangelo di

¹ MARIA KO HA FONG, "Gesù Percorreva tutte le Città e i Villaggi" in A. MARAVILLA (a cura di), *Giornate di Studio sul Primo Annuncio di Cristo in Città* (Roma: SDB-FMA, 2016) 245-252.

Giovanni – “Venite e vedrete”. Da coloro che lo cercano, Gesù si lascia trovare in modo originale. Non consegna loro una dottrina da capire, né un precetto a cui obbedire, ma li invita a fare una esperienza personale con lui e a rimanere con lui. Perciò: “andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui”. Questo stare con lui diventa una risorsa interna inesauribile per la vita e la missione dei discepoli. Uno di loro, Andrea, dopo aver trovato il Messia, conduce a lui suo fratello Pietro. Il giorno successivo Filippo, dopo essere diventato discepolo di Gesù, gli porta Natanaele. Il discepolo crea una catena di attrazione e il circolo dei discepoli di Gesù si allarga.²

Nel suo dialogo con “un fariseo di nome Nicodemo” (*Gv* 3, 1-42), è questi stesso che dice la prima parola, ma Gesù guida lo svolgimento del dialogo. Nicodemo afferma di conoscere Gesù, ma in realtà sa solo qualcosa di Gesù. Ha in mano un paio di dati il cui significato completo non ha pienamente afferrato ancora. Nicodemo è una persona sincera e buona, che preferisce incontrare Gesù nel buio della notte perché è incapace di aprirsi al nuovo, di vivere con flessibilità e libertà. Attraverso il dialogo, Gesù lo aiuta a fare un salto nel buio della sua chiusura mentale verso la novità assoluta e trascendente. Giovanni racconterà poi che Nicodemo ha difeso Gesù contro tutto il Sinedrio (*Gv* 7, 48-52) e, dopo la crocifissione, ha onorato il suo corpo con oli preziosi e, insieme a Giuseppe d’Arimatèa, gli ha fornito una degna sepoltura (*Gv* 19, 39). Così il primo annuncio conduce progressivamente una persona a passare dall’ambiguità e dalla paura alla conoscenza e alla fede in Gesù.

L’incontro di Gesù con la Samaritana (*Gv* 4, 5-42) evoca anche l’immagine di colui che è in stato permanente di primo annuncio. Il pozzo del villaggio è il luogo dove le vite si intrecciano, dove l’acqua viene chiesta e data, dove gli stranieri diventano amici e dove si creano relazioni interpersonali inaspettate. Il pozzo diventa il luogo dell’incontro tra Gesù e la Samaritana che rimane trasformata. Gesù prende l’iniziativa e fa una richiesta:

² MARIA KO HA FONG, “Ecco l’Agnello di Dio!” “Abbiamo trovato il Messia!” “Che cosa cercate?” “Venite e vedrete” in *Missione Salesiana in Situazione di Frontiera e Primo Annuncio Cristiano in Europa Oggi* (Roma: SDB-FMA, 2013) 21-30.

“dammi da bere”. La richiesta non solo apre la donna al dialogo che dissipa l’odio etnico e allarga i suoi orizzonti, ma la induce ad entrare in sé e ad affrontare la verità di se stessa. Sotto la guida di Gesù la donna scopre non solo se stessa, ma soprattutto scopre Gesù come Messia. Alla fine dell’incontro, la donna corre al villaggio per annunciare Gesù ai suoi compaesani.

Nell’incontro di Gesù a Cafarnaon con il funzionario del re il cui figlio era malato (*Gv* 4, 43-54), Gesù porta il funzionario a fare un salto di fede dal vedere Gesù solo come un taumaturgo a credere in lui. La stessa dinamica troviamo nella guarigione del servo del centurione (*Mt* 8, 5-13) e nella figlia della cananea (*Mc* 7, 24-30). Le situazioni di vita ordinaria, di sofferenza, di malattia diventano il punto di partenza della fede che poi nasce e cresce nella misura in cui le persone crescono nella conoscenza della persona di Gesù.³

IL PRIMO ANNUNCIO IN SAN PAOLO

San Paolo è un modello incomparabile del primo annuncio. Ha ritenuto che la sua missione doveva essere la promozione del primo annuncio del Vangelo per fondare nuove comunità. Egli affermò chiaramente: “mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui” (*Rm* 15, 20). Lo faceva soprattutto attraverso la sua testimonianza di vita e la predicazione. Si presenta come “il servo di Gesù Cristo” (*Rm* 1, 1), un annunciatore umile e indegno del suo Vangelo, un fragile vaso di argilla in possesso di un grande tesoro (*2Cor* 4, 7). Lui stesso si era “fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero” (*1Cor* 9, 19), “mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno” (*1Cor* 9, 22). Ai Corinzi ai quali annunciò il Vangelo contro ogni previsione, opposizione e avversità, ribadisce: “noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia” (*2Cor* 1, 24). Invitava la sua

³ MARIA KO HA FONG, “L’Incontro di Gesù con tre Personaggi in Situazione Diversa” in *Missione Salesiana in Situazione di Frontiera e Primo Annuncio Cristiano in Europa Oggi*, 45-55.

comunità cristiana ad imitarlo come lui stesso imitava Cristo stesso (*1Cor* 11, 1) e ad avere “lo stesso spirito di Cristo” (*Fil* 2, 5).⁴

Al centro dell’esperienza cristiana di Paolo c’è un evento concreto che gli ha dato una visione sublime: ha conosciuto Gesù Cristo come Signore e Salvatore. Il suo *conoscere* non ha il consueto senso greco di un impegno intellettuale. È al di là della conoscenza e della comprensione. *Conoscere* nel senso biblico implica, di più, entrare in comunione e sviluppare una relazione intima in modo tale che lui stesso fa come Cristo e gli permette di plasmare il destino della sua stessa vita. Il frutto di questa conoscenza è il cambiamento radicale e permanente dei valori, dei modi di vedere la realtà e, soprattutto, il modo di vedere se stesso davanti a Dio.⁵ Tuttavia per Paolo l’origine e forza di tutta la predicazione era totalmente “dallo Spirito e dalla sua potenza” (*1Cor* 2, 4).

“La sublimità della conoscenza di Cristo Gesù” (*Fil* 3, 8) è la radice e il fondamento della conoscenza apostolica di Paolo. Capiva che il suo dovere primario nella vita era quello di proclamare “Gesù Cristo, e Cristo crocifisso” (*1Cor* 2, 2). Era consapevole che Dio aveva agito in lui in una maniera impreveduta e, di conseguenza, si riteneva inviato alle genti (*Gal* 1, 17) con il supremo dovere: “guai a me se non annuncio il Vangelo!” (*1Cor* 9, 16).⁶

Come strategia missionaria Paolo sceglie le zone che non sono state evangelizzate, facendo delle grandi città centri di irradiazione del Vangelo. Tutte le strade principali portavano a queste città nelle quali quasi tutti capivano il greco. Paolo si sentiva a casa in un contesto urbano dove poteva usare la sua capacità di predicatore popolare. La presenza degli ebrei nella diaspora ha anche facilitato la sua missione, ma non si è lasciato chiudere nel loro ghetto. Ha cercato di portare il Vangelo a tutti. Ha stabilito

⁴ MARIA KO HA FONG, “¿Comprenden lo que Acabo de Hacer con Ustedes?” in M. Loes (a cura di), *Jornadas de Estudio del Primer Anuncio al Discipulado Misionero en América y el Caribe* (Roma: SDB-FMA, 2014) 222-223; Idem, “Paolo, Missionario della Città” in A. MARAVILLA (a cura di), *Giornate di Studio sul Primo Annuncio di Cristo in Città* (Roma: SDB-FMA, 2015), 257.

⁵ JUAN JOSÉ BARTOLOMÉ, “Lasciarsi Conquistare da Cristo, il Cuore dell’Esperienza Cristiana di Paolo” in A. MARAVILLA (a cura di), *Giornate di Studio Sulla Presenza Salesiana tra i Musulmani* (Roma: SDB-FMA, 2013) 191-196.

⁶ JUAN JOSÉ BARTOLOMÉ, “Rivelare suo Figlio in me’, Origine e Causa della Missione Paolina” in *Giornate di Studio Sulla Presenza Salesiana tra i Musulmani*, 179-184.

rapporti personali profondi con le persone e le comunità da lui fondate creando un movimento di persone per la causa del Vangelo.⁷

Il discorso all'Areopago di Atene (*Atti* 17, 16-34) è un classico esempio del primo annuncio paolino. Paolo ha cercato di spiegare ai cittadini d'una grande città del mondo mediterraneo ciò che è caratteristico della nuova religione nel modo più conciso possibile. Ha usato varie strategie che gli hanno permesso di affrontare i suoi ascoltatori e di sentirsi subito in sintonia con loro. Ha toccato fondamentali presupposti filosofici di stoici, epicurei e prestigiose scuole filosofiche di Atene; ha mostrato grande familiarità con le tradizioni letterarie e storiche significative degli Ateniesi; ha usato un piano apologetico comune alla mentalità pagana, facendo appello alla rivelazione naturale quando si trattava di norme universali. Anche se molti l'hanno lasciato quando ha cominciato a parlare della risurrezione dei morti, alcuni addirittura l'hanno seguito e gli hanno creduto; tra questi, Dionigi Areopagita e una donna di nome Damaris.

IL PRIMO ANNUNCIO NELLA COMUNITÀ CRISTIANA PRIMITIVA

Gli Atti degli Apostoli presentano i membri della comunità cristiana che vivono uno stile di vita semplice. Essi “godevano il favore di tutto il popolo” (*Atti* 2, 47) a causa del loro modo di vivere: vendevano tutto quello che avevano, e mettevano in comune il ricavato da distribuire ai bisognosi (*Atti* 4, 32-37). Erano testimoni viventi del Vangelo, una buona notizia che cambia la vita; lo mostravano non come un sistema dottrinale da credere, né una serie di prescrizioni morali da osservare. Quindi, il Vangelo era trasmesso con calore umano, testimonianza di vita e amore. Era una comunità imbevuta dallo Spirito, sentito come principio vitale (*Atti* 2, 29-47). Essa “si consolidava e camminava nel timore del Signore con il conforto dello Spirito Santo” (*Atti* 9, 31).

La Chiesa primitiva ha anche annunciato con coraggio e franchezza, come si vede nel dialogo di Filippo con l'eunuco dall'Etiopia (*Atti* 8, 26-40). La passione apostolica spinge gli evangelizzatori

⁷ MARIA KO HA FONG, “Paolo, Missionario della Città”, 253-259.

a portare Cristo agli altri con creatività e ardore. I primi cristiani erano chiaramente consapevoli che è lo Spirito Santo che facilita alle persone di qualsiasi età, sesso, razza o cultura, l'incontro col Vangelo. Lo Spirito spinge e precede l'evangelizzatore, sostiene la sua passione apostolica, mentre prepara anche il destinatario del primo annuncio a nutrire la sua passione, per cercare la verità e la pienezza di vita.⁸

All'eunuco etiope non mancava l'apertura del cuore, ma Filippo l'ha spronato con un breve primo annuncio di cui aveva bisogno per illuminare la sua mente ed infiammare il suo cuore. La comunità cristiana aveva trasmesso la fede in Gesù – ricevuta liberamente – a coloro che sono stati affascinati da Lui. Dopo il battesimo, l'eunuco ha continuato il suo viaggio, ma era interiormente trasformato e pieno di gioia. In effetti, Luca mostra negli Atti che la diffusione della Chiesa primitiva è permeata di gioia, anche in mezzo alle persecuzioni. È la gioia di vedere qualcuno che crede in Gesù Cristo.⁹

Riassumendo

È l'incontro personale con Gesù che innesca la fede in Lui. Anche i primi cristiani presentavano l'incontro con Gesù come una chiamata alla conversione dalla vita precedente ad una nuova vita nella fede. Poi, la predicazione apostolica ha ripreso di nuovo i vari aspetti della vita umana alla luce degli insegnamenti di Gesù. Il cristianesimo era considerato una 'via' che esige un cammino con molte implicanze nella vita dei credenti. Dunque, il primo annuncio non è che l'inizio di un cammino, che proclama una promessa ed esige fedeltà ad un percorso spirituale e comunitario.¹⁰

⁸ RUTH DEL PILAR MORA, ALEXIUS MULONGO, "Emerging Insights and Perspectives during the Study Days in View of a Renewed Missionary Praxis in Africa and Madagascar" in M. LOES (a cura di), *Study Days on the Initial Proclamation of Christ in Africa and Madagascar* (Roma: SDB-FMA, 2014), 126, 129.

⁹ MARIA KO HA FONG, "Go up and Join that Chariot" in A. MARAVILLA (a cura di), *Study Days on the Salesian Mission and the Initial Proclamation of the Gospel in South Asia* (Roma: SDB-FMA, 2013) 135-143.

¹⁰ VESCOVI DELLE DIOCESI LOMBARDE, "La Sfida della Fede: il Primo Annuncio" in *Regno – Documenti*, vol. 21 (2009), 726.

Capitolo II

*La Riflessione
Teologico-Pastorale
sul Primo Annuncio*

LO SVILUPPO DELLA COMPrensIONE DEL PRIMO ANNUNCIO

I Padri apologisti alla fine del II secolo avevano cercato un dialogo ed un confronto con la cultura pagana, per una duplice ragione: da una parte volevano giustificare le ragioni della loro conversione, dall'altra sentivano la necessità di respingere i pregiudizi contro i cristiani. Hanno cercato di dialogare con ebrei e pagani, sottolineando il ruolo della loro cultura nella storia della salvezza. In tal modo tramite il dialogo cercavano di innescare l'interesse per la persona di Gesù Cristo e il suo Vangelo.

Cirillo e Metodio hanno promosso il primo annuncio con la creazione di un alfabeto di lingua slava, sforzandosi di approfondire la conoscenza del mondo interiore del popolo slavo e traducendo la Bibbia ed i libri liturgici. Ciò ha permesso loro di annunciare la Parola di Dio usando immagini e concetti che risultavano familiari agli slavi e suscitavano facilmente il loro interesse.¹¹ Nel corso della storia, innumerevoli missionari hanno promosso questa metodologia tra i popoli e le nazioni in tutti i continenti.

Dopo il Vaticano II, il crescente assalto del secolarismo ha portato la Chiesa a riscoprire l'importanza del primo annuncio. *L'Evangelii Nuntiandi* è uno dei primi documenti del magistero che parla della necessità di promuovere il primo annuncio (chiamandolo 'pre-evangelizzazione') non solo tra coloro che non conoscono Cristo, ma anche tra coloro che sono battezzati, ma hanno una fede debole, non praticano la loro fede o che l'hanno abbandonata completamente.¹² Il primo annuncio appare gradualmente in altri documenti pontifici, sia pure con sfumature diverse.

All'inizio del suo pontificato, San Giovanni Paolo II ha sottolineato che la catechesi è fondata sul primo annuncio, definendola come "predicazione missionaria attraverso il *kerygma* per suscitare la fede".¹³ Nella *Redemptoris Missio* ribadisce che il primo

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Enciclica Salvorum Apostoli* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1985), n.11, 21.

¹² PAOLO VI, *Esortazione Apostolica Evangelii Nuntiandi* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1975), n. 51-52.

¹³ GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica Catechesi Tradendae* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1979), n.18.

annuncio ha un ruolo centrale e insostituibile nella missione della Chiesa perché introduce ogni persona in un rapporto personale con Cristo.¹⁴ In questa luce il *Direttorio Generale per la Catechesi* sottolinea l'importanza del primo annuncio non solo in contesti in cui vi è la necessità della missione *ad gentes*, ma anche tra le Chiese di antica tradizione cristiana.¹⁵ È importante notare, tuttavia, che il Direttorio lo descrive come “l'annuncio esplicito del Vangelo”¹⁶ e lo considera come il terzo momento di evangelizzazione, preceduto dalla testimonianza di carità e di vita cristiana e seguito dai sacramenti dell'iniziazione e dalla catechesi, dall'educazione alla fede e dalla missione.¹⁷

Il primo annuncio è stato ripreso in alcuni sinodi continentali che hanno contribuito a chiarire la sua identità e hanno sottolineato alcuni dei suoi elementi. È necessario per la ‘nuova evangelizzazione’ del Vecchio Continente, perché varie aree sociali e culturali hanno bisogno di una vera e propria *missio ad gentes*. Qui il primo annuncio è rivolto ai non battezzati del Continente, mentre il ‘rinnovato annuncio’ è indirizzato a condurre i battezzati a convertirsi a Cristo e al suo Vangelo.¹⁸ In contesti multireligiosi come quello dell'Asia, il primo annuncio ha bisogno di seguire una *pedagogia* che introdurrà le persone passo dopo passo, utilizzando mitologie, folclori e metodi narrativi, affini alle forme culturali locali.¹⁹ Nei contesti dove ci sono culture vivaci e religioni tradizionali come l'Africa, queste sono da considerare come punto di partenza per il primo annuncio, e potrebbero suscitare un'esperienza sconvolgente ed entusiasmante di Gesù Cristo.²⁰

Anche se il primo annuncio non è esplicitamente menzionato in altre esortazioni post-sinodali continentali, si potrebbe dedurre

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Enciclica Redemptoris Missio* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1990), n.44.

¹⁵ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1997), n. 25, 58.

¹⁶ IBID, n. 47.

¹⁷ IBID, n. 48.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica Ecclesia in Europa* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2003), n. 45-47.

¹⁹ IBID, n. 45.

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica Ecclesia in Africa* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1999), n. 57.

che in Oceania l'incontro personale e il dialogo con le religioni tradizionali favoriscono il primo annuncio.²¹ In America la gioia, la convinzione e la testimonianza di vita sono le sue condizioni necessarie.²² Invece in Medio Oriente, il Vangelo diventa credibile attraverso la testimonianza della carità, come espressione dell'amore di Dio per l'umanità, rispondendo ai bisogni immediati di tutti.²³

Alcune conferenze episcopali hanno anche insistito sul primo annuncio. Nel 2005 la Conferenza Episcopale Francese ha pubblicato il "Documento Nazionale per l'Orientamento della Catechesi in Francia e dei suoi Principi Organizzativi" (*Texte National pour l'Orientation de la Catechèse en France et Principes d'Organisation*). I vescovi francesi hanno sottolineato l'importanza e la necessità del primo annuncio invitando le famiglie ed i movimenti a promuoverlo e hanno insistito pure sulla sua importanza nelle istituzioni cattoliche. Inoltre, hanno sottolineato le caratteristiche importanti per identificare, articolare e approfondire la riflessione e la pratica del primo annuncio. Nel 2009 i vescovi della Lombardia hanno anche loro pubblicato una lettera invitando ogni comunità cristiana della regione ad essere 'testimone del primo annuncio'.²⁴

Negli ultimi 15 anni, l'Ufficio Catechistico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana ha caldeggiato molto una maggiore comprensione e riflessione sull'importanza del primo annuncio nella catechesi. Nel 2003 ha organizzato uno *Studio-Seminario sul Primo Annuncio*, e anche un *Convengo sul Primo Annuncio nella Parrocchia*. Nel 2005 ha pubblicato la *Nota Pastorale sul Primo Annuncio* e ha convocato il *Secondo Seminario sul Primo Annuncio* nel 2007, nonché il *Convegno sul Primo Annuncio tra il Kerygma e la Catechesi* nel 2009.

Il *Documento di Aparecida* del CELAM V del 2007 insiste sul-

²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica Ecclesia in Oceania* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2001), n.10, 20.

²² GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica Ecclesia in America* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1999), n.67.

²³ BENEDETTO XVI, *Esortazione Apostolica Ecclesia in Medio Oriente* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2012), n. 11, 89.

²⁴ VESCOVI DELLE DIOCESI LOMBARDE, "La Sfida della Fede: il Primo Annuncio", 716-730.

l'importanza dell'annuncio kerigmatico come un modo per sviluppare un rapporto personale con Cristo e iniziare il discepolato. Ma allo stesso tempo considera il *kerygma* come primo annuncio. Aparecida non ha definito chiaramente il primo annuncio e questo, forse, ha aperto la strada a modi diversi di intenderlo nel Continente americano. La Conferenza Episcopale della Colombia, durante l'Assemblea Plenaria nel 2013, presenta il primo annuncio come parte del processo di evangelizzazione. Il Segretario Aggiunto per CELAM, Leonidas Ortiz Losada, nella sua presentazione alla stessa assemblea plenaria dei vescovi scambiava continuamente il *kerygma* con il primo annuncio. Nel *Seminario Nacional de Catequesis en Argentina* del 2011 il primo annuncio è presentato intrecciato con la catechesi.²⁵

In preparazione all'Anno della Fede (11 ottobre 2012 - 24 novembre 2013) il cardinale Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, spiegava che la Propaganda Fide aveva in programma di celebrare l'Anno della Fede dal punto di vista del primo annuncio. In modo simile, il Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione di quell'anno (07-28 ottobre 2012) insisteva sull'importanza del primo annuncio.

Dopo il Concilio Vaticano II, molti documenti ecclesiali postconciliari non hanno mai abbandonato del tutto il concetto conciliare d'evangelizzazione, ma allo stesso tempo ne hanno sottolineato anche una concezione più ampia, aggiungendo degli aggettivi e prefissi, come ad esempio, *prima* evangelizzazione, *pre*-evangelizzazione, *ri*-evangelizzazione, *nuova* evangelizzazione. Questa comprensione del processo di evangelizzazione ha anche portato alcuni a sottolineare una dimensione sopra l'altra.²⁶ Allo stesso modo la riscoperta dell'attualità e dell'importanza del primo annuncio ha anche rivelato modi diversi di intendere il suo posto nel processo di evangelizzazione, soprattutto per quanto riguarda la sua identità e il suo rapporto con il *kerygma* e la cate-

²⁵ ALFRED MARAVILLA, "El Primer Anuncio como Fundamento del Discipulado Misionero", in *Jornadas de Estudio del Primer Anuncio al Discipulado Misionero en America y el Caribe*, 45-48.

²⁶ UBALDO MONTISCI, "Primo Annuncio: Verso un Concetto Condiviso" in *Missione Salesiana in Situazione di Frontiera e Primo Annuncio Cristiano in Europa Oggi*, 33.

chesi. Infatti, il primo annuncio è spesso confuso con il *kerygma* e la catechesi.

Anche se Papa Francesco, seguendo Aparecida,²⁷ ha identificato il *kerygma* con il primo annuncio, ha precisato altresì un punto importante che aiuta a chiarire l'identità del primo annuncio nella sua prima esortazione apostolica. Ha sottolineato che è *primo* “non perché esiste all'inizio e può quindi essere dimenticato o sostituito da altre cose più importanti”; piuttosto “perché è l'annuncio centrale, quello che dobbiamo ascoltare ripetutamente in modi diversi”. Il primo annuncio, quindi, è distinto, ma profondamente legato al *kerygma* e alla catechesi.²⁸

Diversi autori hanno riflettuto anche sull'importanza del primo annuncio. Già nel lontano 1990, Joseph Gevaert aveva insistito sulla necessità del primo annuncio nel suo libro *Prima Evangelizzazione*. Nel 2001 ha ribadito questo ne *La Proposta del Vangelo a chi non Conosce il Cristo*. Nel 2009, Xavier Morlans ha dedicato un intero libro sul tema: *El Primer Anuncio. El Eslabon Perdido*. Nel 2011 Enzo Biemme ne *Il Secondo Annuncio* ha condiviso le strategie sul primo annuncio nei contesti tradizionalmente cristiani. Nel 2013, Serge Tyvaert ha sottolineato il ruolo del primo annuncio in un contesto secolarizzato nella pubblicazione *De la Première Annonce à la Nouvelle Évangélisation*.

Le Giornate di Studio

In questo contesto di continua riflessione teologico-pastorale, nel 2010, il Settore Missioni SDB e l'Ambito Missioni FMA hanno deciso di organizzare le *Giornate di Studio sul Primo Annuncio* secondo i diversi continenti: in Europa (Praga, 2010), in Asia Sud (Kolkata, 2011), Asia Est (Sampran, 2011), Oceania (Port Moresby, 2011), Africa e Madagascar (Addis Abeba, 2012), America e Caraibi (Los Teques, 2013); inoltre, sulla

²⁷ CARLOS MARÍA GALLI, “La Teología Pastoral de Aparecida. Una de las Raíces Latino-americanas de Evangelii Gaudium” in *Gregorianum* 96/1 (2015): 25-50.

²⁸ FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2013), n. 164-166.

presenza Salesiana tra i Musulmani (2012) e sul primo annuncio in città (Roma, 2015). Queste otto Giornate di Studio erano destinate a promuovere una discussione e una riflessione approfondita e contestualizzata sull'importanza del primo annuncio nella nostra missione salesiana, al fine di arrivare ad una comprensione più profonda delle sfide e avere nuove intuizioni e prospettive in vista di una rinnovata prassi missionaria.

Questo opuscolo sintetizza le discussioni e nuovi intuizioni di queste giornate di studio per aiutare ogni Salesiano, Figlia di Maria Ausiliatrice, membro della Famiglia Salesiana e ogni membro della comunità educativa, a promuovere il primo annuncio di Cristo in tutti i nostri contesti.

Capitolo III

Che cosa è il Primo Annuncio

“CORAGGIO! ALZATI, TI CHIAMA!”

TIl Vangelo di Marco racconta l'incontro di Gesù con Bartimèo a Gerico (Mc 10, 46-52) non solo come un racconto della guarigione di un cieco, neppure della guarigione dalla cecità dei suoi discepoli sul mistero di Gesù. Marco vuole sottolineare, piuttosto, che la cecità delle persone può essere guarita se seguono Gesù e accettano la sua signoria, entrando più profondamente nel mistero della sua persona e della sua missione. Infatti, i discepoli vengono guariti dalla loro cecità, gradualmente e in varie fasi, nello stesso modo che il mistero di Gesù viene rivelato al loro passo dopo passo.

Il passaggio di Gesù a Gerico diventa un primo annuncio per Bartimèo. Dalla consapevolezza della sua cecità Bartimèo accetta questa buona notizia nel suo cuore e grida affinché Gesù abbia pietà di lui e veda. Una volta guarito dalla sua cecità, Bartimèo diventa discepolo “e lo seguiva lungo la strada” (Mc 10, 52). Allo stesso modo, il primo annuncio è portare le persone ad incontrare Gesù dicendo loro: “*Coraggio! Alzati, ti chiama!*”²⁹.

IL PRIMO ANNUNCIO COME “INNAMORAMENTO”

Come la guarigione di Bartimèo, si potrebbe paragonare il primo annuncio anche all'innamoramento.³⁰ Quando due persone provenienti da ambienti diversi si incontrano ed in qualche modo sentono nascere un sentimento reciproco, la curiosità iniziale viene interesse a conoscersi meglio. Tutto ha inizio dal livello sensibile, dal piano esperienziale. Come l'amore si evolve soltanto quando i due amanti imparano ad accettare l'unicità dell'altro, a considerare le loro differenze come arricchimento reciproco, così il primo annuncio implica sempre l'inculturazione attraverso la consapevolezza e la comprensione del linguaggio, della cultura,

²⁹ MARIA KO HA FONG, “Courage! Lève-toi, il t'Appelle!” in M. LOES (a cura di), *Journées d'Études sur la Première Annonce du Christ en Afrique et à Madagascar* (Roma: SDB-FMA, 2014), 161-165.

³⁰ ALFRED MARAVILLA, “El Primer Anuncio como Fundamento del Discipulado Misionero”, 47-48.

dei bisogni e delle potenzialità di coloro ai quali il primo annuncio è indirizzato, come pure la capacità di discernere i semi della Parola nel loro contesto.

Quando, finalmente, un giovane dice alla sua amata “Ti amo”, tale espressione verbale, peraltro molto comune, è in realtà il risultato di passi precedenti, timidi e a volte goffi, per conoscersi meglio. Per una persona che ama, questo non è un semplice *cliché*; esso, di fatto, svela, rivela e fa rivivere il significato più profondo di tutti i precedenti bei momenti che hanno goduto insieme. Sebbene sia un’espressione abusata, che rischia di perdere il suo significato, per queste due persone “Ti amo” diventa un invito impegnativo al quale è possibile rispondere.

Come l’incontro di Bartimèo con Gesù, o come due persone che non pianificano di innamorarsi, il primo annuncio non è pianificato e organizzato. Non è né un programma, né un metodo e nemmeno un’attività o una celebrazione. Perciò, noi non *facciamo* il primo annuncio. Esso avviene in “ogni istante quotidiano della nostra vita con la carità cristiana, la fede e la speranza”,³¹ in ogni stagione (2 *Tim* 4, 2), specialmente nel contesto della vita quotidiana ordinaria, in diverse forme, secondo la cultura, il contesto, i ritmi di vita e le situazioni storico-sociali di coloro ai quali l’annuncio è diretto. È un invito, libero e rispettoso, all’interlocutore, che liberamente decide di accettarlo o rifiutarlo, invito esemplificato dall’incontro di Gesù con la Samaritana al pozzo di Giacobbe (*Gv* 4, 3-42).

È *primo* non solo perché è udito per la prima volta; e neppure implica di essere compreso in termini strettamente cronologici. È quel momento, preceduto da altre indispensabili condizioni che, attraverso la forza dello Spirito, può accendere un interesse iniziale per la persona di Gesù Cristo. Il primo annuncio è come quella scintilla che, dopo diversi colpi di fiammifero, finalmente accende il fuoco. È il momento in cui, attraverso la forza dello Spirito, il cuore umano si apre alla persona di Gesù, innescando un interesse iniziale per la persona di Gesù Cristo o suscitando

³¹ UNITED STATES CONFERENCE OF CATHOLIC BISHOPS, Committee on Evangelization and Catechesis, Disciples Called to Witness. The New Evangelization (Washington D.C. USCCB, 2012) Parte IV, 11.

domande inerenti al posto che si dà a Dio nella propria vita.³² Perciò, il discernimento sul momento giusto e il metodo più appropriato per promuovere il primo annuncio sono cruciali per la sua efficacia.

È quindi necessario, prima di tutto, creare un ambiente, un'atmosfera in cui si possa suscitare e promuovere il desiderio di conoscere Gesù Cristo. Certamente, una chiara comprensione di cristologia è importante per i cristiani. Ma il problema principale per quanto riguarda il primo annuncio non è la formulazione corretta della fede in Gesù Cristo. Infatti, la preoccupazione del primo annuncio non è quella di annunciare *chi* è Gesù, ma piuttosto quella di *come* condurre altri alla scoperta di Gesù Cristo e ad essere affascinati dalla sua persona, che sola conduce alla fede.

La testimonianza vitale, la relazione interpersonale e il dialogo preparano il cuore al primo annuncio. La fede non è frutto di un programma educativo o di uno studio scientifico. Di fatto, né una scelta etica, né un discorso dottrinale e neppure una presentazione logica o un'esposizione argomentata della fede sono in grado di suscitare il desiderio di conoscere Gesù Cristo.³³ La fede non è altro che il risultato di un incontro con Dio che rivela se Stesso liberamente in Gesù Cristo.³⁴

Come un giovane che è teso ad individuare il momento opportuno per rivelare il suo amore alla sua amata, così un cristiano, che vive la sua vita in un permanente stato di missione, è sempre attento, per discernere il momento per il primo annuncio. È come una sentinella sempre pronta a dare ragione della sua speranza.³⁵ Dopo essersi conosciuti meglio, arriva quel momento magico

³² Joseph Herveau, *Moment 3. Le Bulletin de la Première Annonce*, n. 1 (aprile 2012), 2; André Fossion, "La Désirabilité de la Foi Chrétienne comme Condition de l'Évangélisation et de l'Initiation à l'Expérience Chrétienne", *Revue Théologique de Louvain*, vol 44 (2013): 45-53.

³³ Joseph Phuoc, Alma Castagna, "Emerging Insights and Perspectives during these Study Days in View of a Renewed Missionary Praxis", in A. Maravilla (a cura di), *Study Days on the Salesian Mission and the Initial Proclamation of Christ in East Asia* (Roma: SDB-FMA, 2013), 114.

³⁴ Benedetto XVI, *Enciclica Deus Caritas Est* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2006), n. 1.

³⁵ Benedetto XVI, *Africae Munus*, n.30.

in cui il giovane dice finalmente alla sua amata: “Ti amo”. Non c’è un piano preciso per rivelare i propri sentimenti all’amata. Tuttavia, avendo questo pensiero fisso, l’amante sarà sempre vigilante per cogliere il momento opportuno per la sua dichiarazione all’amata.

Questo ‘ti amo’ non è la fine ma l’inizio di un processo, che porta al corteggiamento, fidanzamento e matrimonio; è il fondamento d’un matrimonio felice e duraturo. Soprattutto dopo il matrimonio, con il passare degli anni, la coppia ha bisogno di rivivere periodicamente questo primo ‘ti amo’ per rafforzare l’amore reciproco che permetterà di affrontare le avversità della vita. Allo stesso modo, il primo annuncio ha bisogno di essere approfondito attraverso le altre fasi del processo di evangelizzazione (la conversione, il catecumenato, il battesimo, l’iniziazione sacramentale e la catechesi) per tutta la vita. In modo simile, un battezzato che ha avuto un primo annuncio inadeguato, gli manca il fondamento di una fede robusta. Senza questa opzione iniziale che porta alla conversione e alla fede personale iniziale, la catechesi rischia di diventare sterile. In questa luce, anche i cattolici che frequentano le nostre parrocchie, corsi di catechesi e lezioni di religione, così pure i cristiani di tutti i nostri centri hanno bisogno del primo annuncio del Vangelo in vista di approfondire la loro fede e l’adesione personale a Gesù Cristo.

UNA DEFINIZIONE DEL PRIMO ANNUNCIO

Si può definire il Primo Annuncio come la **testimonianza** di ogni cristiano e dell’intera comunità cristiana; **ogni attività o insieme di attività** che favoriscono un’esperienza travolgente ed esilarante di Gesù che, **sotto l’azione dello Spirito Santo, suscita la ricerca di Dio e un interesse per la sua Persona, mentre si salvaguarda la libertà di coscienza, che in ultima analisi, conduce ad un’iniziale adesione a Lui, o alla rivitalizzazione della fede in Lui.**

Il primo annuncio, quindi, è primariamente uno *stile di vita* che è capace di stabilire un tipo di rapporto come quello di Gesù nel Vangelo che ci permette di essere impegnati in un rapporto

profondo e trasformativo con lui, come Bartimèo, la Samaritana, Nicodemo e Zaccheo. È uno *stile di autoproporsi della Chiesa* come istituzione a partire dalle sue manifestazioni pubbliche perché esse sono il primo annuncio che la società percepisce. È anche *un'azione pastorale* con delle iniziative concrete mirate ad innescare l'interesse per Gesù. È da sottolineare che il primo annuncio è effettivamente promosso se i passi nella fede seguono una pedagogia graduale, che è attenta al contesto culturale e storico-sociale del destinatario.³⁶

È *primo* non in senso strettamente cronologico, e non solo perché conduce alla conversione, né soltanto perché avvia il processo di evangelizzazione che si estende per tutta la vita. È *primo* piuttosto perché è l'annuncio principale o fondante (al modo con cui veniva inteso il termine *arché* dagli antichi greci), che diventa fattore generante del primo atto di fede personale in Gesù Cristo.³⁷ Siccome il suo obiettivo è *come* condurre gli altri a scoprire e ad essere affascinati dalla persona di Gesù, è chiaro che il primo annuncio “non è, anzitutto, un messaggio elementare concentrato in una ‘formula breve’ (il *kerygma*, l'annuncio pasquale) a cui seguirebbe poi una serie di ‘esplicitazioni’ di carattere liturgico, spirituale, morale, missionario per la vita cristiana (la *didaché*, l'esortazione degli apostoli).³⁸

³⁶ XAVIER MORLANS, *El Primer Anuncio. El Eslabon Perdido* (PPC: Madrid, 2009), 29-31; SERGE TYVAERT, “De la Première Annonce à la Nouvelle Évangélisation”, *Cahiers Internationaux de Théologie Pratique*, n. 10 (2012): 97-99; UBALDO MONTISCI, “La Pastorale Giovanile e la Città: la Sfida e la Gioia del Primo Annuncio”, *Giornate di Studio sul Primo Annuncio in Città*, 153-154; EDMUND ARENS, “Dall’Istruzione all’Interazione. Cambiamento di Paradigma nella Comunicazione della Fede nella Cultura Moderna” in CORRADO PASTORE, ANTONIO ROMANO (a cura di), *La Catechesi dei Giovani e i New Media* (Elledici, Torino, 2015), 22-26. L'autore parla di sette modalità di comunicare la fede oggi: la narrazione, la memoria, la celebrazione, l'annuncio, la testimonianza, la confessione e la condisione.

³⁷ *IBID*, 153-160; CARMELO TORCIVIA, *Teologia della Catechesi. L'Eco del Kerygma* (Torino: Elledici, 2016), 6-7, 102. Nella filosofia greca *ἀρχή* è il principio o elemento fondamentale da cui tutto ha origine, o ciò da cui si formano tutte le cose.

³⁸ VESCOVI DELLE DIOCESI LOMBARDE, “La Sfida della Fede: il Primo Annuncio”, 726.

A CHI È INDIRIZZATO?

Ogni cristiano e ogni comunità cristiana è il soggetto del primo annuncio, anche se ci sono membri della comunità ecclesiale ai quali si affida specificamente la missione di promuoverlo.³⁹ Le Giornate di Studio da Praga (2010) a Roma (2015) hanno dimostrato che il primo annuncio, per sua natura, è indirizzato primariamente a:⁴⁰

- 1) coloro che non conoscono Gesù Cristo (ai non cristiani);
- 2) cristiani che hanno ricevuto in maniera insufficiente il primo annuncio del Vangelo, perciò
 - a) coloro che dopo aver conosciuto Gesù lo hanno abbandonato;
 - b) coloro che si chiamano cristiani o cattolici, senza la pratica cristiana con la comunità, o senza ricevere i sacramenti o lasciarsi coinvolgere nella vita e attività della parrocchia;
 - c) coloro che hanno un'identità cristiana debole e vulnerabile;
 - d) coloro che credono d'aver già conosciuto Gesù abbastanza, vivono la loro fede come routine o qualcosa di semplicemente culturale;
- 3) coloro che cercano Qualcuno o qualcosa che percepiscono ma a cui non riescono a dare un nome;
- 4) coloro che vivono la loro vita quotidiana senza alcun senso.

Per coloro che non conoscono Cristo, il primo annuncio è quella scintilla che porta alla conversione e inizia il processo di evangelizzazione. Per quelli che già sono stati battezzati ma hanno abbandonato la pratica della loro fede o la vivono come qualcosa di culturale, il primo annuncio innesca la rivitalizzazione della fede e approfondisce l'adesione iniziale al nostro Signore Gesù Cristo.⁴¹

³⁹ UBALDO MONTISCI, LORENZINA COLUSI, "Orizzonti di Primo Annuncio per la Famiglia Salesiana in Europa Oggi: Condizioni, Strategie, Metodologie, Contenuti", in *Missione Salesiana in Situazioni di Frontiera e Primo Annuncio Cristiano in Europa Oggi*, 92.

⁴⁰ ALFRED MARAVILLA, "Dio Vive con il suo Popolo in Questa Città", *Giornate di Studio sul Primo Annuncio in Città*, 22; PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, n. 52-53.

⁴¹ PAMELA VECINA, JOHN CABRIDO, "Emerging Insights and Perspectives during these Study Days in View of a Renewed Missionary Praxis" in A. MARAVILLA (a cura di), *Study Days on the Salesian Mission and the Initial Proclamation of Christ in Oceania* (Roma: SDB-FMA, 2013), 107.

L'ATTUALITÀ DEL PRIMO ANNUNCIO

Il primo annuncio è attualissimo perché mette in rilievo l'importanza dell'incontro personale con Cristo, non le dottrine, che fa nascere la fede in Lui.

In ultima analisi, il primo annuncio si focalizza su quattro elementi:

- sulla persona, prendendo in considerazione il suo contesto socio-culturale-religioso e gli eventi della vita quotidiana ordinaria, perché il primo annuncio accade nel cuore di chi lo riceve;⁴²
- sulla persona del credente cristiano, che pratica la sua fede e vive una vita cristiana impegnata come discepolo-missionario. Si focalizza sull'essere credente cristiano, non sulle sue qualità umane né sulle 'tecniche' per raggiungere il primo annuncio;⁴³
- sull'incontro "personale con Dio, che mi tocca nel mio tessuto più intimo e mi mette di fronte al Dio vivente in assoluta immediatezza in modo cioè che io possa parlargli, amarlo ed entrare in comunione con Lui". È questo contatto profondo che fa nascere la fede. Perciò "la chiesa deve introdurre all'incontro con Gesù Cristo e portare alla Sua presenza nel sacramento".⁴⁴
- sullo Spirito Santo che è il vero protagonista del primo annuncio, e non il cristiano, né il 'predicatore'. È attraverso la potenza dello Spirito Santo, il quale "opera come vuole, quando vuole e dove vuole"⁴⁵ che il modo di vivere di ogni cristiano e ogni attività della comunità cristiana diventano un primo annuncio. È lo stesso Spirito che dà a ogni cristiano la forza di non essere timido, quando Dio apre la porta del cuore di una persona per annunciare che Gesù Cristo è il Signore.⁴⁶

Con questa comprensione del primo annuncio è meno importante se uno si trova, o in una scuola, in una parrocchia, in un cen-

⁴² GIULIO ALBANESE, "Evangelizzazione Urbana. Città terra di Missione", in *Giornate di Studio sul Primo Annuncio in Città*, 78-81.

⁴³ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, no.24, 50; UBALDO MONTISCI, "La Pastorale Giovanile e la Città: La Sfida e la Gioia del Primo Annuncio", in *Giornate di Studio sul Primo Annuncio in Città*, 179.

⁴⁴ JACQUES SERVAIS, "Intervista al Papa Emerito Benedetto XVI. La Fede non è un'Idea ma la Vita", in *L'Osservatore Romano* (17 marzo 2016) 4.

⁴⁵ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 279.

⁴⁶ PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, n.75.

tro giovanile, o in una stazione missionaria, se uno è coinvolto in prima evangelizzazione, in educazione, in attività pastorale o nella promozione e sviluppo umano. Ciò che conta di più è vivere la propria vita come cristiani e come religiosi ‘permanentemente in stato di missione’; in questo modo, ogni persona e ogni comunità è un centro irradante di vita cristiana che favorisce il primo annuncio.⁴⁷

La Via da Percorrere

Vivere il primo annuncio significa passare all'altra riva, e questo necessariamente implica un processo continuo di conversione personale, comunitaria, missionaria e pastorale che ci spinge ad aprirci alle nuove frontiere della nostra società. Così tutto ciò che siamo e tutto ciò che facciamo, come testimoni di Gesù, diventa un primo annuncio.⁴⁸ In questa luce risulta necessaria una conversione dei cuori e delle menti che ci fa passare:

- da una trascuratezza di riflessione e di esperienze sul primo annuncio a promuovere momenti di riflessione e a condividere esperienze di primo annuncio;⁴⁹
- da una vita ‘ordinaria’ ad una forma di vita personale e comunitaria che sia credibile, attraente ed affascinante, che conduca gli altri ad essere curiosi di conoscere le motivazioni e la ragione ultima per un tale stile di vita;⁵⁰
- da una visione della nostra missione d’evangelizzazione e d’educazione centrata sui programmi ad un’attenzione pastorale che favorisca una pedagogia del primo annuncio.⁵¹

⁴⁷ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, no. 25; CONFERENCIA GENERAL DEL EPISCOPADO LATINOAMERICANO Y DEL CARIBE, *V Conferencia General. Documento Conclusivo* (Lima: Conferencia Episcopal Peruana, 2007), n. 551, 362.

⁴⁸ ANA MARIA FERNANDEZ, ISABEL MADRID CISNEROS, RAFAEL ANDRÉS BORGES, “Ensanchar sin Miedo el Espacio de tu Tienda”, *Jornadas de Estudio del Primer Anuncio al Discipulado en América y Caribe*, 173; “Prospettive Emergenti nelle Giornate di Studio: La Città, Spazio e Opportunità per il Primo Annuncio”, 208.

⁴⁹ PAMELA VECINA, JOHN CABRIDO, “Emerging Insights and Perspectives during these Study Days in View of a Renewed Missionary Praxis”, 106; ANA MARIA FERNANDEZ, ISABEL MADRID CISNEROS, RAFAEL ANDRÉS BORGES, “Ensanchar sin Miedo el Espacio de tu Tienda”, 178.

⁵⁰ *IBID*, 173, 174.

⁵¹ *IBID*, 175.

Capitolo IV

Il Primo Annuncio nei Contesti Cristiani

“PERCORREVA TUTTE LE CITTÀ E I VILLAGGI”

Nel suo vangelo Matteo fa un riassunto dell'attività missionaria di Gesù con parole dense e concise: “Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il Vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità” (Mt 9, 35). Gesù non frequentava i grandi centri urbani del suo tempo. Si recò a Gerusalemme varie volte come Città Santa (Sal 48, 2) e dimora di Dio (Sal 135, 21), mai per andare in una grande città. Gesù andava là dove la gente abitava, per cercare “le pecore smarrite” in qualunque luogo si trovassero. Così percorreva le città e i villaggi per incontrare persone, storie e situazioni sempre nuove e imprevedibili. Infatti, Gesù non dava priorità al territorio, bensì ad ogni contesto di vita umana come luogo in cui portare salvezza.⁵²

Paolo, invece, ha scelto i centri urbani. Fu una scelta piuttosto strategica, perché le città romane disponevano di strade che collegavano le varie città importanti, dove si parlava la lingua comune: il greco (*koinè*), che era lo strumento di comunicazione per tutto il bacino del Mediterraneo. Paolo ha scelto come campo da evangelizzare e come centro missionario da cui irradiare l'annuncio evangelico, le grandi città con popolazione numerosa e con grandi movimenti migratori da varie provenienze e tradizioni. Arrivando in città, prendeva come punto di riferimento la sinagoga, per poi aprirsi sempre più ai pagani e non chiudersi nel ghetto. Ma la sua apertura verso tutti non era un'apertura vaga e dispersiva, piuttosto un frutto del discernimento dello Spirito: “Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado ...” (Atti 20, 22). Ovunque si fermava creava una rete missionaria di collaboratori, mobilitando molte persone attorno al suo progetto missionario.⁵³

⁵² MARIA KO HA FONG, “Gesù Percorreva tutte le Città e i Villaggi”, *Giornate di Studio sul Primo Annuncio di Cristo in Città*, 245-246; 250-252.

⁵³ MARIA KO HA FONG, “Paolo, Missionario della Città”, 253-259.

PRIMO ANNUNCIO O NUOVA EVANGELIZZAZIONE?

Oggi il primo annuncio è necessario in tutti i contesti. Quindi è importante anche parlare del primo annuncio nei contesti che sono considerati ‘cristiani’ o ‘cattolici’ per tradizione o per cultura. Molte famiglie vivono una fede culturale alimentata dalla pratica della religiosità popolare e dalla sacramentalizzazione dei bambini e giovani, membri nominali della Chiesa. Ma non è sorprendente se in contesti considerati o nei contesti di antica tradizione cristiana dove c’è un abbandono della fede, o dove la si vive come routine, uno domanda se ciò che è veramente necessario è il primo annuncio o piuttosto una nuova evangelizzazione.⁵⁴

Infatti, in questi contesti il primo annuncio che i cristiani hanno avuto in famiglia, dai genitori, è povero e spesso non è adeguato ad essere un fondamento di una fede robusta. Senza questa conversione iniziale e la fede personale iniziale, la propria fede rischia di rimanere debole. Quindi, anche dopo anni di catechesi, abbandonano facilmente la pratica della loro fede, o la vivono solo come qualcosa di culturale. Perciò, il *Direttorio Generale per la Catechesi* insiste sul fatto che i cristiani che hanno abbandonato la pratica della fede, come pure quelli che vivono la fede per abitudine, hanno tutti bisogno del primo annuncio del Vangelo, in vista di promuovere la loro re-adesione personale a Cristo⁵⁵. In questa luce, il primo annuncio è considerato come il primo passo necessario verso una nuova evangelizzazione.⁵⁶

LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE COME ‘SECONDO ANNUNCIO’

Questo primo annuncio ai cristiani che l’hanno ricevuto in maniera inadeguata, potrebbe essere chiamato *secondo primo annuncio* o sem-

⁵⁴ GLORIA ELENA GARCIA PEREIRA, “Las Oportunidades y los Desafíos del Primer Anuncio para SDB y FMA en América Latina y el Caribe” in *Jornadas de Estudio del Primer Anuncio al Discipulado Misionero en América y el Caribe*, 132.

⁵⁵ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1997), n. 61.

⁵⁶ Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione, Proposizione n. 9 sulla nuova evangelizzazione e il primo annuncio enfatizza la continuità tra catechesi e il primo annuncio: insegnamento sistematico del kerygma nella Scrittura e nella Tradizione; insegnamenti e citazioni da santi e martiri missionari e formazione di evangelizzatori cattolici oggi.

plicemente “secondo annuncio”⁵⁷ per distinguerlo dal primo annuncio indirizzato a quelli che non conoscono Cristo. Parlare del secondo annuncio non annulla la forza teologica del primo annuncio. Esso è una “proposta di fede a chi è stato cristiano e non lo è più, a chi lo è per anagrafe e abitudine, a chi pensa di esserlo e anche a chi effettivamente lo è”.⁵⁸ Il suo scopo è suscitare nei cristiani un interesse che risvegli il fascino iniziale per la persona di Gesù Cristo.

Quindi, il secondo annuncio tiene conto che c'è stato già un primo annuncio che può aver lasciato dei valori e delle abitudini evangeliche tali da sorprenderci. Essendo battezzati il punto di partenza è la fede già più o meno presente, ricevuta in qualche modo come eredità, però va rianimata, sia per dimenticanza, per trascuratezza, per ostilità, per influsso della cultura secolarizzata o per influsso di altre religioni. Ormai il Vangelo ha cessato di affascinare perché lo danno per scontato, come qualcosa di già conosciuto e ovvio. In alcuni casi la loro immagine della Chiesa, del Cattolicesimo o del Cristianesimo è stata annebbiata da pregiudizi, esperienze negative, scandali e paure. In questo caso la testimonianza di vita cristiana, la relazione interpersonale, o l'esperienza di vita ecclesiale diventano un secondo, libero invito a riscoprire la persona di Gesù Cristo ed il suo Vangelo.⁵⁹ Ovviamente, il secondo annuncio ha profonde conseguenze nella catechesi.

Questo secondo annuncio implica quattro sfide per ogni cristiano e per l'intera comunità cristiana. La prima è un secondo ascolto della Parola di Dio allo scopo di promuovere “un incontro con Cristo, la Parola vivente di Dio”⁶⁰; l'altra è diventarne riflesso per gli altri; una terza sfida consiste nel promuovere una dina-

⁵⁷ L'espressione è stata usata da San Giovanni Paolo II il 9 giugno 1979 durante l'omelia nel Santuario della Santa Croce in Mogila, Polonia: “Una nuova evangelizzazione è iniziata come se fosse un secondo annuncio, anche se in realtà è lo stesso di sempre”. Insegnamenti di Giovanni Paolo II, vol II/1 (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1979) 1505.

⁵⁸ ENZO BIEMME, “Catechesi e Iniziazione Cristiana”, in GILLES ROUTHIER, LUCA BRESSAN, LUCIANO VACCARO (a cura di), *La Catechesi e le Sfide dell'Evangelizzazione Oggi* (Brescia: Morcelliana, 2012), 113.

⁵⁹ ENZO BIEMMI, *Il Secondo Annuncio* (Bologna: EDB, 2011) 37; SALVATORE CURRÒ, ENZO BIEMMI, “Il Secondo Annuncio e ... Oltre. Dialogo su Questioni Catechetice Attuali”, in *Catechesi*, vol. 81/ 5 (2011-2012): 35-38; 40-41.

⁶⁰ BENEDETTO XVI, *Esortazione Apostolica Verbum Domini* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2010), n. 87.

mica di accompagnamento, cosicché la disponibilità e l'apertura di cuore delle persone, per opera dello Spirito, conduca ad un nuovo atto di fede; e la quarta sfida è la pastorale familiare.

La famiglia è il vivaio dove la fede viene impiantata e nutrita nei cuori dei figli. Ma non esiste una famiglia ideale, quindi è importante la pastorale di accompagnamento delle famiglie per poterle seguire con gradualità, misericordia pastorale, riflessione e discernimento, specialmente quelle che si trovano in situazioni di fragilità e di imperfezione. In questa maniera si aiuta ogni famiglia perché possa diventare un luogo privilegiato di sostegno, di accompagnamento e di guida all'educazione umana, sociale, sessuale, etica e religiosa dei figli. Così la famiglia diviene luogo della trasmissione della fede a tutti coloro che le si accostano e anche una famiglia veramente missionaria!⁶¹

Per favorire il secondo annuncio occorre promuovere una pastorale orientata verso le periferie che aiuti a riscoprire la fede. Essa pone attenzione ai luoghi dove è possibile fare esperienza del cristianesimo e trovare reali possibilità per incontrare Gesù. Per *luogo* non si riferisce solo allo spazio geografico concreto, ma anche a quello esperienziale e relazionale: la *famiglia*, come luogo dove si coglie la bellezza della fede; la *comunità cristiana*, come luogo dove si fa una esperienza di fede vissuta con impegno; la *liturgia*, come luogo in cui i cristiani vivono e celebrano la bellezza della loro fede; le forme di *pietà popolare* come espressione di una fede inculturata; l'*arte sacra* come espressione della bellezza della fede; i *centri educativi* come luogo di formazione integrale e di elaborazione dell'identità e del senso della vita; la *catechesi* come opportunità per comprendere il cristianesimo e la religione cattolica. È importante avere un approccio sistematico con strategie che partono dall'esistente, riconoscono le situazioni già in atto e favoriscono la maturazione dei 'germogli' già spuntati che possono diventare questi luoghi, vere soglie di accesso alla fede.⁶²

⁶¹ FRANCESCO, *Esortazione Postsinodale Amoris Laetitia* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2016), n. 287, 289, 293-312.

⁶² UBALDO MONTISCI, "La Pastorale Giovanile e la Città: la Sfida e la Gioia del Primo Annuncio", 149, 168-159, 162-163, 166; GIOVANNI CASAROTTO, "Una Pastorale Kerygmatica per il rinnovamento Ecclesiale", in *Catechesi* vol 85, no. 1 (2015-2016): 64-72.

IL PRIMO ANNUNCIO NEI CONTESTI URBANI

La Chiesa nata e sviluppatasi nei centri urbani fin dagli inizi, oggi deve nuovamente confrontarsi con il fenomeno urbano, perché la maggior parte dei fedeli abita in città. Anche la maggioranza delle nostre presenze SDB e FMA si trovano nei contesti urbani. Il punto di partenza della nostra pastorale urbana è guardare la realtà urbana con simpatia sulla scia della *Gaudium et Spes*, sapendo discernere i ‘segni dei tempi’ ed evitando generalizzazioni e atteggiamenti pregiudizialmente giudicanti.⁶³

Nei centri urbani le reti sociali sono l’ambiente abitato dai giovani della “generazione *app*”. La nostra cultura tecnologica ha sviluppato applicazioni per *tablets* e *smartphones* che sono facili da usare offrendo nuovi modi di mettersi in collegamento e incoraggiando la condivisione. Questo “mondo delle *app*” è diventato un ambiente che crea cultura. Nel contesto urbano, la Chiesa parla e rivolge il suo messaggio agli abitanti di questo ‘mondo’. Il messaggio della Chiesa ha la sua complessità, spesso percepito anche come giudizio, voce incomprensibile e moralizzante, mentre nel “mondo delle *app*” la comunicazione è semplice e immediata. La sfida, dunque, è come promuovere il primo annuncio.⁶⁴ Un modo strategico è inserirsi nel mondo vitale del *cyberspace* e capire il suo linguaggio per creare uno spazio in cui il Vangelo possa essere scoperto, sperimentato e vissuto dai *digital natives* e non soltanto per puntare ad una mera ripetizione di forme cristiane tradizionali di vita.⁶⁵

In città si deve confrontare anche con il fenomeno di un crescente flusso migratorio che crea un “meticcio culturale” e rende ogni società urbana sempre più multireligiosa e multiculturale. Da un lato, la globalizzazione ha moltiplicato le possibilità di relazione e di scambio tra culture, persone e individui causando

⁶³ IBID, 32-34

⁶⁴ HOWARD GARDNER, KATIE DAVIS, *The App Generation. How Today's Youth Navigate Identity, Intimacy and Imagination in a Digital World* (New Haven: Yale University Press, 2013), 121- 154, 169, 441-443; GIOVANNI CASAROTTO, “Una Pastorale Kerygmatica per il rinnovamento Ecclesiale”, 66.

⁶⁵ NORBERT METTE, “Comunicazione del Vangelo nell’Era Digitale, in Particolare con la Generazione che Cresce, in *La Catechesi dei Giovani e i New Media*, 39-40.

l'emergere di una nuova cultura globale che diventa sempre più omogenea. Dall'altro lato, questa nuova cultura è imbevuta di principi di materialismo e secolarismo, senza spazio ai principi religiosi ed ai valori etici. Come reazione alla globalizzazione vediamo pure una riasserzione delle proprie origini culturali ed identità etnica che potrebbe sfociare nell'estremismo nazionalista.⁶⁶

Il processo di secolarizzazione è una caratteristica positiva del nostro tempo perché ha aperto la strada alla giusta separazione fra la Chiesa e lo stato facendo emergere una società civile dove c'è una pluralità di prospettive e di visioni del mondo.⁶⁷ Invece, il *secolarismo* è radicato nell'illuminismo e nella rivoluzione francese che hanno forgiato la *laïcité* come dottrina politica, che ora è diventata un'ideologia agnostica e atea che spesso si esprime nell'opposizione a ciò che è religioso e specialmente alla Chiesa come istituzione. E "quando la secolarizzazione si trasforma in secolarismo, si ha una grave crisi culturale e spirituale"⁶⁸ che si sente molto di più nei contesti urbani.

È nel contesto urbano che si sente fortemente l'effetto del *secolarismo aggressivo*, che crea una cultura laicista *soft*, che favorisce una indifferenza religiosa, che evita di infervorarsi troppo per la propria fede o per il credo altrui, portando i credenti ad un'evidente "stanchezza della fede" e "alla sensazione di averne abbastanza del Cristianesimo". È in città che si sente molto il nuovo ateismo che presenta credenze più attente alla fragilità umana ed è portatore di un modo di vivere meno appesantito da norme e principi. Nei centri urbani vediamo, specialmente fra i giovani, una riscoperta delle credenze e pratiche religiose, ma pure il fenomeno di una religiosità fluida che si esprime nell'essere spirituali, ma non religiosi' o 'credere senza appartenere'.⁶⁹

⁶⁶ ANA MARIA FERNANDEZ, ISABEL MADRID CISNEROS, RAFAEL ANDRÉS BORGES, "Ensancha sin Miedo el Espacio de tu Tienda", 165-166.

⁶⁷ *Gaudium et Spes*, n. 36; DAVID WILLIS, "Initial Proclamation in Societies in the Process of Secularisation", in *Study Days on the Salesian Mission and the Initial Proclamation of Christ in Oceania*, 81-87.

⁶⁸ CONSIGLIO PONTIFICO DELLA CULTURA, *Per una Pastorale della Cultura* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1999), n.23.

⁶⁹ ALFRED MARAVILLA, "Dio Abita col Suo Popolo in Questa Città!" *Giornate di Studio sul Primo Annuncio in Città*, 27-30, 32-34; CARMELO DOTOLO, "La Città e il Secolarismo Oggi: Sfide e Opportunità per il Primo Annuncio", in *Ibid*, 123-126.

Le conseguenze della mobilità umana internazionale (in vari Paesi) e interna (dalla campagna alle grandi città), per motivi economici, culturali, politici e religiosi oppure per il motivo di lavoro, o per sfuggire dal terrorismo, dalla violenza e dal narcotraffico, si sentono molto nei centri urbani, soprattutto in quartieri degradati o nelle baraccopoli di periferia delle megalopoli. Spesso ciò provoca manifestazioni di intolleranza, xenofobia e razzismo per motivo di timori e paure da parte di molti che sentono gli immigrati come un peso e addirittura un pericolo e una minaccia. La violenza in diversi continenti ha causato un flusso significativo di migranti, la maggioranza dei quali sono seguaci di altre religioni, e tra questi molti sono musulmani. Il migrante – nella maggior parte dei casi donna e minore non accompagnato – è spesso bisognoso di gesti di apertura, accoglienza e solidarietà, per cui ha bisogno di sentirsi accolto, riconosciuto e valorizzato come persona umana, protagonista del proprio futuro. Perciò, la testimonianza di vita e le espressioni di carità concreta in mezzo a loro suscitano interesse e curiosità, e diventano un rispettoso ma potentissimo primo annuncio. Tra gli immigrati c'è pure un numero consistente di cristiani, particolarmente dai Paesi cattolici e cattolici di rito orientale.⁷⁰ Essi si rivolgono alle istituzioni ecclesiali per ricevere sostegno emotivo e sociale come pure per affermare la propria identità culturale o tradizione liturgica. La cura pastorale dei migranti cattolici offre l'opportunità per promuovere il primo annuncio, il primo passo necessario per una nuova evangelizzazione.⁷¹

Anche nel contesto urbano si nota la religiosità popolare, sia tra gli immigrati, sia tra i cittadini. Si tratta di diverse espressioni di valori positivi (*semina verbi*) trasmessi da diverse culture tradizionali e del loro incontro con il Vangelo.⁷² Anche se sono espressioni culturali di un popolo, le forme genuine della religiosità popolare sono frutto dello Spirito Santo e espressione della pietà della Chiesa. Ponendosi in fecondo contatto con la Parola

⁷⁰ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Istruzione Erga Migrantes Caritas Christi* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2004), n. 6, 7, 10, 49-59, 65, 69, 96, 100; MILVA CARO, "Pastorale Interculturale a Favore dei Giovani e dei Migranti", in *Giornate di Studio sul Primo Annuncio in Città*, 106-109.

⁷¹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, 62.

⁷² *Lumen Gentium*, n. 16.

rivelata, la tradizione e la liturgia, la religiosità popolare non solo aiuta molti fedeli a perseverare nella preghiera e nella lode di Dio, a rendere testimonianza a Cristo, ma può diventare un'opportunità per il primo o il secondo annuncio di Cristo. È un fatto che la religiosità popolare si mostra interessata a fenomeni e fatti straordinari, spesso connessi con rivelazioni private. In questi casi, è compito dei Pastori della Chiesa discernere e autenticare tutto ciò che conviene.⁷³

La Via da Percorrere

Ogni città è veramente *multiculturale, multireligiosa, globalizzata e digitale!* Più che mai “siamo chiamati a capire in profondità lo stile di Don Bosco nel suo rapporto con la città e con i giovani che si lasciavano attirare da essa. Ogni incontro di Don Bosco con i suoi giovani era un'opportunità per presentare loro ‘le cose di Dio’”.⁷⁴ La sua esperienza ci insegna che, per promuovere il primo annuncio in città, bisogna mettere al centro la persona tramite l'ascolto, l'accoglienza e la relazione, per permetterle di incontrare Cristo e lasciarsi interpellare da Lui. È importante che ci sia una presenza cristiana nei luoghi d'incontro, di scambio e di cultura: nei pensatoi, nei seminari di studio, nelle redazioni dei giornali, nei convegni dove si discutono questioni sociali, nei circoli che coltivano il diritto di cittadinanza per dialogare con le molteplici situazioni sociali, economiche e politiche e far fiorire l'umano e il bene comune. È lì che la relazione umanizzante, animata dalla fede del discepolo, diventa epifania, memoria e profezia del Regno, cosicché può innescare l'interesse per Gesù o può essere un punto di partenza per re-iniziare un cammino di fede.⁷⁵

⁷³ ENRIQUE ALÍ GONZÁLEZ ORDOSGOITTI, “La Complejidad Religiosa de América Latina. La Grande Como Texto y Contexto para una Nueva Evangelización” in *Jornadas de Estudio del Primer Anuncio al Discipulado Misionero en América y el Caribe*, 70; ANA MARIA FERNANDEZ, ISABEL MADRID CISNEROS, RAFAEL ANDRÉS BORGES, “Ensancha sin Miedo el Espacio de tu Tienda”, 166, 171; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E SULLA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su Pietà Popolare e Liturgia. Principi e Orientamenti* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2002), 84, 86, 90.

⁷⁴ “Prospettive Emergenti nelle Giornate di Studio: La Città, Spazio e Opportunità per il Primo Annuncio”, 207-208.

⁷⁵ GIULIO ALBANESE, “Evangelizzazione Urbana. Città Terra di Missione”, in *Giornate di Studio sul Primo Annuncio in Città*, 80-81; CARMELO DOTOLO, “La Città e il Secolarismo Oggi: Sfide e Opportunità per il Primo Annuncio”, 129-131; UBALDO MONTISCI, “La Pastorale Giovanile e la Città: la Sfida e la Gioia del Primo Annuncio”, 165.

Abbiamo bisogno di vedere, capire e giudicare le realtà urbane. Non possiamo essere ingenui e accettare indiscriminatamente tutte queste realtà. Dobbiamo imparare a discernere lo spirito che anima tutto ciò che avviene nelle società urbane. Per promuovere questo *discernimento pastorale* è necessario convertire mentalità e modificare strutture, passando:

- da una pastorale tradizionale ad un atteggiamento di accoglienza del bello e del buono presenti nelle nuove espressioni di fede dei giovani che sono in ricerca di un senso profondo per la loro vita;⁷⁶
- da un atteggiamento di sfiducia e paura per ciò che è diverso, che vede la diversità culturale e il migrante come un pericolo e una minaccia, ad un atteggiamento di apertura per accogliere il diverso, il migrante, le espressioni culturali come opportunità per promuovere il primo annuncio;⁷⁷
- da una mancanza di contatto con le famiglie, ad una pastorale di accompagnamento delle famiglie;⁷⁸
- dall’indifferenza verso le comunicazioni sociali e la tecnologia alla promozione del primo annuncio; ad un approfondimento delle nostre conoscenze sulle nuove tecnologie, i “nuovi cortili”, il linguaggio giovanile e alla solidarietà per trasformare il “non-luogo internet” in un luogo di incontro, di amicizia e di solidarietà con i giovani e per i giovani;⁷⁹
- da una comprensione confusa della secolarizzazione e del secolarismo, come dalle nostre sicurezze pastorali e concettuali che considerano la città come “non-luogo”, ad una giusta comprensione delle luci e ombre del processo di secolarizzazione con il conseguente ritorno al sacro, alla dimensione religiosa e alla ricerca di Dio. Tutto ciò tramite una pastorale che cerca di trasformare la realtà urbana e le sue periferie esistenziali in un ‘luogo’ più umano, un ‘luogo’ che evidenzia la presenza di Dio.⁸⁰

⁷⁶ “Prospettive Emergenti nelle Giornate di Studio: La Città, Spazio e Opportunità per il Primo Annuncio”, 207.

⁷⁷ IBID; ANA MARIA FERNANDEZ, ISABEL MADRID CISNEROS, RAFAEL ANDRÉS BORGES, “Ensanchar sin Miedo el Espacio de tu Tienda”, 165.

⁷⁸ PAMELA VECINA, JOHN CABRIDO, “Emerging Insights and Perspectives during these Study Days in View of a Renewed Missionary Praxis”, 106.

⁷⁹ “Prospettive Emergenti nelle Giornate di Studio: La Città, Spazio e Opportunità per il Primo Annuncio”, 206-207.

⁸⁰ IBID; ANA MARIA FERNANDEZ, ISABEL MADRID CISNEROS, RAFAEL ANDRÉS BORGES, “Ensanchar sin Miedo el Espacio de tu Tienda”, 173; PAMELA VECINA, JOHN CABRIDO, “Emerging Insights and Perspectives during these Study Days in View of a Renewed Missionary Praxis”, 106.

- da un atteggiamento di tolleranza verso la religiosità popolare culturale ad una pastorale che la rinnovi affinché stimoli i propri seguaci a vivere una vita profondamente ispirata dal Vangelo.⁸¹

⁸¹ IBID, 105; ANA MARIA FERNANDEZ, ISABEL MADRID CISNEROS, RAFAEL ANDRÉS BORGES, “Ensancha sin Miedo el Espacio de tu Tienda”, 166-169, 177.

Capitolo V
*Il Kerygma
e il Primo Annuncio*

“VÀ AVANTI, E RAGGIUNGI QUEL CARRO!”

Luca racconta negli Atti (8, 26-40) un esempio di primo annuncio nella Chiesa primitiva. È lo Spirito che spinge Filippo a cogliere l'occasione, perché forse non tornerà più a promuovere il primo annuncio: “Và avanti, e raggiungi quel carro!”. Un eunuco dall’Etiopia aveva appena fatto il pellegrinaggio a Gerusalemme, leggeva il libro del profeta Isaia. Questo eunuco, considerato dal giudaismo ortodosso, estraneo ed escluso dalla salvezza (*Dt* 23, 2) era sincero ed aveva un cuore aperto. Ma lo Spirito aveva già preceduto Filippo, alimentando la passione di ricerca della verità e della pienezza di vita dell’eunuco. E Filippo lo raggiunse e gli offre la prospettiva di fede, condividendo con passione la sua fede in Gesù.

Negli Atti vediamo che nella Chiesa primitiva esisteva una forte passione apostolica che spingeva la comunità ecclesiale a cercare incessantemente mezzi e modi di offrire la sua fede con gentilezza e con l’arte di cuore, con grande passione, a quelli che non conoscono ancora Gesù. Qui si tratta di presentare il fascino di Gesù da affascinati. Il brano conclude quando l’eunuco non vede più Filippo ma prosegue pieno di gioia. Infatti, il fuoco della fede innescato con il primo annuncio continuerà ad ardere e sostenere il cammino di ogni credente.⁸²

IL KERYGMA

Come abbiamo visto nell’incontro di Filippo con l’eunuco, il *kerygma* è stato una risposta alla memoria di Gesù, il cui nocciolo consisteva nella sua vita, nella sua predicazione e nella sua risurrezione. Questo è stato ponderato, accuratamente formulato, proclamato, celebrato e vissuto, come testimoniato da varie formule cristologiche trovate nel Nuovo Testamento (*Mt* 28, 6; *Mc* 16, 6; *Lc* 24, 6.34; *Atti* 2, 24; *1Tim* 4, 14). Il Vangelo è parola di verità (*Ef* 1, 13) e la verità del Vangelo è l’essenza del *kerygma*

⁸² MARIA KO, “Go Up and Join that Chariot!” in *Study Days and the Salesian Mission and the Initial Proclamation of Christ in East Asia*, 178-182.

(Gal 2, 5.14; 4, 16; 5, 7). Diversamente, non ci può essere alcun *kerygma* senza la narrazione della memoria della persona, della vita e della predicazione di Gesù Cristo. Infatti, come abbiamo visto nel Capitolo I, nel Nuovo Testamento la proclamazione di Giovanni Battista (*Ecco l'agnello di Dio*) e di Paolo (*Gesù Cristo e Cristo crocifisso*) è rappresentata non solo come narrazione di un evento, ma soprattutto come un annuncio della storia di Gesù Cristo, di cui i quattro Vangeli sono le sue versioni estese. Questa narrazione *kerygmatica* è, in realtà, il confluire della storia di Gesù, la condivisione dell'esperienza di fede del narratore con le speranze e le attese dell'ascoltatore, nella ricerca del significato della propria vita. Quando queste convergono, si sviluppa una relazione tra chi annuncia e chi ascolta; ciò promuove l'esperienza della presenza del Signore che può suscitare l'interesse a conoscere di più la Persona di Gesù che, in ultima analisi, può far nascere la fede (Rm 10, 17), la conseguente conversione radicale, *metanoia*, (Atti 5, 31; 11,18) e l'impegno a seguirlo e a imitarlo (Fil 2, 1-11)⁸³.

Mentre si diffondeva la fede, la Chiesa primitiva a poco a poco ha fatto una chiara distinzione tra *kerygma* come predicazione ai non credenti per condurli alla fede, e *didaché* come insegnamento per rafforzare la fede dei credenti. Il *kerygma*, per sua natura, è legato ai dati essenziali e centrali della fede cristiana – l'incarnazione, morte, risurrezione e messaggio di Gesù – e tutto ciò che va creduto per potersi dire cristiani. È il *kerygma* che dà origine alla Chiesa.⁸⁴ D'altronde, i confini fra primo annuncio e *kerygma* non sono nettamente definibili, e non è pensabile creare tra di essi barriera, o compartimenti-stagno. Bisogna, tuttavia, non perdere l'identità del primo annuncio perché è l'attenzione al primo annuncio che pone ogni cristiano, ogni comunità cristiana e tutta la Chiesa in uno 'stato permanente di missione'.⁸⁵

⁸³ JEAN AUDUSSEAN, XAVIER LÉON-DUFOUR, "Prêcher", in Xavier Léon-Dufour (a cura di), *Vocabulaire de Théologie Biblique* Seconda ed., (Cerf: Paris, 1970), 1106-1011; CESARE BISSOLI, "Il Primo Annuncio nella Comunità Cristiana delle Origini", CETTINA CACCIATO (a cura di), *Il Primo Annuncio tra "Kerygma" e Catechesi* (LDC: Torino, 2010), 13-22; COLIN BROWN, "Proclamation", in COLLIN BROWN (a cura di), *New Testament Theology*, III (Grand Rapids: Zondervan Corporation, 1978), 44-68.

⁸⁴ CARMELO TORCIVIA, *Teologia della Catechesi. L'Eco del Kerygma*, 104-105.

⁸⁵ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 25.

Non è sufficiente colpire un fiammifero per accendere il fuoco. Se la scintilla creata non viene utilizzata per accendere una candela o una lampada, si spegnerà e diventerà inutile. Come il “Ti amo” espresso da due innamorati deve condurre al fidanzamento e al matrimonio, così il primo annuncio conduce al *kerygma*; e il *kerygma* è intimamente legato al primo annuncio.

Come ci mostra Filippo negli *Atti*, il *kerygma* è presentato in quel momento propizio in cui lo Spirito apre la porta del cuore al primo annuncio. A questo punto, esso consiste soltanto in un breve, gioioso, intelligente e rispettoso invito come “Gesù è il Signore” (*Rm* 10, 9; *Fil* 2, 11), o “Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso” (*Atti* 2, 36). Soltanto un breve annuncio è sufficiente, perché in questo momento il primato non va alle parole, ma all’esperienza che suscita interesse; non alla formula dogmatica, ma a Dio che comunica se Stesso in Gesù Cristo. Suscitato l’interesse a conoscere la persona di Gesù Cristo, segue allora, al momento opportuno, l’annuncio impegnativo.

Questo annuncio diventa un’introduzione narrativa della vita di Gesù, dei suoi miracoli e della sua predicazione, come pure della propria esperienza di Cristo. La narrazione diventa primo annuncio quando è intessuta nella ricerca di senso della vita di chi ascolta, suscita speranza, dona forza per affrontare le lotte della vita quotidiana. Attraverso lo Spirito Santo, il Grande Tessitore, che opera nelle profondità di ogni coscienza, questa narrazione potrebbe far scattare delle domande esistenziali che conducono ad uno svelamento della verità e dei valori profondamente desiderati dal cuore umano, suscitando l’ascolto del messaggio di Gesù Cristo e la fede in Lui.⁸⁶

Certamente è per la forza e il fervore della propria fede che una persona sente l’urgenza e la necessità di narrare ripetutamente ad altri la propria esperienza personale di Gesù, senza voler imporsi agli ascoltatori. Questo, a sua volta, promuove “l’incontro con un evento, una persona, che dà alla vita un nuovo oriz-

⁸⁶ RICARDO TONELLI, *La Narrazione nella Catechesi e nella Pastorale Giovanile* (LDC: Torino, 2002), 54-64; JOHANN BAPTIST METZ, “Breve Apologia del Narrare” in *Concilium* 5 (1973): 864-868.

zonte e con ciò la direzione decisiva”⁸⁷ che alla fine potrebbe iniziare e porre le fondamenta di un processo di evangelizzazione che dura tutta una vita.

ORIENTATO VERSO IL CATECUMENATO E LA CATECHESI MISSIONARIA

Esprimere il proprio amore all'amato non è sufficiente. L'innamoramento è soltanto l'inizio. Occorre che sia seguito dal fidanzamento, da una proposta di matrimonio e da un impegno per tutta la vita. Perciò, una volta che ci si decide a conoscere la persona di Gesù Cristo, la fede è “esplicitamente proposta in tutta la sua ampiezza e ricchezza”⁸⁸ usando una pedagogia che introduce la persona passo dopo passo al mistero del Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio.⁸⁹ La catechesi promuove e fa maturare la conversione iniziale quale frutto del primo annuncio. Ad ogni modo, il primo annuncio non dovrebbe essere considerato isolato, ma necessariamente legato e orientato alla successiva tappa del processo di evangelizzazione, che è quella dell'opzione per l'inizio di un cammino di iniziazione cristiana o Catecumenato – oppure come una nuova iniziazione per i cristiani tiepidi e trascurati – ed i riti dell'Iniziazione Cristiana, della vita sacramentale e della formazione integrale permanente per vivere la fede e condividerla con gli altri.⁹⁰

Infatti, la grazia iniziale, che tramite il primo annuncio ha suscitato una fede iniziale, deve essere sviluppata ad una fede esplicita in Gesù Cristo tramite la catechesi⁹¹ perché “non c'è vera evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, la vita, le promesse, il Regno, il mistero di Gesù di Nazareth, Figlio di Dio, non siano proclamati!”⁹². In modo simile, la catechesi senza il primo annun-

⁸⁷ BENEDETTO XVI, *Deus Caritas Est*, n.1.

⁸⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in America*, n. 69.

⁸⁹ ANA MARIA FERNANDEZ, ISABEL MADRID CISNEROS, RAFAEL ANDRÉS BORGES, “Ensancha sin Miedo el Espacio de tu Tienda”, 178.

⁹⁰ SERGE TYVAERT, “De la Première Annonce à la Nouvelle Évangélisation”, 104; ANTONIO L. AROCHA, “Del Primer Anuncio y la Educación a la Fe”, in *Jornadas de Estudio del Primer Anuncio al Discipulado Misionero en América y el Caribe*, 113-114.

⁹¹ ENZO BIEMME, “L'Annonce de l'Évangile dans l'Espace de la Gratuité” in JEAN-PAUL LAURENT (a cura di), *L'Évangélisation: Une Annonce Gracieuse, Cahiers Internationaux de Théologie Pratique*, Série “Actes” n. 9 (2016): 14-16.

⁹² PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 22.

cio seguito dalla conversione e dalla fede personale iniziale rischia di diventare sterile. Il primo annuncio, quindi, è indispensabile per un'efficace catechesi per tutta la vita.

Una catechesi missionaria cambia il paradigma della trasmissione della fede dall'educazione (patrimonio sociale) all'iniziazione (proposta personale). Prima si promuovono alcune disposizioni, che aiutino ad accogliere meglio il *kerygma*: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna. Segue la logica di proporre la fede che dipende più dall'affermazione e dall'appropriazione personale, perché essa non è più vista come qualcosa di culturale, né come una tradizione da seguire. Questa, a sua volta, ha delle conseguenze pratiche sulla catechesi.

La catechesi missionaria torna sempre ad ascoltare il primo annuncio in modi diversi e in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti. Partendo dall'anelito d'infinito che c'è in ogni cuore umano, la fede si presenta centrata sull'amore salvifico di Dio senza ridursi a poche dottrine, o obbligazioni morali e religiose. "L'annuncio in stile missionario è focalizzato sull'essenziale, sulle cose necessarie: questo è anche quello che affascina e attrae di più, ciò che fa ardere il cuore, come fu per i discepoli di Emmaus".⁹³ La catechesi missionaria, più che imporre la verità, fa appello alla verità per generare gioia, stimolo, vitalità ed un'armoniosa completezza.

Questa personalizzazione della fede è come un apprendimento: il discepolo apprende a vivere la via di Gesù Cristo, e orienta la sua vita come un cammino efficace e duraturo verso il regno di Dio che allo stesso tempo esige esercizio, resistenza, perseveranza, ascetismo.

Quindi la catechesi non è vista esclusivamente o prioritariamente come formazione dottrinale. La conoscenza della dottrina ha la sua importanza, ma l'insegnamento della dottrina è collegato ai luoghi e alle celebrazioni di fede, in modo che possa effettivamente essere vista, toccata, visitata. Si comincia con la com-

⁹³ ANTONIO SPADARO, "Intervista a Papa Francesco" in *La Civiltà Cattolica* n. 3918 (19 settembre 2013): 464.

prensione della Parola di Dio, si spiegano i gesti sacramentali della fede, incorporandoli nella propria vita, e così ci si incammina nella speranza verso il Regno.⁹⁴

La Via da Percorrere

Il nostro zelo missionario ci invita anche ad entrare con rispetto nelle culture di coloro con i quali vogliamo condividere il Vangelo; a riconoscere il valore delle loro visioni del mondo e le espressioni della propria identità (lingua, arte, architettura, folklore, riti vitali...), per scoprire in loro la presenza dei semi della Parola (*semina Verbi*).⁹⁵ Per affrontare le esigenze di una presenza esperienziale, educativa e pastorale tra i giovani è necessario convertire mentalità e modificare strutture, passando:

- da una comprensione del *kerygma* come identico al primo annuncio alla comprensione del primo annuncio come qualcosa di distinto, che allo stesso tempo conduce ed è intimamente legato al *kerygma*;⁹⁶
- da una preparazione improvvisata dei sacramenti di iniziazione cristiana ad una sensibilizzazione delle comunità in modo da favorire il primo annuncio prima della catechesi e assicurare più frequente accompagnamento del cammino di preparazione ai sacramenti dell'iniziazione.⁹⁷

⁹⁴ STIJN VANDENBOSSCHE, “Grandir dans la Foi toute la Vie: les Défis d’une Catéchèse Permanente”, in *L’Évangélisation: Une Annonce Gracieuse* : 25-39.

⁹⁵ ANA MARIA FERNANDEZ, ISABEL MADRID CISNEROS, RAFAEL ANDRÉS BORGES, “Ensanchar sin Miedo el Espacio de tu Tienda”, 171.

⁹⁶ RUTH DEL PILAR MORA, ALEXIUS MULONGO, “Emerging Insights and Perspectives during the Study Days in View of a Renewed Missionary Praxis in Africa and Madagascar” 129; ANA MARIA FERNANDEZ, ISABEL MADRID CISNEROS, RAFAEL ANDRÉS BORGES, “Ensanchar sin Miedo el Espacio de tu Tienda”, 167-169.

⁹⁷ PAMELA VECINA, JOHN CABRIDO, “Emerging Insights and Perspectives during these Study Days in View of a Renewed Missionary Praxis”, 108; RUTH DEL PILAR MORA, ALEXIUS MULONGO, “Emerging Insights and Perspectives during the Study Days in View of a Renewed Missionary Praxis in Africa and Madagascar” 130; ANA MARIA FERNANDEZ, ISABEL MADRID CISNEROS, RAFAEL ANDRÉS BORGES, “Ensanchar sin Miedo el Espacio de tu Tienda”, 176; UBALDO MONTISCI, LORENZINA COLUSI, “Orizzonti di Primo Annuncio per la Famiglia Salesiana in Europa Oggi: Condizioni, Strategie, Metodologie, Contenuti”, 97.

Capitolo VI

La Testimonianza di Vita e di Carità come Primo Annuncio

“VOI STESSI DATE LORO DA MANGIARE!”

Nel suo vangelo Marco (6, 30-44) ci racconta che Gesù ebbe compassione della grande folla che lo seguiva perché erano come pecore che non hanno pastore. Certamente i discepoli non hanno pensato di prendersi la responsabilità di dare da mangiare a una tale folla. Hanno chiesto a Gesù di mandarli via e invece Egli dice loro: “Voi stessi date loro da mangiare!”. Così vuole far capire loro che, invece di prendere le distanze dai bisogni della gente, occorre provare a chiedersi: “che cosa possiamo fare per aiutarli?”.

Ordinando ai suoi discepoli “voi stessi date loro da mangiare!” Gesù spinge i suoi discepoli a passare da un atteggiamento passivo ad un coinvolgimento attivo, da una distanza fredda dai problemi del mondo ad un’immersione più profonda nella storia. Qui Gesù ha mostrato chiaramente il suo desiderio che tutti coloro che lo seguono condividano anche la sua compassione per le persone, che abbiano il suo cuore e il suo amore forte e premuroso. Così Gesù chiede ai suoi discepoli: “Quanti pani avete? Andate a vedere”. I cinque pani e i due pesci sono poco per una folla. Ma questi poche cose diventeranno materiale per il miracolo. Nelle mani di Gesù, i pochi doni sono stati trasformati per saziare una folla. Ma anche i discepoli sono stati trasformati da spettatori non coinvolti in persone veramente immerse nella compassione di Gesù, in collaboratori attivi che portano il miracolo.⁹⁸

LA TESTIMONIANZA

L’evangelizzazione non si realizza soltanto attraverso la predicazione pubblica del Vangelo o con le opere. Non dovrebbe accadere che l’urgenza di annunciare il Vangelo a masse di persone faccia dimenticare la testimonianza personale, come l’altra forma di trasmettere il Vangelo da persona a persona. Questa forma di annuncio è sempre una via di grande efficacia evangelizzatrice,

⁹⁸ MARIA KO HA FONG, “¿Cuantos Panes Tienen? Vayan a Ver”, in *Jornadas de Estudio del Primer Anuncio al Discipulado Misionero en América y el Caribe*, 205-208.

perché raggiunge e tocca la coscienza in modo del tutto straordinario.⁹⁹ Questo primato della testimonianza e dello stile di vita non esclude l'annuncio esplicito, quando arriva il momento giusto nella successiva fase dell'evangelizzazione.

Il primo annuncio “non può essere disgiunto dall'attestazione esistenziale positiva di chi fa l'annuncio”.¹⁰⁰ Infatti, la testimonianza è un elemento importante nella trasmissione della fede perché “la fede deriva dall'ascolto (*fides ex auditu*). L'ascolto a sua volta implica sempre un partner. La fede non è un prodotto della riflessione e neppure un cercare di penetrare nelle profondità del mio essere. Entrambe le cose possono essere presenti, ma esse restano insufficienti ... Perché io possa credere ho bisogno di testimoni che hanno incontrato Dio e me lo rendono accessibile”.¹⁰¹

Questa testimonianza è radicata anche nell'atteggiamento iniziale di rispetto e apprezzamento dei valori umani e religiosi dei propri amici e vicini che non conoscono Cristo. “La testimonianza autentica chiede il riconoscimento e il rispetto dell'altro, una disposizione al dialogo nella verità, la pazienza come una dimensione dell'amore, la semplicità e l'umiltà di colui che si riconosce peccatore davanti a Dio e al prossimo, la capacità di perdono, di riconciliazione e di purificazione della memoria, a livello personale e comunitario”.¹⁰²

La testimonianza di una vita cristiana autentica e la pratica della carità sono primo annuncio perché sfidano l'altro ad esaminare il proprio stile di vita, i suoi valori e le sue priorità. Sono un invito costante e una sfida per l'altra persona a entrare in se stessa in modo più consapevole, personalizzato e profondo che potrebbe innescare delle domande esistenziali. La testimonianza di vita e la pratica della carità sono mezzi primari del primo annuncio. Questi esigono, innanzitutto, vivere in piena disponibilità allo Spirito così che possa plasmarci interiormente più conformi a Cristo. Infatti, “non si può testimoniare Cristo senza riflettere

⁹⁹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota Dottrinale su Alcuni Aspetti dell'Evangelizzazione* (Libreria Editrice Vaticana: Vaticano, 2007), n. 11.

¹⁰⁰ UBALDO MONTISCI, LORENZINA COLUSI, “Orizzonti di Primo Annuncio per la Famiglia Salesiana in Europa Oggi: Condizioni, Strategie, Metodologie, Contenuti”, 93.

¹⁰¹ JACQUES SERVAIS, “Intervista al Papa Emerito Benedetto XVI”, 4.

¹⁰² BENEDETTO XVI, *Ecclesia in Medio Oriente*, n. 12.

la sua immagine, la quale è resa viva in noi dalla grazia e dall'opera dello Spirito".¹⁰³ Quindi, il contatto personale, il rapporto interpersonale e il dialogo che vengono preceduti, accompagnati e seguiti dalla carità, con l'ispirazione dello Spirito, sono dati di grande importanza perché la testimonianza della carità ispira, domanda e sfida.¹⁰⁴ Queste domande sono presentate senza alcuna sfumatura di proselitismo e con rispetto alla dignità umana e alla libertà di coscienza.

Le celebrazioni della fede e le espressioni di religiosità popolare sono anche luoghi per favorire il primo annuncio. Perciò, particolare cura e attenzione dovrebbero essere date alle attività pastorali "tradizionali" (celebrazioni dei Sacramenti, soprattutto del battesimo e del matrimonio, pellegrinaggi, religiosità popolare) perché sono un riflesso della vita ecclesiale. Quando queste celebrazioni sono preparate con cura, da un lato, potrebbero ispirare l'approfondimento della vita evangelica, e anche alimentare e rafforzare la speranza dei partecipanti. D'altro lato, queste realtà potrebbero favorire il fascino della fede che potrebbe suscitare un interesse per la persona di Gesù Cristo tra coloro che non lo conoscono.¹⁰⁵

È altrettanto necessario affrontare le possibilità e le sfide offerte dalle nuove frontiere (ad esempio, il continente digitale, le migrazioni, le impostazioni multiculturali e multireligiose), così come le nuove situazioni determinate dai cambiamenti culturali (ad esempio, l'individualismo, la fluidità, la laicità), perché essi influenzano lo *stile di vita* dei cristiani. È anche importante trovare e creare occasioni o luoghi di incontro dove uno possa sentirsi libero di parlare su domande esistenziali e religiose e sentirsi capito ed ascoltato.¹⁰⁶

Essere donne e uomini di Dio, di grande fede, di coraggio, che si sforzano di vivere le Beatitudini, il perdono, l'accoglienza, l'amore per tutti fino al punto di offrire la nostra vita per gli altri

¹⁰³ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, 87.

¹⁰⁴ "Prospettive Emergenti nelle Giornate di Studio: La Città, Spazio e Opportunità per il Primo Annuncio", in *Giornate di Studio sul Primo Annuncio in Città*, 206.

¹⁰⁵ ANA MARIA FERNANDEZ, ISABEL MADRID CISNEROS, RAFAEL ANDRÉS BORGES, "Ensan-cha sin Miedo el Espacio de tu Tienda", 176-177.

¹⁰⁶ UBALDO MONTISCI, LORENZINA COLUSI, "Orizzonti di Primo Annuncio per la Famiglia Salesiana in Europa Oggi: Condizioni, Strategie, Metodologie, Contenuti", 97-100.

“affinché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (*Gv*10, 10) è sempre profetico.¹⁰⁷ Questa testimonianza degli apostoli infuocati dell’amore per Gesù nella vita quotidiana ordinaria diventa un invito interessante per capire le motivazioni e le ragioni profonde di un tale stile di vita. Un testimone credibile innesca domande esistenziali del tipo: “Perché vivi in questo modo?” “Perché fai così?” Quindi, tali domande diventano una “via realmente prope-
deutica alla fede”.¹⁰⁸ Questa attenzione all’importanza dello stile di vita cristiano riguardo al primo annuncio aiuta a superare il pericolo di ridurre il cattolicesimo o il cristianesimo semplicemente a un insieme di dottrine.

Quando la nostra testimonianza di vita salesiana e apostolato innesca in coloro che incontriamo e in coloro che ci osservano il desiderio di porre domande esistenziali che possono condurre alla ricerca della verità, allora la nostra presenza diventa effettivamente un vero sale e vera luce (*Mt* 5, 13-16) che è precisamente il contrario di una presenza “senza sapore” (*Mt* 5, 13). In effetti, la testimonianza di vita dei singoli cristiani, o della famiglia cristiana, lo stile di vita dei SDB e delle FMA, delle comunità religiose e di tutta la comunità cristiana, oppure l’immagine istituzionale e collettiva della Congregazione e della Chiesa in tutte le loro manifestazioni pubbliche, sono tutte forme di primo annuncio o, purtroppo, un ostacolo ad esso.¹⁰⁹ Ciò implica che ogni cristiano e ogni comunità cristiana viva in stato di costante conversione mentre cammina verso la santità. Essa inizia principalmente nella famiglia, che è chiesa domestica. La testimonianza della vita dei genitori e l’ambiente educativo nella famiglia suscitano l’interesse dei bambini a conoscere meglio Gesù Cristo e favoriscono la crescita e lo sviluppo della loro fede, al fine di viverne gli insegnamenti e diventarne testimoni credibili.

¹⁰⁷ RUNITA BORJA, PIERGIORGIO GIANAZZA, “Prospettive Emergenti nelle Giornate di Studio in Vista di una Rinnovata Prassi Missionaria”, in *Giornate di Studio sulla Presenza Salesiana tra i Musulmani*, 153-154, 158.

¹⁰⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Enciclica Fides et Ratio*, n.67.

¹⁰⁹ ANDRÉ FOSSION, “Proposta della Fede e Primo Annuncio”, *Catechesi* 78, no. 4 (2008-2009): 29-34; 30; LUCA BRESSAN, “Quali Esperienze di Annuncio Proporre?”, *Notiziario dell’Ufficio Catechistico Nazionale* 36, no.1 (2007), 61-68.

LA CARITÀ

Anche se la testimonianza di vita è necessaria, tuttavia non è sufficiente. Ha bisogno di essere preceduta, accompagnata e seguita dalla carità, perché la testimonianza della carità ispira domande, sfida l'intelletto e la volontà a porre domande esistenziali o religiose. D'altra parte, la pratica della carità va di pari passo con lo stile di vita credibile dei singoli cristiani, della famiglia cristiana e di tutta la comunità cristiana. Questa testimonianza di vita e di carità avviene nelle specifiche espressioni culturali dei momenti importanti dell'esistenza umana, o in tutte le sue espressioni relazionali o socio-politiche della vita quotidiana.

“Voi stessi date loro da mangiare!”. Un vero cristiano riconosce Gesù negli affamati, nei prigionieri, nei malati, nei nudi, in quelli che non hanno lavoro ma devono portare avanti la famiglia. Vede Gesù in coloro che sono soli, tristi, in coloro che hanno commesso degli errori e hanno bisogno di un consiglio, in coloro che hanno bisogno di qualcuno che cammini accanto a loro in silenzio perché si sentano accompagnati.¹¹⁰ Questa testimonianza cristiana si esprime anche attraverso il servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace, attraverso la preoccupazione per gli oppressi, per chi non ha voce, per gli emarginati, attraverso la lotta per la pace e la giustizia, e l'impegno per lo sviluppo umano integrale, la riconciliazione e la costruzione di una società più umana.¹¹¹ In effetti, queste opere di misericordia sono le caratteristiche del volto di Gesù Cristo, che si prende cura dei “miei fratelli più piccoli” (*Mt* 25, 40) per portare la tenerezza e la vicinanza di Dio a ciascuno di essi.¹¹²

Questo è il motivo per cui la testimonianza della carità e il servizio sincero di ogni cristiano vissuti con fede, speranza e amore e mediati dalla preghiera diventano comunicazione della propria esperienza del Divino. La testimonianza della carità e il servizio sincero risuonano nelle parole di San Francesco d'Assisi: “Predicare sempre e, quando necessario, usare le parole!”.

¹¹⁰ FRANCESCO, Udienza Generale, 30 giugno 2016.

¹¹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Africa*, n. 44-45, 68, 77; BENEDETTO XVI, *Africae Munus*, n.15

¹¹² FRANCESCO, Udienza Generale, 12 ottobre 2016.

Inoltre, annunciare Cristo è anzitutto un atto di carità perché fa conoscere l'amore di Dio per ognuno di noi.¹¹³ Dunque, i luoghi dove la Chiesa è impegnata ad aiutare i malati e i sofferenti, i poveri, i migranti e gli emarginati, dove la Chiesa lotta per la giustizia, la pace e l'integrità del creato, sono contesti propizi per il primo annuncio. Ma ci sono due pericoli da evitare: prima di tutto, quello di perdere di vista il primo annuncio come obiettivo fondamentale del nostro impegno sociale. Senza questa nostra preoccupazione principale per promuovere il primo annuncio, le nostre opere sociali si riducono a mera filantropia e diventiamo solo degli operatori sociali. Eppure né la Chiesa né la Congregazione è una ONG.¹¹⁴ L'altro pericolo è far degenerare la testimonianza della carità in proselitismo quando tramite le opere sociali si offrono vantaggi sociali o materiali ai destinatari per un apparente interesse e adesione alla persona di Gesù.¹¹⁵

Siamo consapevoli che in contesti multireligiosi, nella maggior parte dei casi, la nostra presenza potrebbe essere limitata ad una testimonianza silenziosa di vita e di azione attraverso una vita cristiana autentica.¹¹⁶ È la realtà affrontata da coloro che lavorano tra i musulmani, induisti o anche buddisti. Questo è il motivo per cui il cristianesimo come "stile" di vita è di grande importanza perché è una forma di primo annuncio. In tale luce, l'amicizia o il modo di relazionarsi con i popoli di diverse culture, di diverse religioni e di diverso stato sociale, che è aperto e accogliente, diventa primo annuncio.¹¹⁷ Così, la vita quotidiana ordinaria tra i popoli è l'arena del dialogo, del dialogo interculturale e interreligioso e il fondamento su cui costruire dialoghi teologici e spirituali. La testimonianza cristiana nella vita quotidiana ordinaria, quindi, diventa una manifestazione di un cristianesimo vivo per coloro che non conoscono Cristo. Così, lo 'stile' di vivere la propria vita

¹¹³ FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale* (2016).

¹¹⁴ FRANCESCO, Omelia alla Casa Santa Martha, 24 aprile 2013.

¹¹⁵ PAOLO RICCA, "Il Primo Annuncio tra Afonia e Proselitismo", AA. *Primo Annuncio. Tra Afonia e Proselitismo. Le Religioni si Interrogano* (Livorno: Pharos, 2015) 62-66.

¹¹⁶ PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, n. 41.

¹¹⁷ TC GEORGE, THERESA JOSEPH, "Emerging Insights and Perspectives during these Study Days in View of a Renewed Missionary Praxis", *Study Days on the Salesian Mission and the Initial Proclamation of Christ in South Asia* (Roma: SDB-FMA, 2013), 94.

quotidiana ordinaria diventa primo annuncio e un percorso graduale alla fede.¹¹⁸

LA CONVERSIONE NEI CONTESTI MULTIRELIGIOSI

Dio vuole che tutti siano salvi e giungano alla conoscenza della verità. Il suo Figlio Gesù è l'unico salvatore e "in nessun altro c'è salvezza" (*Atti* 4, 12). Tuttavia tramite l'azione invisibile dello Spirito, Dio può portare alla salvezza quelli che senza loro colpa ignorano il Vangelo, attraverso vie che lui solo conosce. È comunque necessario che tutti si convertano al Cristo e siano incorporati a Lui e al suo corpo, la Chiesa, attraverso il battesimo.¹¹⁹

Il tema della conversione nel contesto del primo annuncio è certamente un problema spinoso nei contesti multiculturali e multireligiosi. In realtà, il primo annuncio è rispettoso della libertà di coscienza. Non dovrebbe mai fare violenza alla coscienza della persona né essere scambiato per proselitismo. Il proselitismo non è rispettoso delle persone che incontriamo, e neppure conforme al nostro carisma salesiano, che usa la ragione e l'amorevolezza come approccio. Siamo consapevoli che la verità non è possesso di nessuno, né può essere imposta agli altri. È, invece, un dono che si dischiude solo in un incontro d'amore e camminando insieme verso un'assimilazione sempre più intesa della verità.¹²⁰ In questo cammino "è già all'opera lo Spirito Santo, che apre e dispone i cuori all'accoglienza della verità evangelica".¹²¹ Tuttavia, "non resteremo timidi quando Dio ci apre la porta perché proclamiamo esplicitamente il Signore Gesù Cristo come

¹¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Fides at Ratio*, n. 67; Christoph Theobald, *Le Christianisme Comme Style*, vol. 1 (Cerf: Paris, 2007), 125-131, 188-189, 385-387; ANGELO FERNANDES, "Dialogue in the Context of Asian Realities", *Vidyajyoti Journal of Theological Reflection* 55 (1991): 548.

¹¹⁹ *Ad Gentes*, n.7; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota Dottrinale su alcuni Aspetti dell'Evangelizzazione* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana: 2007), n.10; PONTIFICO CONCILIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Dialogo e Annuncio* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1991), n. 29.

¹²⁰ BENEDETTO XVI, *Ecclesia in Medio Oriente*, n. 27; Pontificio Concilio per il Dialogo Interreligioso, *Dialogo e Annuncio*, n. 41, 79.

¹²¹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota Dottrinale su alcuni Aspetti dell'Evangelizzazione*, n.4.

Salvatore e come risposta alle domande fondamentali dell'esistenza umana".¹²²

Una conversione vera porta alla vera conoscenza di Dio, la quale, a sua volta, è orientata all'apertura reciproca verso gli altri. Questa è la conversione a Dio, che è di fondamentale importanza e che è la condizione indispensabile per il primo annuncio. Tuttavia, è anche importante sottolineare qui che la vera conversione dipende esclusivamente dalla chiamata interna di Dio e dalla libera decisione della persona. Così, i vescovi dell'Asia insistono che "il dialogo che mira a convertire l'altro alla propria fede e tradizione religiosa è disonesto ed immorale".¹²³ Infatti, un dialogo interreligioso sincero e autentico non può avere come obiettivo la conversione degli altri, anche se non è del tutto esclusa. E se una sincera conversione avviene, ciò è dono di Dio e non frutto dello sforzo umano.

Invece, in una relazione interreligiosa tutti sono chiamati ad una più profonda conversione a Dio e ad una conversione più profonda alla propria tradizione religiosa e alle sue potenzialità, promuovendo un arricchimento reciproco e una comunione in spirito con i seguaci di altre religioni. Così, attraverso il primo annuncio condividiamo la nostra "esperienza religiosa di fede e amore di Gesù, non per fare proselitismo, ma semplicemente per condividere quello che siamo in amicizia trasparente e in unità", anche se non dovrebbe essere respinto che i cristiani "possano portare la Buona Novella della salvezza alle persone che desiderano ascoltare e accoglierla liberamente".¹²⁴

¹²² FEDERATION OF ASIAN BISHOPS CONFERENCES, "V Plenary Assembly", 4.3 in Gaudencio Rosales, Cayetano G. Arevalo (a cura di), *For All Peoples of Asia*, vol. I (Quezon City: Claretian Publications, 1997), 282.

¹²³ BISHOPS' INSTITUTE FOR INTERRELIGIOUS AFFAIRS V/3, "Working for Harmony in the Contemporary World", 6 in Franz-Josef Eilers (a cura di), *For All Peoples of Asia*, vol. II (Quezon City: Claretian Publications, 1997), 158.

¹²⁴ FEDERATION OF ASIAN BISHOPS CONFERENCES, "VIII Plenary Assembly", 97 in Franz-Josef Eilers (a cura di), *For All Peoples of Asia*, vol. IV (Quezon City: Claretian Publications, 2007), 36; PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, n. 53: "Né il rispetto e la stima verso queste religioni, né la complessità dei problemi sollevati sono per la Chiesa un invito a tacere l'annuncio di Cristo di fronte ai non cristiani. Al contrario, essa pensa che queste moltitudini hanno il diritto di conoscere la ricchezza del mistero di Cristo, nella quale noi crediamo che tutta l'umanità può trovare, in una pienezza insospettabile, tutto ciò che essa cerca a tentoni su Dio, sull'uomo e sul suo destino, sulla vita e sulla morte, sulla verità".

La Via da Percorrere

Per esperienza sappiamo che le persone che soffrono la povertà materiale sono spesso più ricche di espressioni religiose e culturali attraverso i loro simboli e riti. Allo stesso tempo siamo consapevoli che non possiamo proclamare Gesù a loro senza alleviare le loro miserie, in modo che possano vivere con dignità come figli di Dio. Siamo anche consapevoli che molti di loro apprezzano i nostri servizi per il loro sviluppo umano, ma non sono interessati a sapere di più su Gesù e, purtroppo, spesso non ci occupiamo di suscitare in loro delle domande più profonde sul senso della vita umana.¹²⁵ In molti posti dove lavoriamo non è possibile l'annuncio esplicito del Vangelo. Molte volte siamo costretti al silenzio e alla sola presenza. In questi contesti, la nostra testimonianza è una proclamazione incisiva.¹²⁶ Per rendere la nostra testimonianza di vita e di carità un vero primo annuncio è necessario convertire mentalità e modificare strutture, passando:

- da un atteggiamento che considera la povertà come ostacolo all'evangelizzazione, e i poveri come soli destinatari delle nostre opere sociali, a un atteggiamento che vede nei poveri che serviamo l'occasione per comprendere meglio il Vangelo e le nostre opere sociali (progetti di sviluppo rurale, case popolari, l'assistenza sanitaria, istruzione, formazione professionale) come spazio e opportunità per promuovere il primo annuncio;¹²⁷
- dalle attività e iniziative sociali frenetiche a uno spirito contemplativo che conta più sull'essere che sul fare e sulla buona riuscita, diventando il Vangelo vivente per i nostri fratelli e sorelle di altre religioni;¹²⁸
- da un atteggiamento relativista e ingenuamente irenico verso i seguaci di altre religioni, che frequentano le nostre opere (giovani e adulti), ad una educazione integrale (degli educatori e dei giovani), partendo dagli elementi positivi, tenendo presente la raccomanda-

¹²⁵ JOSEPH PHUOC, ALMA CASTAGNA, "Emerging Insights and Perspectives during these Study Days in View of a Renewed Missionary Praxis", 115; 118.

¹²⁶ "Prospettive Emergenti nelle Giornate di Studio: La Città, Spazio e Opportunità per il Primo Annuncio", 206.

¹²⁷ JOSEPH PHUOC, ALMA CASTAGNA, "Emerging Insights and Perspectives during these Study Days in View of a Renewed Missionary Praxis", 115; TC GEORGE, THERESA JOSEPH, "Emerging Insights and Perspectives during these Study Days in View of a Renewed Missionary Praxis", 94.

¹²⁸ RUNITA BORJA, PIERGIORGIO GIANAZZA, "Prospettive Emergenti nelle Giornate di Studio in Vista di una Rinnovata Prassi Missionaria", 154.

zione e l'esempio di Gesù: "essere astuti come serpenti e semplici come le colombe" (*Mt 10, 16*);¹²⁹

- da un atteggiamento che considera i seguaci di altre religioni come l'oggetto dell'annuncio evangelico ad un apprezzamento delle loro tradizioni religiose e di ciò che Dio ha fatto per loro: in particolare, la loro propensione alla contemplazione, che spinge al silenzio, al distacco da sé, alla cura e compassione per gli altri, e ritenendo questi come risorse per il primo annuncio;¹³⁰
- da una mentalità che i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice impareranno a lavorare con i seguaci di altre religioni 'sul campo', ad una preparazione programmata in tutte le fasi di formazione iniziale e formazione professionale, in modo da poter condurre adeguati programmi educativo-pastorali.¹³¹

¹²⁹ *IBID*, 158, 159.

¹³⁰ ANA MARIA FERNANDEZ, ISABEL MADRID CISNEROS, RAFAEL ANDRÉS BORGES, "Ensancha sin Miedo el Espacio de tu Tienda", 177: TC GEORGE, THERESA JOSEPH, "Emerging Insights and Perspectives during these Study Days in View of a Renewed Missionary Praxis", 94.

¹³¹ RUNITA BORJA, PIERGIORGIO GIANAZZA, "Prospettive Emergenti nelle Giornate di Studio in Vista di una Rinnovata Prassi Missionaria", 159, 160.

Capitolo VII

Il Primo Annuncio e il Carisma Salesiano

“ALLARGA LO SPAZIO DELLA TUA TENDA!”

T Il capitolo 54 di Isaia riprende un simbolo caro ad Osea, Ezechiele e Geremia ed immagina che Israele stia per celebrare il suo matrimonio con Dio. A causa della sua infedeltà, Israele era sola, senza figli e piena di vergogna. Adesso, attraverso l'alleanza è sposa del Signore e madre feconda. È Dio che la rende feconda. Così deve allargare la sua tenda per i numerosi figli: *“Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti, poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza possederà le nazioni, popolerà le città un tempo deserte”* (Is 54, 2-3). Nella Bibbia la tenda è il luogo d'incontro di Dio con il suo popolo e uno spazio vitale d'incontro e di interscambio. La tenda serve per ripararsi dalle intemperie e per il riposo per poi continuare il proprio cammino. Quindi, è importante che la tenda si allarghi per accogliere e convocare tutti.

La nostra fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio, che pose la sua tenda in mezzo a noi (*Gv* 1, 14), ci invita, come Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, ad allargare i nostri orizzonti missionari in modo che il primo annuncio sia la preoccupazione principale della nostra vita di educatori ed evangelizzatori consacrati. L'attenzione al primo annuncio certamente renderà feconda la nostra pastorale tra i giovani.

UNO SGUARDO ALLE NOSTRE ORIGINI

Lo stile pedagogico di Don Bosco era tutto orientato verso la creazione dello spirito di famiglia come ambiente educativo indispensabile per favorire il primo annuncio tra i ragazzi poveri e abbandonati di Torino. Don Bosco ha fatto percepire ai giovani che non stavano entrando in una scuola, ma in una famiglia sotto la guida di un padre, il cui unico desiderio era il loro bene spirituale e materiale. Infatti, intendeva sempre l'oratorio come 'casa' più che istituto. In tale ambiente educativo ha suscitato nei giovani il desiderio di Dio e la percezione che Lui è amorevolmente

vicino a loro e si manifesta nella loro aspirazione di intraprendere un cammino di fede. Don Bosco non distingueva tra primo annuncio e catechesi, ma, incontrando un ragazzo, subito lo invitava ad un cammino di vita cristiana. Così integrava la catechesi nella vita dei ragazzi.¹³²

Nella sua lettera da Roma del 1884 scrisse sulla necessità “che si rompa quella fatale barriera della diffidenza e sottentri a questa la confidenza cordiale. ... Quante conversioni non cagionarono alcune sue parole fatte risuonare all’improvviso all’orecchio di un giovane nel mentre che si divertiva. Chi sa di essere amato, ama, e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani e i Superiori. I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni, e palesano i loro difetti”.¹³³

Allo stesso modo, a Mornese, Maria Domenica Mazzarello ha trascorso la sua vita stando con le giovani del paese, al fine di portarle alla pratica della fede. Quando Don Pestarino ha chiesto ad ogni Figlia dell’Immacolata di insegnare le mamme come educare cristianamente i figli, la giovane Maria Mazzarello ha preparato le sue ‘istruzioni’ e il catechismo con grande cura, perché era convinta che la vita cristiana delle ragazze e di tutta la famiglia dipendeva dalla mamma. Infatti, l’istruzione religiosa delle ragazze, in particolare quelle incolte e abbandonate, è stata profondamente impressa nel suo cuore anche prima di diventare Figlia di Maria Ausiliatrice.

Lo stile catechetico di Madre Mazzarello era colloquiale; utilizzava una pedagogia semplice e pratica circa la preghiera e il rapporto con Dio. La sua catechesi era basata sulla Parola di Dio ed era incentrata principalmente sull’interesse delle giovani e la loro esperienza di Gesù. Ma per lei la catechesi era principalmente una questione dipendente dall’ambiente educativo e non solo una questione di stile o metodo.

I suoi biografi ricordano che Maria Domenica ha introdotto la danza nell’oratorio per contrastare gli effetti del carnevale del

¹³² DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di Riferimento* (Roma: SDB, 2014), 143.

¹³³ GIOVANNI BOSCO, “Lettera da Roma alla Comunità Salesiana dell’Oratorio di Torino-Valdocco”, in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti Salesiane. 1. Don Bosco e la Sua Opera* (Roma: LAS, 2014), 444-451. Per il testo integrale vedere pp. 100-108.

paese. Insegnare alle ragazze a ballare era qualcosa di inaudito tra i Mornesini di quel tempo. Ha incoraggiato la danza perché la vedeva come un modo di essere felice senza offendere Dio. Più tardi, su suggerimento di Don Costamagna, ha organizzato rappresentazioni teatrali a cui sono stati invitati anche gli abitanti di Mornese. Lo stile educativo inaugurato a Mornese da Madre Mazzarello e dalle prime FMA era una vera mistagogia, arte di condurre le giovani a Cristo.

Quindi, per Don Bosco e Madre Mazzarello, ogni mezzo può essere occasione propizia per annunciare la Buona Novella della salvezza. Così, essi hanno dato massima importanza alla creazione dell'ambiente educativo. In esso le persone, le attività e le parole possono suscitare in tutti la consapevolezza della presenza di Dio; e ciò può avvenire nell'Oratorio, nelle scuole, nelle case, nei laboratori, e perfino nella ricreazione, nei cortili o nelle gite.¹³⁴

IL SISTEMA PREVENTIVO

Don Bosco ha dato grande importanza alle esperienze dei giovani. Ha usato le loro esperienze di vita come fondamento su cui costruire il suo sistema educativo, che ha portato frutti. Papa Giovanni Paolo II lo ha sintetizzato bene:

“si può dire che il tratto peculiare della sua “genialità” è legato a quella prassi educativa che egli stesso chiamò “sistema preventivo”. Questo rappresenta, in un certo modo, il condensato della sua saggezza pedagogica e costituisce quel messaggio profetico, che egli ha lasciato ai suoi e a tutta la Chiesa, ricevendo attenzione e riconoscimento da parte di numerosi educatori e studiosi di pedagogia. Il termine “preventivo”, che egli usò, va preso più che nella sua stretta accezione linguistica, nella ricchezza delle caratteristiche tipiche dell’arte educativa del santo. Va innanzitutto ricordata la volontà di prevenire il sorgere di esperienze negative, che potrebbero compromettere le energie del giovane oppure obbligarlo a lunghi e penosi sforzi di recupero. Ma nel termine ci sono anche, vissute con peculiare intensità, profonde

¹³⁴ GLORIA ELENA GARCIA PEREIRA, “Las Oportunidades y los Desafíos del Primer Anuncio para SDB y FMA en América Latina y Caribe”, 134-135, 139-140; 146; ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Perché Abbiamo Vita, Vita in Abbondanza. Linee Orientative della Missione Educativa delle FMA* (LDC: Torino, 2005) 30.

*intuizioni, precise opzioni e criteri metodologici, quali l'arte di educare in positivo, proponendo il bene in esperienze adeguate e coinvolgenti, capaci di attrarre per la loro nobiltà e bellezza; l'arte di far crescere i giovani "dall'interno", facendo leva sulla libertà interiore, contrastando i condizionamenti e i formalismi esteriori; l'arte di conquistare il cuore dei giovani per invogliarli con gioia e con soddisfazione verso il bene, correggendo le deviazioni e preparandoli al domani attraverso una solida formazione del carattere".*¹³⁵

IL SISTEMA PREVENTIVO COME PRIMO ANNUNCIO

Il cuore del sistema educativo di Don Bosco è la dimensione religiosa. In realtà, l'amore di Don Bosco per i giovani non può essere compreso se non è visto come radicato nel suo zelo ardente per la loro salvezza totale. Nel sogno dei 9 anni gli è stato rivelato per la prima volta che la sua vocazione era quella di portare i giovani a Dio attraverso la persuasione e l'amorevolezza, mostrando loro "la bellezza della virtù e la bruttezza del peccato". Tuttavia, è stato nell'Oratorio a Valdocco che lui stesso ha potuto verificare gli effetti di questo metodo educativo.

La presenza è fondamentale per il Sistema Preventivo. L'educatore è presente come segno e testimonianza dell'amore radicale di Dio verso l'umanità. Attraverso la presenza si sviluppa un rapporto dialogico *Io-Tu*. Questo rapporto è al centro di questa prassi pastorale educativa.¹³⁶ L'educazione e l'evangelizzazione dei giovani avvengono attraverso la relazione e lo scambio, l'amicizia e il dialogo, la proposta e l'annuncio. Questo, a sua volta, crea un ambiente educativo in cui il giovane vive la bellezza e il fascino della vita cristiana espressa nella gioia di amare e servire Dio: *servite Domino in laetitia!*¹³⁷

Don Bosco conosceva bene ogni ragazzo non solo per nome e per carattere, ma anche internamente. Per i suoi ragazzi, lui era

¹³⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Iuvenum Patris* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1988), n.8.

¹³⁶ MARIA AROKIAM KANAGA, "Significato, Opportunità e Sfide della Presenza Salesiana tra i Musulmani" in *Presenza Salesiana tra i Musulmani*, 131-132.

¹³⁷ PIERA RUFFINATTO, "Il Sistema Preventivo Spazio del Primo Annuncio in Stile Salesiano" in *Giornate di Studio sul Primo Annuncio in Città*, 184-186, 196-199.

‘*un fedele amico dell’anima*’ che sapeva cosa dire loro senza ambiguità per il bene della loro anima. In un tale contesto, permeato dalla confidenza e fiducia, le parole brevi e precise, ma dense – chiamata dalla pedagogia salesiana *parolina all’orecchio* – diventano come un dardo che penetra la mente e illumina il cuore del giovane. Si tratta di parole che Don Bosco diceva confidenzialmente al giovane nel suo momento più inatteso (come al momento del gioco in cortile). Per questo la *parolina all’orecchio* restava fissa nella mente e nel cuore del giovane in modo da non esserne più sradicata. Quindi, *la parolina all’orecchio* può essere un modo di sussurrare il Vangelo nel cuore del giovane per provocare quella scintilla che potrebbe innescare in lui un interesse a conoscere Gesù e il suo Vangelo. È davvero una strategia eccellente per promuovere il primo annuncio a condizione che chi lo dà, sia impegnato ad essere coerente con il messaggio che proclama.¹³⁸

UNA PASTORALE GIOVANILE INNERVATA DAL PRIMO ANNUNCIO

La pastorale giovanile è un’azione organica di una Comunità Educativo-Pastorale che vuole abilitare i giovani a crescere fino alla propria maturità e fino alla comunione nella Chiesa con Gesù Cristo.¹³⁹ L’allora Rettor Maggiore, Don Pascual Chávez, aveva fatto presente ai Salesiani che “la nostra pastorale è ancora poco missionaria, cioè presenta scarsa attenzione al primo annuncio, o all’annuncio rinnovato del Vangelo”. Quindi, aveva sollecitato il ripensamento della pastorale giovanile dando più qualità educativa ed evangelizzatrice alla nostra proposta educativo-pastorale, per condurre i giovani all’incontro con Gesù.¹⁴⁰ Il risultato di tale ripensamento è il *Quadro di riferimento* che è un’ottima sintesi organica, una visione d’insieme del patrimonio pastorale salesiano in risposta alle sfide odierne.¹⁴¹ Purtroppo in esso, sottolinea Ubaldo Montisci, “sono presenti solo cinque rimandi al

¹³⁸ IBID, 193-195.

¹³⁹ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Perché Abbiamo Vita, Vita in Abbondanza*, 5, 37.

¹⁴⁰ PASCUAL CHAVEZ VILLANUEVA, “La Pastorale Giovanile Salesiana” in *ACG* 107 (2010), 23.

¹⁴¹ FABIO ATTARD, “Presentazione”, *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di Riferimento*, 9.

primo annuncio”.¹⁴² Sulla stessa linea le *Linee Orientative della Missione Educativa delle FMA* quale centro del testo è “l’annuncio esplicito di Gesù”¹⁴³ ha solo un rimando al primo annuncio!

Allarghiamo lo spazio della nostra tenda! Ciò implica una vera conversione missionaria dell’intera pastorale giovanile che si mette al servizio del primo annuncio o l’annuncio rinnovato del Vangelo! In questa luce urge un cambio di mentalità per poter ripensare, elaborare e sperimentare strategie differenti e magari inedite che intercettino le attese e le speranze soprattutto degli adolescenti e dei giovani dei nostri centri. Le tappe della formazione dell’identità per l’adolescente e dell’intimità per i giovani sono il luogo in cui si affaccia la domanda sulla verità e sul senso della vita: lì, si propongono le basi più stabili per una fede da vivere poi come persone adulte. Perciò è cruciale costruire un ambiente con strutture minime in cui sia curato il rapporto personale; dove il giovane possa fare ciò che gli piace (sport, musica, gruppi, gite ...), oppure studiare e qualificarsi; dove si respirino i valori evangelici e si incontrino persone che ne sono convinte e li testimoniano. Conseguentemente, la formazione degli educatori evangelizzatori è indispensabile, soprattutto la loro qualificazione spirituale, affinché diventino persone con una viva coscienza missionaria e un’intensa esperienza credente, capaci di narrare in prima persona la loro esperienza di fede, di amore, di speranza e di carità.¹⁴⁴

¹⁴² UBALDO MONTISCI, “La Pastorale Giovanile e la Città: la Sfida e la Gioia del Primo Annuncio”, nota 68, p.160.

¹⁴³ ANTONIA COLOMBO, “Presentazione”, *Perché Abbiamo Vita, Vita in Abbondanza*, 5.

¹⁴⁴ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Perché Abbiamo Vita, Vita in Abbondanza*, 161, 171, 173-174, 175-179.

La Via da Percorrere

Affinché la nostra pastorale giovanile sia innervata dal primo annuncio e la pratica del Sistema Preventivo possa diventare un modo per favorire il primo annuncio, è necessario una triplice conversione: *antropologica, spirituale e pedagogica*. La *conversione antropologica* richiede che i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice sentano profondamente l'angoscia dal fatto che molti giovani non hanno ancora udito il Vangelo o vivono la loro fede come qualcosa di meramente culturale. Gli SDB e le FMA cercano i giovani fino alle periferie, perché sono convinti che, in mezzo alle loro fatiche, questi giovani hanno un cuore aperto al Vangelo e che, come educatori consacrati, anche loro hanno Qualcuno da offrire: Gesù Cristo. Una vera e propria *conversione spirituale* porta ad un rinnovamento e rafforzamento della nostra vocazione come *fedele amico dell'anima* ed educatori alla fede, in modo che ogni incontro con loro diventi educativo ed evangelizzatore. Infine, una *conversione pastorale* significa assicurare il nostro ardore missionario e coraggio apostolico, in modo che il nostro lavoro educativo-pastorale sia innervato dal primo annuncio e diventi veramente un modo per portare il Vangelo ai giovani.¹⁴⁵ Per realizzare questo, è necessario convertire mentalità e modificare strutture, passando:

- da una presenza di routine tra i giovani ad una presenza sempre attenta alle diverse occasioni che si presentano per promuovere il primo annuncio;¹⁴⁶
- dalla preoccupazione per la gestione delle nostre opere con ruoli manageriali ad una attenzione e promozione dei valori culturali positivi, insieme con la Chiesa locale, in modo che questi possano arricchire la pratica del Sistema Preventivo;¹⁴⁷
- da un'assistenza di routine tra i giovani ad un'assistenza salesiana come un modo di accompagnare i giovani nelle loro scelte di vita,

¹⁴⁵ PIERA RUFFINATTO, "Il Sistema Preventivo Spazio del Primo Annuncio in Stile Salesiano" in *Giornate di Studio sul Primo Annuncio in Città*, 199-202.

¹⁴⁶ JOSEPH PHUOC, ALMA CASTAGNA, "Emerging Insights and Perspectives during these Study Days in View of a renewed Missionary Praxis", 114, 119; "Prospettive Emergenti nelle Giornate di Studio: La Città, Spazio e Opportunità per il Primo Annuncio", 208.

¹⁴⁷ RUTH DEL PILAR MORA, ALEXIUS MULONGO, "Emerging Insights and Perspectives during the Study Days in View of a Renewed Missionary Praxis in Africa and Madagascar", 128-129; RUNITA BORJA, PIERGIORGIO GIANAZZA, "Prospettive Emergenti nelle Giornate di Studio in Vista di una Rinnovata Prassi Missionaria", 158.

- per collaborare con lo Spirito Santo a suscitare in loro l'interesse per Gesù e per il suo Vangelo;¹⁴⁸
- dal “comodo criterio pastorale del ‘si è fatto sempre così’”¹⁴⁹ all’essere donne e uomini di grande fede e coraggio, infiammati dal fuoco del *Da mihi animas*, che vivono la propria vita in uno stato permanente di missione e capaci di ripensare, elaborare e sperimentare strategie inedite che si mettono al servizio del primo annuncio tra i giovani.¹⁵⁰

¹⁴⁸ ANA MARIA FERNANDEZ, ISABEL MADRID CISNEROS, RAFAEL ANDRÉS BORGES, “Ensancha sin Miedo el Espacio de tu Tienda”, 175,176, 178.

¹⁴⁹ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 33.

¹⁵⁰ “Prospettive Emergenti nelle Giornate di Studio: La Città, Spazio e Opportunità per il Primo Annuncio”, 209-210.

Conclusione

La concezione di Maria per la potenza dello Spirito Santo (*Lc* 1, 35; *Mt* 1, 18.20) fu “un momento culminante della sua azione nella storia della salvezza”.¹⁵¹ Lei non solo è diventata tempio dello Spirito Santo, ma anche “si è lasciata condurre dallo Spirito, attraverso un itinerario di fede, verso un destino di servizio e fecondità”.¹⁵² Il suo *fiat* è stato veramente una totale apertura alla volontà di Dio e “alla persona di Cristo, a tutta la sua opera, a tutta la sua missione”.¹⁵³

Nel Vangelo di Luca l’annuncio dell’angelo Gabriele a Maria è immediatamente seguita dalla visita alla sua cugina Elisabetta (*Lc* 1, 26-57). L’angelo ha dato a Maria un ‘segno’ per confermare ciò che era stato appena annunciato a lei: “Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile” (*Lc* 1, 36). Ad Ain Karim Maria ha potuto verificare da se stessa che davvero “nulla è impossibile a Dio” (*Lc* 1, 37).

Alla conclusione della nostra riflessione sul primo annuncio, guardiamo Maria per trarre forza da lei che in fretta è andata a casa di Elisabetta per proclamare la Buona Novella - Gesù Cristo, il Salvatore. Il suo era un vero viaggio missionario. Il suo andare “in fretta verso la regione montuosa” è diventato l’immagine della Chiesa, che subito dopo la Pentecoste, esce per diffondere il Vangelo sino agli estremi confini del mondo. In quella mattina di Pentecoste ha visto con la sua preghiera l’inizio dell’evangelizzazione spinto dallo Spirito Santo.¹⁵⁴

Nel suo viaggio verso la casa di Elisabetta ad Ain Karim, Maria non ha considerato la distanza, né il tempo, né il disagio né i

¹⁵¹ PAOLO VI, *Esortazione Apostolica Marialis Cultus* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1974), n. 26.

¹⁵² FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 287.

¹⁵³ GIOVANNI PAOLO II, *Enciclica Redemptoris Mater* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1987), n. 39.

¹⁵⁴ PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, n. 82.

rischi a ciò connessi. Maria, “serva del Signore”, è diventata colei che ha rivelato Dio attraverso il suo amore e il servizio. Nel suo viaggio portando Gesù dentro di sé, unì insieme il “custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore” (Lc 2, 19) al camminare “in fretta”: andò in fretta, ma rimase con il Signore. Il suo percorso esterno mentre si muoveva in fretta attraverso strade tortuose riflette il suo cammino interiore di fede. Sotto la guida dello Spirito Santo era passata dall’adesione docile del suo *fiat* dopo la visita del messaggero di Dio all’esplosione gioiosa del suo *magnificat* come messaggera di Dio per gli altri. Era il cammino di fede di Maria verso Dio nel suo cuore che dirigeva e dava senso alle sue azioni esterne. In lei vediamo il modello di chi favorisce il primo annuncio, fonde la sua vita interiore con l’attività esterna, sa intrecciare armoniosamente credere e agire. Il suo viaggio è anche un simbolo del cammino di fede di ogni cristiano, che dall’adesione iniziale al progetto di Dio giunge ad essere un discepolo missionario.

Il viaggio di Maria culmina con l’incontro con Elisabetta: le due donne portano in sé il mistero ineffabile. Questo incontro le ha poste sulla soglia del Vecchio e Nuovo Testamento, tra il tempo in cui Dio ha parlato per mezzo di segni e meraviglie, e il tempo in cui Egli si manifesta attraverso il Figlio suo incarnato. Il loro sostegno reciproco è diventato lo spazio in cui Dio si è rivelato e ha fatto grandi cose. Elisabetta aveva in grembo Giovanni che avrebbe portato il messaggio di Dio onnipotente, mentre il bambino nel grembo di Maria è il Dio onnipotente. Davvero, abbiamo raggiunto la “pienezza del tempo” (Gal 4, 4).¹⁵⁵

Luca conclude la narrazione che va dall’annunciazione fino alla prima infanzia di Gesù (Lc 2, 8-20, 51), sottolineando che “sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore” (Lc 2, 51). Dal momento in cui lei medita tutto l’evento che ha avuto luogo al fine di comprendere le straordinarie opere di Dio nella sua vita,

¹⁵⁵ MARIA KO HA FONG, “Marie se leva et Partit en Hâte vers la Région Montagneuse”, *Journées d’Etudes sur la Première Annonce du Christ en Afrique et à Madagascar*, 179-186; IDEM, “Mary the ‘First Evangelised’ and the ‘First Evangeliser’”, in *The Salesian Mission and the Initial Proclamation of Christ in the Three-fold Context of South Asia*, 146-147.

“sa riconoscere le orme dello Spirito di Dio nei grandi avvenimenti ed anche in quelli che sembrano impercettibili. È contemplativa del mistero di Dio nel mondo, nella storia e nella vita quotidiana di ciascuno e di tutti”.¹⁵⁶

Nel suo Vangelo, Giovanni ci ha trasmesso le ultime parole scritte di Maria a Cana, le uniche rivolte alle persone, proprio come suo “testamento spirituale”. Chiedendo ai servi di Cana di fare “qualsiasi cosa vi dica”, Maria ha espresso l’idea essenziale per ogni persona umana, che è quella di aprire il proprio cuore a Gesù che, solo, ha “parole di vita eterna” (*Gv* 6, 68). Eppure, tale breve ingiunzione è stata un vero e proprio primo annuncio. Infatti, quando leggiamo queste ultime parole di Maria collegandole con le ultime parole del Risorto, vediamo chiaramente che Maria ci conduce a Gesù: “andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” (*Mt* 28, 19). A Cana, la sua profonda fede espressa nel suo *fiat* è diventata un *facite* convincente rivolto agli altri. In Maria si vede che è solo una profonda adesione personale a Dio che può condurci a portare gli altri a Dio.¹⁵⁷

Sulla Croce Gesù ci ha dato sua madre (*Gv* 19, 26-27) perché sia madre nel nostro cammino. Maria, infatti, è la madre e l’aiuto della Chiesa, è vicina a noi, cammina al nostro fianco, condivide le nostre lotte e costantemente ci circonda con l’amore di Dio. Lei è l’ispirazione e il modello di quell’amore materno che tutti i discepoli missionari devono nutrire.¹⁵⁸

La Chiesa, missionaria per sua natura, continuamente guarda all’esempio di Maria, per rivelare in modo più efficace il Dio nascosto, non solo attraverso l’annuncio, ma anche suscitando un interesse nel suo Figlio attraverso la testimonianza di amore e di servizio, soprattutto a coloro che sono nelle periferie esistenziali della nostra società.

Per Don Bosco, la Vergine Maria era la guida e il sostegno del

¹⁵⁶ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 288.

¹⁵⁷ MARIA KO HA FONG, “Mary the ‘First Evangelised’ and the ‘First Evangeliser’”, 148-150.

¹⁵⁸ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 285-286; Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, n. 92.

suo lavoro per i giovani. Per Madre Mazzarello, le giovani sono state affidate dalla Vergine a lei. Questi hanno segnato profondamente l'identità carismatica e spirituale dei gruppi che compongono la Famiglia Salesiana. Mentre continuiamo il nostro cammino nella fede, attraversando i deserti del nostro tempo, ci affidiamo a Lei affinché possiamo rispondere con generosità alla nostra missione di promuovere il primo annuncio.¹⁵⁹

Con la preghiera sulle nostre labbra e la speranza nei nostri cuori, insieme a tutti i giovani affidati a noi, chiediamo a Maria di stare con noi così com'è stata con la prima comunità dei discepoli in attesa della venuta dello Spirito (*Atti* 1, 14). Lei è il nostro aiuto e guida. Imploriamo di aiutarci in modo che la nostra preghiera e la nostra vita possono essere una cosa sola, e quindi attraverso di noi, lo Spirito possa suscitare nei cuori di molti giovani il desiderio di conoscere e seguire il frutto benedetto del suo grembo, Gesù Cristo!

¹⁵⁹ *Carta D'Identità della Famiglia Salesiana* (2012), art 11, 37.

Appendici

Conclusioni Operative delle Giornate di Studio (2010-2015)

Missione salesiana in situazione di frontiera e primo annuncio cristiano in Europa oggi

Praga, 4-10 novembre 2010

SDB

1. Aprire nuove presenze nei Paesi europei dove non c'è ancora una presenza salesiana, per suscitare il senso missionario e l'entusiasmo apostolico nei salesiani in Europa.
2. Intensificare e privilegiare la pastorale per le famiglie, specialmente la catechesi familiare.
3. Seguire più da vicino ed aiutare i nuovi missionari, arrivati per il progetto Europa, ad integrarsi.
4. Promuovere con gli Ispettori d'Europa una riflessione per concordare una comune linea operativa riguardo ai confratelli europei che hanno fatto un discernimento, riconoscendo la vocazione di essere missionari in Europa.
5. Rafforzare i processi affinché la pastorale diventi più evangelizzatrice, per integrare la pastorale giovanile salesiana.
6. Ogni Ispettoria faccia uno studio per poter iniziare un progetto concreto, nel quale la priorità sia data al primo annuncio di Cristo.

La Missione Salesiana e il Primo Annuncio di Cristo nel triplice Contesto del Sud Asiatico

Kolkata, 7-11 agosto 2011

FMA

Per creare una nuova mentalità nella mente e nel cuore delle nostre Sorelle, alla luce del Primo Annuncio:

1. Fare di ogni pastorale un annuncio di Gesù.
2. Formare le "Annunciatrici" (anche quelle in formazione) – iniziale e permanente – ad una profonda esperienza di Dio, della Parola di Dio, aperte alle realtà locali.
3. Preparare i laici a collaborare con noi nell'annuncio di Gesù.
4. Focalizzarsi sul Primo Annuncio nelle visite sistematiche ai villaggi e alle famiglie.

5. Revitalizzare la dimensione Mariana nell'opera del Primo Annuncio.
6. Dimostrare rispetto e tolleranza verso persone di altre religioni e coraggio nell'annunciare Cristo con prudenza.
7. Trasmettere il contenuto e l'esperienza di queste Giornate di Studio a livello locale e ispettoriale, focalizzandosi sulla missione *ad gentes*. Presentare le conclusioni finali alle rispettive ispettorie. Il prossimo incontro della Conferenza Interispettoriale PCI sarà un momento privilegiato per questa presentazione.
8. Studiare gli insegnamenti della Chiesa per quanto riguarda il Primo Annuncio (in particolare i documenti in preparazione al prossimo sinodo dei Vescovi che avrà come tema il Primo Annuncio).
9. Fare del Primo Annuncio un elemento di valutazione.
10. Prendere come impegno quello di valutare gli esistenti ambiti della Pastorale presenti nelle nostre ispettorie per vedere se sono in linea con il Primo Annuncio.

SDB

Per promuovere azioni concrete e dare priorità al Primo Annuncio nelle Ispettorie salesiane del Sud Asiatico:

1. Si richiede un incontro a livello ispettoriale come parte di un programma di accompagnamento nella realizzazione di quanto proposto. Questo dovrebbe essere fatto attraverso la SPCSA. Il PDMA può organizzarlo come pure presentarlo all'incontro dei responsabili delle comunità.
2. Il primato del Primo Annuncio dovrebbe riflettersi nel Progetto Educativo Pastorale (PEPS) di ogni comunità. Questo dovrebbe essere seguito dall'Ispettore durante la sua visita annuale.
3. L'introduzione e l'accompagnamento dei gruppi missionari nei nostri vari ambienti.
4. La formazione di una rete con altri membri della FS e altre comunità religiose missionarie della nostra regione per aiutarci nella condivisione delle diverse esperienze e dei metodi di successo del Primo Annuncio.
5. Sarebbe utile fare una ricerca a livello nazionale riguardante l'impatto del Primo Annuncio nei nostri vari ambienti.
6. Si dovrebbero sensibilizzare le famiglie a non limitare il numero dei figli col pretesto di una genitorialità responsabile.
7. Si dovrebbe cercare di migliorare la collaborazione ed il coordinamento tra le Quattro Commissioni (Pastorale Giovanile, Comunicazione Sociale, Formazione e Missione)
8. I Delegati Ispettoriali per l'Animazione Missionaria (DIAM) hanno biso-

gno di creare nelle ispettorie gruppi con una stessa visione a riguardo del Primo Annuncio.

9. Gli Ispettori dovrebbero inviare regolarmente, al “Sacred Heart College” di Shillong, Meghalaya, studenti per lo studio della Missiologia.
10. Un Corso a breve termine sul Primo Annuncio può essere organizzato regolarmente a livello nazionale (a livello regionale a Bangalore o Shillong)
11. Si dovrebbe dare un’appropriata enfasi al Primo Annuncio nel Corso per i Direttori.
12. È necessaria una maggiore enfasi sul Primo Annuncio nel curriculum per i giovani Salesiani della formazione iniziale.
13. Una precisa esposizione sulla missione dovrebbe far parte del corso Annuale dei Diaconi nei nostri seminari teologici.

***La Missione Salesiana e il Primo Annuncio
di Cristo nel triplice Contesto dell’Est Asiatico***

Sampran, 14-18 agosto 2011

FMA

1. Creare un clima, in tutti i settori della nostra missione, in cui si viva veramente l’amore di Cristo.
2. Trasmettere i contenuti e i risultati di questo incontro alle sorelle dell’Ispettorìa, coinvolgendo il consiglio ispettoriale e il gruppo di animazione missionaria.
3. Continuare la riflessione sul Primo Annuncio, soprattutto impegnandoci nell’approfondimento dei documenti delle Chiese locali, e nella conoscenza delle iniziative di altre istituzioni che operano in questo campo, allo scopo di creare una rete.
4. Abilitare e accompagnare i giovani cristiani così che diventino essi stessi missionari per altri giovani.

SDB

1. Facciamo sforzi consapevoli per suscitare il desiderio di conoscere la persona di Gesù. Abbiamo bisogno di sviluppare abilità (linguistiche, informatiche, buona conoscenza delle culture, religioni e aspetti socio-politici ecc.) e prepararci attraverso un’immersione.
2. Per promuovere la comprensione della vita e della natura della missione, la formazione missiologica dovrebbe essere inclusa nel programma di formazione iniziale.

3. Rinforzare il ruolo dell'animatore missionario nelle ispettorie. L'animazione missionaria nelle ispettorie è fatta in due dimensioni, *ad gentes* e *inter gentes*; dare speciale importanza all'*inter gentes*.
4. Favorire la consapevolezza alle singole persone, come pure alle comunità, sulla necessità di vivere una vita di testimonianza cristiana come unico modo di annunciare Cristo agli altri.
5. Potenziare i membri laici della Famiglia Salesiana (cooperatori, volontari, membri del Movimento Giovanile Salesiano ecc.) così che essi stessi possano diventare agenti del Primo Annuncio.
6. Fare un uso appropriato dei nostri ambienti tradizionali (scuole, oratori, centri giovanili ecc.) come luoghi auspicati per il Primo Annuncio ed anche uscire verso nuove frontiere di pastorale e apostolato.

***La missione Salesiana ed il Primo Annuncio di Cristo
in Oceania nel contesto delle Religioni e Culture tradizionali,
e Culture in processo di secolarizzazione***

Port Moresby, 21-25 novembre 2011

FMA

1. Approfondire l'esperienza personale di Gesù, per annunciare il suo messaggio, ossia, testimoniare nella vita "il primo e autentico" annuncio di Gesù.
2. Studiare e riflettere, personalmente e comunitariamente, sui documenti della Chiesa (universale e locale) e dell'Istituto, in prospettiva missionaria.
3. Riflettere sulla propria esperienza di vita dal punto di vista della missione.
4. Rileggere, personalmente e comunitariamente, la nostra attività pastorale alla luce della missione.

SDB

Per affrontare le richieste della chiamata e le sfide del Primo Annuncio in Oceania, in un contesto di religioni e culture tradizionali, come pure di culture in processo di secolarizzazione, noi abbiamo bisogno di cambiare mentalità ed il nostro modo di evangelizzare, muovendoci:

1. dal fare missione soltanto entro le nostre istituzioni educative e le parrocchie, **per andare verso i giovani e raggiungerli dove si trovano** (attraverso l'oratorio festivo o i centri giovanili ecc.);
2. dal condividere la fede in luoghi formali (parrocchie, centri educativi religiosi, ritiri ecc.) ad una maggiore consapevolezza **che le attività**

sono occasioni di Primo Annuncio (Comunità ecclesiali di Base, gruppi giovanili ecc.);

3. dall'ignorare le culture (tradizionali, post-moderne, secolarizzate ecc.) **ad un impegnarci a capire e comprendere le culture della nostra gente** e la loro fede religiosa, attraverso un ascolto paziente e fiducioso, prendendoli dal punto dove si trovano;
4. da una mancanza di contatto con la famiglia ad **un avvicinamento alle famiglie**, coinvolgendole di più, poiché il Primo Annuncio avviene prima di tutto nella famiglia;
5. dal fare noi stessi missione (missione ad gentes, primo annuncio, ordinaria attività pastorale, nuova evangelizzazione) a **formare e impegnare i laici** come nostri compagni nella missione, i quali sono corresponsabili del Primo Annuncio e dell'evangelizzazione, specialmente nelle famiglie, attraverso il Sistema Preventivo vissuto come nostro modo di testimoniare la vita evangelica.

La presenza salesiana tra i Musulmani

Roma, 30 luglio - 4 agosto 2012

FMA

Le FMA partecipanti alle Giornate di Studio sulla presenza salesiana tra i musulmani hanno sottolineato alcuni punti da tenere presenti per la continuità e l'approfondimento delle giornate di studio:

1. Portare la voce nei Consigli ispettoriali, nelle Assemblee ispettoriali, nelle Conferenze interispettoriali.
2. Sensibilizzare le ispettrici. Siano loro coinvolte nel dare un quadro delle realtà inerenti al tema.
3. Crescere nella conoscenza della realtà dell'Islam a livello di Europa.
4. Valorizzare la presenza della coordinatrice dell'Animazione Missionaria come "voce" significativa all'interno del Consiglio e dell'Equipe ispettoriale.
5. Tener presente la realtà e la ricchezza diocesana, dove si lavora con gli immigrati musulmani e cercare di inserirsi e collaborare.
6. Lavorare sul contenuto delle Giornate nella Formazione iniziale (a Torino, per il prossimo anno, nel Postulato ci saranno giovani provenienti dal Medio Oriente).
7. Incoraggiare le sorelle a sensibilizzarsi alla missione e al contesto islamico attraverso letture e incontri di Testimoni (cf. Louis Massignon).
8. Valorizzare la letteratura locale che aiuti il dialogo con i musulmani.

9. Riconoscere il fenomeno delle migrazioni e dell'Islam come "luogo pastorale" emergente.

Inoltre, hanno suggerito di:

1. Favorire altri incontri simili.
2. Ipotizzare incontri per FMA e SDB che operano in Europa e il confronto con l'Islam delle migrazioni.
3. Includere il tema sull'Islam nella preparazione al 23° Capitolo generale FMA.

SDB

Le conclusioni tengono conto delle realtà di ciascun partecipante alle Giornate. Al raduno erano presenti 30 SDB di tutti i 4 gruppi di lavoro durante le giornate (Europa, Medio Oriente-Nord Africa, Africa subsahariana, Asia Sud - Est).

1. Che cosa possiamo portare nelle nostre ispettorie a livello operativo:

- Progetto Educativo Pastorale (PEPSI) e Direttorio ispettoriale: le ispettorie prendano consapevolezza delle conclusioni, facciano progetti e diano indicazioni nel direttorio durante il Capitolo ispettoriale 2012-2013.
- Dedicare del tempo nelle ispettorie per contestualizzare le conclusioni.
- Inviare a tutti gli ispettori (87) le conclusioni delle Giornate di Studio.
- Approfittare dei prossimi capitoli ispettoriali per parlare della questione delle nuove frontiere.
- Cercare modi per partecipare alle commissioni per il dialogo interreligioso delle Conferenze episcopali (Africa subsahariana...), per essere in contatto diretto con l'esperienza e le risorse delle Chiese locali, anche condividendo con loro la nostra esperienza.
- Organizzare simili incontri tra le ispettorie (come ha fatto già l'AFO-AFW nel 2010).
- Raccogliere tutto ciò che è stato condiviso dai vari gruppi, specialmente le buone pratiche e le azioni, ispirazioni concrete.
- Dare opportunità ai partecipanti per una condivisione nelle ispettorie (consiglio, direttori, commissione di PG, comunità locali, esercizi spirituali o ritiri trimestrali).
- Avere alcuni giovani SDB specializzati nel dialogo con i musulmani, i quali possono guidare il cammino di dialogo nelle ispettorie.
- Condividere le conclusioni di queste giornate durante il corso per i nuovi missionari.
- A livello locale invitare dei leader o studiosi musulmani per condividere con noi.

- Integrare la pastorale tra i musulmani nella pastorale giovanile delle 30 ispettorie; occorre lavorare con i Delegati e le commissioni ispettoriali di PG.
- Quale importanza diamo alla formazione dei confratelli missionari? Le emergenze creano queste situazioni. Dovremmo essere più informati riguardo alle possibilità dei centri di formazione nelle regioni, paesi - non solo PISAI a Roma (Hyderabad-India).
- Inserire “l’Introduzione all’Islamologia” nella formazione iniziale dei confratelli.
- Puntare sulla raccolta delle esperienze positive che incoraggino, ispirino e motivino i confratelli ad una presenza salesiana tra i musulmani.
- Importanza del bollettino d’animazione missionaria “Cagliero 11”: sfruttarlo bene anche per il tema della presenza tra i musulmani. Un particolare invito a verbalizzare le nostre esperienze di vita missionaria, le buone pratiche concrete.
- Dobbiamo fare attenzione a non essere solo ‘politically correct’ secondo le aspettative dei media, ma soprattutto essere ‘prophetically correct’ come vuole Gesù.

2. Come possiamo rafforzare il nostro lavoro in rete (tra i partecipanti, tra le ispettorie, nella Congregazione)?

- Per garantire la continuità della riflessione sulla presenza tra i musulmani, abbiamo bisogno di un punto di riferimento.
- Allegare ai documenti del raduno anche una scheda personale dei Salesiani che lavorano tra i musulmani (profilo personale, elementi concreti) per facilitare un cammino successivo con frutto.
- Presentare una richiesta più specifica: scambio di persone ed esperienze, non solo digitale. Per esempio, nel Progetto Europa c’è la nostra missione per/con i migranti. Seguendo questa linea, abbiamo bisogno di una piattaforma per l’informazione (cfr. www.sdb.org/AGORA - spazio riservato oppure la *Salesian digital library* SDL - spazio aperto).
- Scambio e possibili incontri regolari tra le ispettorie, zone più vicine, più omogenee.

3. Suggerimenti concreti per alcune Ispettorie

- AFW - Nigeria: Coinvolgere i confratelli e le comunità nel fare esperienze nelle zone del nord, dove non siamo ancora presenti (solo alcuni campi d’estate).
- MOR - Non aspettare subito grandi frutti nelle presenze tra i musulmani. A volte siamo limitati in alcuni casi solo ad avere un gran numero di battesimi, quale unica soddisfazione della missione.

- INK - Promuovere la devozione a Maria e ai Santi (devozione popolare) come metodo per la prima evangelizzazione. Esempio, il Santuario di Bangalore, in India.
- SLK - Azerbaigian: Necessità di inviare confratelli non Slovacchi per l'inculturazione del Vangelo e del Carisma, per essere più efficaci nel lavoro pastorale.
- ITM - Indonesia: È importante aiutare i confratelli indonesiani ad essere più missionari.
- FIS - Mindanao: Queste giornate aiuterebbero i confratelli ad aprirsi alla missione tra i musulmani (andare oltre le due comunità con 9 confratelli, solo 10% dell'ispettoria).
- AFE - Delegazione del Sudan: Sensibilizzare i confratelli del Sud per la presenza tra i musulmani nel Sudan (nord).

Il Primo Annuncio in Africa e Madagascar

Addis Abeba, 5-9 novembre 2012

FMA

Per le FMA, le conclusioni delle Giornate di Studio possono essere riassunte come segue:

1. Trasmettere con entusiasmo i contenuti di queste Giornate di Studio all'intera Ispettoria, in accordo con l'Ispettrice. Far convergere tutti gli sforzi sul Primo Annuncio durante questo Anno della Fede.
2. Rivedere gli aspetti dell'evangelizzazione nel Piano Ispettoriale.
3. Organizzare momenti comunitari sul Primo Annuncio, per attuare l'animazione missionaria in ogni realtà.
4. Insistere sulla qualità della nostra testimonianza personale e comunitaria, fondamentale per il Primo Annuncio.

Per dare continuità alle Giornate di Studio, le FMA propongono di:

- a. Pianificare incontri formativi con SDB e FMA partecipanti a queste Giornate di Studio nelle loro rispettive ispettorie.
- b. Mantenere i contatti con questi partecipanti per condividere riflessioni, contenuti ed esperienze sul Primo Annuncio, attraverso i mezzi di comunicazione disponibili.
- c. Nel lungo termine, sviluppare un piano di base per le Ispettorie SDB e FMA per realizzare un evento simile a queste Giornate di Studio, ossia, di natura missionaria come pure di valutazione del lavoro intrapreso insieme.

SDB

1. Che cosa possiamo riportare alle nostre rispettive Ispettorie a livello pratico?

- a. A livello di “**consapevolezza del Primo Annuncio**” per la formazione e animazione degli SDB:
 - Utilizzare gli strumenti a nostra disposizione nelle nostre Ispettorie (Newsletter, Bollettino Salesiano, Bollettini di Animazione Missionaria) specialmente per la formazione e animazione degli SDB;
 - Suddividere il tema sulle dinamiche del Primo Annuncio per ogni mese.
 - I prossimi Capitoli Ispettoriali nelle nostre Ispettorie sono una buona opportunità per suscitare consapevolezza a riguardo del Primo Annuncio, con alcuni suggerimenti concreti per promuoverlo nei diversi settori della nostra pastorale.
 - b. Le celebrazioni dell’**Anno della Fede** e la **Giornata Missionaria Salesiana del 2013** sono opportunità per promuovere la consapevolezza dell’importanza e della rilevanza del Primo Annuncio.
 - Condividere le esperienze del Primo Annuncio nei nostri ambienti educativi e pastorali con giovani e adulti (parrocchie, oratori, opere sociali, scuole, animatori, catechisti, genitori, insegnanti, educatori, volontari, gruppi missionari) o preparare una celebrazione avendo il Primo Annuncio come tema.
 - La spinta per il Primo Annuncio potrebbe essere un buon punto di partenza per l’animazione missionaria nelle Ispettorie della regione, dal momento che attrae e suscita molto entusiasmo missionario.
 - c. **Produzione di alcuni semplici materiali** sul Primo Annuncio (per uso dei collaboratori laici e dei giovani).
 - Contenuto possibile: Che cos’è il Primo Annuncio? Presentazione di come si fa il Primo Annuncio. Del semplice materiale di formazione nel promuovere il Primo Annuncio sia come stile di vita che come prassi (rendere il concetto di vita quotidiana in un modo semplice e pratico).
 - Dal momento che tutti noi operiamo in diversi contesti (parrocchie, formazione, comunicazione sociale, in stazioni missionarie rurali o urbane), potrebbe essere molto utile la produzione di materiali per darci ispirazioni.
- ### 2. Come rinforzare la nostra rete su questo argomento tra i partecipanti, nelle nostre Ispettorie e nella Congregazione?
- a. Formazione missionaria continua: Avvaliamo l’idea, che si è sviluppata in queste Giornate di Studio, del bisogno di lanciare il concetto di un possibile futuro “*Centro Regionale di Formazione Continua*” o almeno

di iniziare la formazione di un **Gruppo di Riflessione** composto da 3 SDB Africani di ogni zona linguistica, che potrebbe promuovere una riflessione critica sulle nostre culture africane e studiare l'inculturazione del Vangelo e del Carisma.

Noi, come gruppo di Delegati per l'Animazione Missionaria delle Ispettorie, abbiamo bisogno di fare rete con le già operanti commissioni CIVAM (Formazione – Pastorale Giovanile) e anche con CONFORM (Commissione Formazione Continua).

- b. La **Rete** tra i partecipanti delle Giornate di Studio potrebbe essere facilitata da:
- Contatto personale attraverso e-mails (come minimo), ci incoraggierebbe anche a proseguire nel cammino.
 - A causa della connettività di internet, il modo migliore sarebbe quello di salvare tutto il materiale nel server dell'Ispettoria e facilitare l'accesso (caricamento e scaricamento) tramite links.
 - Creare un BLOG di animazione missionaria o, possibilmente, creare una pagina *Facebook*.
- c. La Radio è un mezzo importante di Primo Annuncio. Una possibile rete potrebbe arricchire le già esistenti **Stazioni Radio Salesiane**, Trasmissioni Radio Internet, Radio Don Bosco (MDG) Sudan Tony (AFE) ecc.

***Dal primo annuncio al discepolato missionario
in America e Caraibi***

Los Teques, 20-25 novembre 2013

FMA

Le conclusioni operative delle FMA possono essere riassunte in questo modo:

4. Il Primo Annuncio richiede l'incontro personale con Gesù e un impegno coerente di crescita nella fede. Per vivere il Primo Annuncio è necessario entrare nel contesto delle culture. Dio è presente nelle culture! Inoltre, è necessario uscire, andare verso la gente, non aspettare che la gente venga da noi; superare paure e altri ostacoli; potenziare l'impulso missionario e ravvivare il fuoco della passione missionaria nelle Ispettorie.
5. Siamo chiamate a vivere in uno stato permanente di missione: possa la nostra presenza parlare alla gente, suscitare interrogativi, a partire dall'incontro personale con Gesù e con le nostre sorelle.
6. Lasciamoci interpellare: come portare avanti, nella nostra animazione

missionaria, quello che abbiamo imparato in queste Giornate di Studio? Come essere testimoni per i giovani? Abbiamo bisogno di formazione missionaria specifica, formazione che faccia crescere vere convinzioni in tutto l'Istituto.

7. Potenziare il lavoro con la Famiglia Salesiana; rinnovarsi nell'entusiasmo missionario, che tante volte, a causa degli anni, delle difficoltà, si è perduto. Rinnovarsi nel desiderio di annunciare con gioia, di ascoltare i giovani, la comunità, coloro che condividono la missione con noi. Magari fosse questa la nostra sfida più grande!
8. Il carisma continua vivo! Condividere le nostre esperienze e dare testimonianza di vita sono un preannuncio silenzioso, ma significativo.
9. Potenziare lo spirito missionario nelle giovani, durante la formazione iniziale, e anche in tutte noi. Rivedere le nostre proposte formative per la formazione iniziale, considerando non soltanto la dimensione missionaria della nostra vocazione, ma favorendo il Primo Annuncio anche a noi stesse FMA. Abbiamo bisogno di accogliere questa esperienza di incontro personale e liberatore con Gesù. Vivere l'esperienza del Primo Annuncio con le giovani in ricerca vocazionale.

Per la continuità delle Giornate di Studio, le FMA propongono:

1. Integrare la riflessione fatta durante le Giornate di Studio: nella formazione iniziale, negli itinerari formativi delle nostre Ispettorie e nelle esperienze che proponiamo alle giovani in ricerca vocazionale, nei processi e nei percorsi che le Ispettorie offrono (ritiri mensili, esercizi spirituali, progetti comunitari...); nella formazione delle animatrici e delle coordinatrici locali di pastorale.
2. Curare a livello di comunità la testimonianza di vita, la preghiera e la missione, sia le FMA come i laici. Approfittare delle esperienze-limite presenti nelle nostre realtà per accompagnare e proporre nuovi percorsi come risposte o alternative, soprattutto privilegiando in questi momenti l'incontro personale con Gesù.
3. Favorire il cambio di mentalità riguardo al Primo Annuncio e alla missione universale della Chiesa e dell'Istituto, considerando tutte le nostre presenze come "casa di missione". Educarci personalmente e comunitariamente all'uso dei mezzi di comunicazione in vista dell'evangelizzazione e non soltanto per una soddisfazione personale. Abbiamo bisogno di evangelizzarci ed evangelizzare i nostri ambienti. Proporre delle esperienze e una formazione per disimparare vecchi paradigmi e aprire il cuore a nuovi orizzonti, cambiando la mentalità che non ci lascia andare avanti nella missione o non favorisce l'incontro con Cristo.
4. Favorire delle esperienze giovanili nelle Ispettorie che portino a una

profonda esperienza missionaria. Essere casa aperta, permettere ai giovani che vengano da noi e condividano la vita; questo è un modo molto significativo per annunciare Gesù.

5. Coinvolgere i Consigli Ispettoriali FMA e SDB per dare spazio alla proposta di formazione e di riflessione sul Primo Annuncio, sostenendo azioni concrete. Lavoro pastorale insieme con i SDB.
6. Promuovere delle Giornate di studio e di formazione interculturale (per regioni, ispettorie...) per accompagnare i processi di inculturazione in atto nelle Ispettorie, nelle regioni che ospitano le stesse etnie, aiutandoci ed educandoci in reciprocità. Favorire la formazione interambiti nelle nostre Ispettorie. Creare più sinergia nel lavoro in rete in vista della missione. Mantenerci in contatto e in rete per dare continuità a quanto abbiamo studiato per inculturare il Primo Annuncio nelle nostre realtà.
7. Integrare nella proposta curriculare la dimensione missionaria e l'identità delle etnie. Favorire l'inculturazione nella liturgia tramite la conoscenza delle culture e delle loro spiritualità.
8. Verificare a livello ispettoriale come ci troviamo di fronte alla missione e al Primo Annuncio in tutte le opere, perché abbiamo proprio bisogno di scuoterci e di convertirci. Fare delle proposte concrete di formazione e di esperienze missionarie (gruppi, volontariato...) per le sorelle, per i giovani, ecc.
9. Potenziare la proposta dell'Infanzia Missionaria nelle nostre Ispettorie.

SDB

1. Approfittare dei momenti di formazione permanente per aiutare i Salesiani a comprendere e approfondire l'importanza del Primo Annuncio e di vivere la propria vocazione salesiana in un permanente stato di missione.
2. Riscoprire la presenza salesiana nei cortili come opportunità per il Primo Annuncio.
3. Riscoprire il servizio o il volontariato come un'opportunità di Primo Annuncio per i giovani e, tramite loro, anche per le loro famiglie.
4. Promuovere la sinergia tra la pastorale giovanile, la comunicazione sociale e l'animazione missionaria per promuovere una più accurata attenzione al Primo Annuncio, soprattutto all'interno dei nostri gruppi giovanili.
5. Invitare alcuni giovani per fare un'esperienza di vita comunitaria con la comunità salesiana come opportunità per il Primo Annuncio.
6. La celebrazione della settimana missionaria o la *Giornata Missionaria Salesiana* come un'opportunità per il Primo Annuncio.
7. Promuovere la nuova esperienza delle famiglie missionarie.

Il Primo Annuncio di Cristo in Città

Roma, 15-21 Novembre 2015

FMA

Di tutte le GS realizzate nel sessennio precedente, le FMA hanno sintetizzato le loro scelte così.

1. Approfondire l'esperienza dell'incontro personale con Gesù per proclamare il suo messaggio, attraverso la nostra testimonianza personale e comunitaria in stato permanente di missione.
2. Potenziare la nostra Formazione alla Missionarietà insieme ai giovani, a tutti i livelli (formazione iniziale, formazione permanente e comunità educante).
3. Inserire nella programmazione ispettoriale la dimensione missionaria della nostra vocazione e valutare tutta l'attività pastorale in quest'ottica.
4. Qualificare la nostra azione missionaria in rete con la Famiglia Salesiana e le altre istituzioni civili e religiose.

SDB

A livello congregazionale:

1. Far conoscere a tutta la Congregazione l'attualità del Primo Annuncio, utilizzando gli spazi già esistenti come: siti web (sdb.org); Agenzia Notizie Salesiane (ANS); sussidi del Primo Annuncio (*Strumento di lavoro*); le schede negli Atti delle Giornate di Studio.
2. Approfittare delle Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana per parlare del Primo Annuncio con strumenti mediali (videoclip), contenenti l'esperienza delle *Giornate di Studio sul Primo Annuncio in Città*.

A livello regionale:

1. Approfittare degli incontri regionali dei Delegati Ispettoriali per l'Animazione Missionaria (DIAM) per aiutarli a fare le risonanze nelle Ispettorie della Regione.

A livello Ispettoriale:

7. I DIAM coinvolgono gli altri delegati ispettoriali (Formazione, Pastorale Giovanile, Comunicazione) tramite un lavoro di sinergia per aiutare i confratelli a capire bene il Primo Annuncio, usando il Bollettino Salesiano, videoclip e altre iniziative secondo il proprio contesto, ossia risonanze all'Ispettore e al suo consiglio, Buonanotte, Giornate di Studio ispettoriale con la Famiglia Salesiana e con tutte le comunità locali, utilizzando un linguaggio adatto, ecc.

La Lettera da Roma del 1884

In questa lettera, molto nota nell'ambiente salesiano, Don Bosco racconta, in due puntate, un suo sogno fatto in due notti consecutive. L'argomento è l'Oratorio di Valdocco popolato di ragazzi e il suo clima educativo: anzitutto il clima felice dei primissimi tempi dell'Oratorio, poi quello così cambiato del 1884. Data l'importanza pedagogica del sogno, che sottolinea il valore dell'ambiente educativo indispensabile per favorire il primo annuncio, ne pubblichiamo il testo integrale. I sottotitoli sono nostri.

Roma, 10 maggio 1884

Miei carissimi figliuoli in Gesù Cristo,

Vicino o lontano io penso sempre a voi. Uno solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità. Questo pensiero, questo desiderio mi risolsero a scrivervi questa lettera. Sento, o cari miei, il peso della mia lontananza da voi, e il non vedervi e il non sentirvi mi cagiona pena, quale voi non potete immaginare. Perciò io avrei desiderato scrivere queste righe una settimana fa, ma le continue occupazioni me lo impedirono. Tuttavia benché pochi giorni manchino al mio ritorno, voglio anticipare la mia venuta tra voi almeno per lettera, non potendolo di persona. Sono le parole di chi vi ama teneramente in Gesù Cristo e ha il dovere di parlarvi con la libertà di un padre. E voi me lo permettete, non è vero? E mi presterete attenzione e metterete in pratica ciò che sto per dirvi.

L'Oratorio prima del 1870

Ho affermato che voi siete l'unico e il continuo pensiero della mia mente. Or dunque in una delle sere scorse io mi ero ritirato in camera, e mentre mi disponevo per andare a riposo, avevo cominciato a recitare le preghiere che mi insegnò la mia buona mamma. In quel momento, non so bene se preso dal sonno o tratto fuori di me da una distrazione, mi parve che mi si presentassero innanzi due degli antichi giovani dell'Oratorio. Uno di questi due mi si avvicinò e, salutandomi affettuosamente, mi disse:

- O Don Bosco, mi conosce?*
- Sì che ti conosco - risposi.*
- E si ricorda ancora di me? - soggiunse quell'uomo.*

- Di te e di tutti gli altri. Tu sei Valfrè ed eri nell'Oratorio prima del 1870.

- Dica - continuò quell'uomo -, vuol vedere i giovani che erano all'Oratorio ai miei tempi?

- Sì, fammeli vedere - io risposi -; ciò mi cagionerà molto piacere.

E Valfrè mi mostrò i giovani, tutti con le stesse sembianze e con la statura e nell'età di quel tempo. Mi pareva di essere nell'antico Oratorio nell'ora della ricreazione. Era una scena tutta vita, tutto moto, tutta allegria. Chi correva, chi saltava, chi faceva giocare. Qui si gioca alla rana, là a barrarotta e al pallone. In un luogo era radunato un crocchio di giovani che pendeva dal labbro di un prete, il quale narrava una storiella. In un altro luogo un chierico, che in mezzo ad altri giovanetti giocava all'asino vola e ai mestieri. Si cantava, si rideva da tutte le parti e dovunque chierici e preti, e intorno ad essi i giovani che schiamazzavano allegramente. Si vedeva che tra i giovani e i superiori regnava la più grande cordialità e confidenza. Io ero incantato a quello spettacolo e Valfrè mi disse:

- Veda, la familiarità porta affetto e l'affetto porta confidenza. È ciò che apre i cuori, e i giovani palesano tutto senza timore ai maestri, agli assistenti e ai superiori. Diventano schietti in confessione e fuori di confessione e si prestano docili a tutto ciò che vuoi comandare colui dal quale sono certi di essere amati.

L'Oratorio nel 1884

In quell'istante mi si avvicinò l'altro mio antico allievo, che aveva la barba tutta bianca, e mi disse:

- Don Bosco, adesso vuoi conoscere e vedere i giovani che attualmente sono nell'Oratorio?

Costui era Buzzetti Giuseppe.

- Sì - risposi io -, perché è già un mese che non li vedo.

E me li additò: vidi l'Oratorio e tutti voi che facevate ricreazione. Ma non udivo più grida di gioia e cantici, non vedevo più quel moto, quella vita come nella prima scena. Negli atti e nel viso di molti giovani si leggeva una noia, una spossatezza, una musoneria, una diffidenza che faceva pena al mio cuore.

Vidi è vero molti che correvano, giuocavano, si agitavano con beata spensieratezza, ma altri non pochi io ne vedeva, star soli appoggiati ai pilastri in preda a pensieri sconfortanti; altri su per le scale e nei corridoi o sopra i poggiali dalla parte del giardino per sottrarsi fra di loro dando

attorno occhiate sospettose e maligne: talora sorridere ma con un sorriso accompagnato da occhiate da far non solamente sospettare, ma credere che san Luigi avrebbe arrossito se si fosse trovato in compagnia di costoro; eziandio fra coloro che giocavano ve ne erano alcuni così svogliati, che facevano veder chiaramente, come non trovassero giusto nei divertimenti.

- Ha visto i suoi giovani? - mi disse quell'antico allievo. - Li vedo - risposi sospirando.

- Quanto sono differenti da quello che eravamo noi una volta! - esclamò quell'antico allievo.

- Purtroppo! Quanta svogliatezza in quella ricreazione!

- E di qui proviene la freddezza in tanti nell'accostarsi ai santi sacramenti, la trascuranza delle pratiche di pietà in chiesa e altrove; lo star malvolentieri in un luogo ove la divina Provvidenza li ricolma di ogni bene pel corpo, per l'anima, per l'intelletto. Di qui il non corrispondere che molti fanno alla loro vocazione; di qui le ingratitudini verso i superiori; di qui i segretumi e le mormorazioni, con tutte le altre deplorabili conseguenze.

Ci manca il meglio

- Capisco, intendo, risposi io. Ma come si possono rianimare questi miei cari giovani, acciocché riprendano l'antica vivacità, allegrezza, espansione?

- Coll'amore!

- Amore? Ma i miei giovani non sono amati abbastanza? Tu lo sai se io li amo. Tu sai quanto per essi ho sofferto e tollerato nel corso di ben quaranta anni, e quanto tollero e soffro ancora adesso. Quanti stenti, quante umiliazioni, quante opposizioni, quante persecuzioni per dare a essi pane, casa, maestri e specialmente per procurare la salute alle loro anime. Ho fatto quanto ho potuto e saputo per coloro che formano l'affetto di tutta la mia vita.

- Non parlo di lei.

- Di chi dunque? Di coloro che fanno le mie veci? Dei direttori, prefetti, maestri, assistenti? Non vedi come sono martiri dello studio e del lavoro? Come consumano i loro anni giovanili per coloro che ad essi affidò la Divina Provvidenza?

- Vedo, conosco; ma ciò non basta: ci manca il meglio. - Che cosa manca adunque?

- Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati.

- *Ma non hanno gli occhi in fronte? Non hanno il lume dell'intelligenza? Non vedono che quanto si fa per essi è tutto per loro amore?*

- *No, lo ripeto, ciò non basta.*

- *Che cosa ci vuole adunque?*

- *Che essendo amati in quelle cose che loro piacciono col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a vedere l'amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco, quali sono la disciplina, lo studio, la mortificazione di se stessi; e queste cose imparino a fare con slancio e amore.*

Il Salesiano "anima della ricreazione"

- *Spiegati meglio!*

- *Osservi i giovani in ricreazione.*

Osservai e quindi replicai: - E che cosa c'è di speciale da vedere?

- *Sono tanti anni che va educando giovani e non capisce? Guardi meglio. Dove sono i nostri Salesiani?*

Osservai e vidi che ben pochi preti e chierici si mescolavano tra i giovani, e ancor più pochi prendevano parte ai loro divertimenti. I superiori non erano più l'anima della ricreazione. La maggior parte di essi passeggiavano parlando tra loro, senza badare che cosa facessero gli allievi; altri guardavano la ricreazione non dandosi nessun pensiero dei giovani; altri sorvegliavano così alla lontana senza avvertire chi commettesse qualche mancanza; qualcuno poi avvertiva, ma in atto minaccioso, e ciò raramente. Vi era qualche Salesiano che avrebbe desiderato di intromettersi in qualche gruppo di giovani, ma vidi che questi giovani cercavano studiosamente di allontanarsi dai maestri e dai superiori.

Allora quell'amico ripigliò: - Negli antichi tempi dell'Oratorio lei non stava sempre in mezzo ai giovani e specialmente in tempo di ricreazione? Si ricorda quei begli anni? Era un tripudio di paradiso, un'epoca che ricordiamo sempre con amore, perché l'affetto era quello che ci serviva di regola, e noi per lei non avevamo segreti.

- *Certamente! E allora tutto era gioia per me, e nei giovani uno slancio per avvicinarsi a me, per volermi parlare, e una viva ansia di udire i miei consigli e di metterli in pratica. Ora però vedi come le udienze continue e gli affari moltiplicati e la mia sanità me lo impediscono.*

- *Va bene. Ma se lei non può, perché i Salesiani non si fanno suoi imitatori? Perché non insiste, non esige che trattino i giovani come li trattava lei?*

- *lo parlo, mi spolmono, ma purtroppo molti non si sentono più di fare le fatiche di una volta.*

- *E quindi trascurando il meno, perdono il più; e questo più sono le loro fatiche. Amino ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace ai superiori. E a questo modo sarà facile la loro fatica. La causa del presente cambiamento nell'Oratorio è che un numero di giovani non ha confidenza nei superiori. Anticamente i cuori erano tutti aperti ai superiori, che i giovani amavano e obbedivano prontamente. Ma ora i superiori sono considerati come superiori, e non più come padri, fratelli e amici; quindi sono temuti e poco amati; perciò se si vuol fare un cuor solo e un'anima sola, per amore di Gesù bisogna che si rompa quella fatale barriera della diffidenza e sottentri a questa la confidenza cordiale. Quindi l'obbedienza guidi l'allievo come la madre guida il fanciullino; allora regnerà nell'Oratorio la pace e l'allegrezza antica.*

- *Come dunque fare per rompere questa barriera?*

- *Familiarità con i giovani specie in ricreazione. Senza familiarità non si dimostra l'affetto, e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo con i piccoli e portò la nostra infermità. Ecco il Maestro della familiarità.*

Il maestro visto solo in cattedra è maestro e non più, ma se va in ricreazione con i giovani, diventa come fratello. Se uno è visto solo predicare dal pulpito, si dirà che fa né più né meno che il proprio dovere; ma se dice una parola in ricreazione, è la parola di uno che ama. Quante conversioni non cagionarono alcune sue parole fatte risuonare all'improvviso all'orecchio di un giovane nel mentre che si divertiva!

Amorevolezza e sorveglianza

Chi sa di essere amato, ama; e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica tra i giovani e i superiori. I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti. Questo amore fa sopportare ai superiori le fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze dei giovanetti. Gesù Cristo non spezzò la canna già fessa né spense il lucignolo che fumigava. Ecco il vostro modello. Allora non si vedrà più chi lavorerà per fini di vanagloria; chi si ritirerà dal campo della sorveglianza per gelosia di una temuta preponderanza altrui; chi mormorerà degli altri volendo essere amato e stimato dai giovani, esclusi tutti gli altri superiori, guadagnando null'altro che disprezzo e ipocrite moine; chi si lasciò rubare il cuore da una creatura, e per fare la corte a questa trascurò tutti gli altri giovanetti; chi per amore dei propri comodi tenga in non cale il

dovere strettissimo della sorveglianza; chi per un vano rispetto umano si astenga dall'ammonire chi deve essere ammonito.

Se ci sarà questo vero amore, non si cercherà altro che la gloria di Dio e la salute delle anime. Quando illanguidisce questo amore, allora è che le cose non vanno più bene.

Perché si vuole sostituire alla carità la freddezza di un regolamento? Perché i superiori si allontanano dall'osservanza di quelle regole di educazione che Don Bosco ha loro dettate?

Perché al sistema di prevenire con la vigilanza e l'amorevolezza i disordini, si va sostituendo a poco a poco il sistema, meno pesante e più spiccio per chi comanda, di bandir leggi che se si sostengono con i castighi, accendono odi e fruttano dispiaceri; se si trascura di farle osservare, fruttano disprezzo per i superiori a causa di disordini gravissimi?

L'educatore sia tutto a tutti

E ciò accade necessariamente se manca la familiarità. Se adunque si vuole che l'Oratorio ritorni all'antica felicità, si rimetta in vigore l'antico sistema: il superiore sia tutto a tutti, pronto ad ascoltare sempre ogni dubbio o lamentanza dei giovani, tutto occhio per sorvegliare paternamente la loro condotta, tutto cuore per cercare il bene spirituale e temporale di coloro che la Provvidenza gli ha affidato. Allora i cuori non saranno più chiusi e non regneranno più certi segreti che uccidono. Solo in caso di immoralità i superiori siano inesorabili. È meglio correre pericolo di scacciare dalla casa un innocente, che ritenere uno scandaloso. Gli assistenti si facciano uno strettissimo dovere di coscienza di riferire ai superiori tutte quelle cose che conoscano essere in qualunque modo offesa di Dio.

Allora io interrogai: - E qual è il mezzo precipuo perché trionfi simile familiarità e simile amore e confidenza?

- L'osservanza esatta delle regole della casa.

- E null'altro?

- Il piatto migliore in un pranzo è quello della buona cera.

Mentre così il mio antico allievo finiva di parlare ed io continuava ad osservare con vivo dispiacere quella ricreazione a poco a poco mi sentii oppresso da grande stanchezza che andava ognora crescendo. Questa oppressione giunse al punto che non potendo più resistere mi scossi e rinvenni. Mi trovai in piedi vicino al letto. Le mie gambe erano così gonfie e mi facevano così male che non potevo più star ritto. L'ora era tardissima quindi me ne andai a letto risoluto di scrivere ai miei cari figliuoli queste righe.

Io desidero di non far questi sogni perché mi stancano troppo. Nel giorno seguente mi sentiva rotto nella persona e non vedevo l'ora di potermi riposare la sera seguente. Ma ecco appena fui in letto ricominciare il sogno. Avevo dinanzi il cortile, i giovani che ora sono all'Oratorio, e lo stesso antico allievo dell'Oratorio. Io presi a interrogarlo. - Ciò che mi dicesti io lo farò sapere ai miei Salesiani; ma ai giovani dell'Oratorio che cosa debbo dire?

Mi rispose: - Che essi riconoscano quanto i superiori, i maestri, gli assistenti faticano e studino per loro amore, poiché se non fosse per loro bene non si assoggetterebbero a tanti sacrifici; che si ricordino essere l'umiltà la fonte di ogni tranquillità; che sappiano sopportare i difetti degli altri, poiché al mondo non si trova la perfezione, ma questa è solo in paradiso; che cessino dalle mormorazioni, poiché queste raffreddano i cuori; e soprattutto procurino di vivere nella santa grazia di Dio. Chi non ha pace con Dio, non ha pace con sé, e non ha pace con gli altri.

- E tu mi dici adunque che vi sono fra i miei giovani di quelli che non hanno la pace con Dio?

- Questa è la prima causa del malumore, fra le altre che tu sai, alle quali devi porre rimedio, e che non fa d'uopo che ora ti dica. Infatti non diffida se non chi ha segreti da custodire, se non chi teme che questi segreti vengano a conoscersi, perché sa che gliene tornerebbe vergogna e disgrazia. Nello stesso tempo se il cuore non ha la pace con Dio, rimane angosciato, inquieto, insofferente di obbedienza, si irrita per nulla, gli sembra che ogni cosa vada male, e perché esso non ha amore, giudica che i superiori non lo amino.

- Eppure, mio caro, non vedi quanta frequenza di Confessioni e di Comunioni vi è nell'Oratorio?

- È vero che grande è la frequenza delle Confessioni, ma ciò che manca radicalmente in tanti giovani che si confessano è la stabilità nei proponimenti. Si confessano, ma sempre le stesse mancanze, le stesse occasioni prossime, le stesse abitudini cattive, le stesse disobbedienze, le stesse trascuranze nei doveri. Così si va avanti per mesi e mesi, e anche per anni e taluni perfino così continuano alla 5^a ginnasiale. Sono confessioni che valgono poco o nulla, quindi non recano pace, e se un giovine netto fosse chiamato in quello stato al tribunale di Dio, sarebbe un affare ben serio.

- E di costoro ve ne ha molti all'Oratorio?

- Pochi in confronto del gran numero di giovani che sono nella casa: Osservi. - E mi li additava.

Io guardai e ad uno ad uno vidi quei giovani. Ma in questi pochi io

vidi cose che hanno profondamente amareggiato il mio cuore. Non voglio metterle sulla carta, ma quando sarò di ritorno voglio esporle a ciascuno cui si riferiscono. Qui vi dirò che è tempo di pregare e di prendere ferme risoluzioni; proporre non con le parole ma con i fatti, e far credere che i Comollo, i Domenico Savio, i Besucco e i Siccardi vivono ancora tra noi.

In ultimo domandai a quel mio amico: - Hai null'altro da dirmi?

- Predica a tutti, grandi e piccoli, che si ricordino sempre di Maria santissima Ausiliatrice. Che Essa li ha qui radunati per condurli via dai pericoli del mondo, perché si amassero come fratelli, e perché dessero gloria a Dio e a Lei con la loro buona condotta; che è la Madonna quella che provvede loro pane e mezzi per studiare con infinite grazie e portenti. Si ricordino che sono alla vigilia della festa della loro santissima Madre e che con l'aiuto suo deve cadere quella barriera di diffidenza che il demonio ha saputo innalzare tra i giovani e i superiori, e della quale sa giovare per la rovina di certe anime.

- E ci riusciremo a togliere questa barriera?

- Sì certamente, purché grandi e piccoli siano pronti a soffrire qualche mortificazione per amore di Maria e mettano in pratica ciò che io ho detto.

Intanto io continuavo a guardare i miei giovanetti, e allo spettacolo di quelli che io vedevo avviati verso l'eterna perdizione, sentii tale stretta al cuore che mi svegliai. Molte cose importantissime che io vidi desidererei ancora narrarvi, ma il tempo e le convenienze non me lo permettono.

Ritornino i giorni dell'affetto e della confidenza

Concludo: sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio, che per i suoi cari giovani ha consumato tutta la vita? Niente altro fuorché, fatte le debite proporzioni, ritornino i giorni felici dell'Oratorio primitivo. I giorni dell'affetto e della confidenza cristiana tra i giovani e i superiori; i giorni dello spirito di condiscendenza e di sopportazione, per amore di Gesù Cristo degli uni verso gli altri; i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore; i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti. Ho bisogno che mi consoliate dandomi la speranza e la promessa che voi farete tutto ciò che desidero per il bene delle anime vostre. Voi non conoscete abbastanza quale fortuna sia la vostra di essere stati ricoverati nell'Oratorio. Innanzi a Dio vi protesto: basta che un giovane entri in una casa salesiana, perché la Vergine santissima lo prenda subito sotto la sua protezione speciale. Mettiamoci adunque tutti d'accordo. La carità di quelli che comandano, la carità di quelli che debbono ubbidire faccia regnare tra di noi lo spirito di San Francesco di Sales.

O miei cari figliuoli, si avvicina il tempo nel quale dovrò staccarmi da voi e partire per la mia eternità.

[Nota del segretario: A questo punto Don Bosco sospese di dettare, i suoi occhi si riempirono di lacrime, non per rincredimento ma per ineffabile tenerezza che trapelava dal suo sguardo e dal suono della sua voce: dopo qualche istante continuò]. Quindi io bramo di lasciare voi, o preti, o chierici, o giovani carissimi, per quella via del Signore nella quale Egli stesso vi desidera. A questo fine il Santo Padre, che io ho visto il 9 maggio, vi manda di tutto cuore la sua benedizione. Il giorno della festa di Maria santissima Ausiliatrice mi troverò con voi innanzi all'effigie della nostra amorosissima Madre. Voglio che questa gran festa si celebri con ogni solennità; e Don Lazzerò e Don Marchisio pensino a far sì che stiate allegri anche in refettorio. La festa di Maria Ausiliatrice deve essere il preludio della festa eterna che dobbiamo celebrare tutti insieme uniti un giorno in Paradiso.

Vostro affezionatissimo in Gesù Cristo

Luc. Gio. Bosco

Bibliografia Selezionata

DOCUMENTI MAGISTERIALI

- Concilio Vaticano II. Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes*.
- Concilio Vaticano II. Costituzione Dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*.
- Concilio Vaticano II. Decreto sull'attività missionaria della chiesa *Ad Gentes*.
- BENEDETTO XVI. *Esortazione Postsinodale Africae Munus*. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2011.
- BENEDETTO XVI. *Enciclica Deus Caritas Est*. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2006.
- BENEDETTO XVI. *Esortazione Apostolica Ecclesia in Medio Oriente*. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2012.
- BENEDETTO XVI. *Esortazione Apostolica Verbum Domini*. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2010.
- FRANCESCO. Udienza Generale, 30 giugno 2016.
- FRANCESCO. *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2013.
- FRANCESCO. *Esortazione Postsinodale Amoris Laetitia*. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2016.
- FRANCESCO. *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale* (2016).
- FRANCESCO. Omelia alla Casa Santa Martha. 24 aprile 2013.
- FRANCESCO. Udienza Generale. 12 ottobre 2016.
- GIOVANNI PAOLO II. *Enciclica Fides et Ratio*. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1998.
- GIOVANNI PAOLO II. *Enciclica Redemptoris Mater*. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1987.
- GIOVANNI PAOLO II. *Enciclica Redemptoris Missio*. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1990.
- GIOVANNI PAOLO II. *Enciclica Salvorum Apostoli*. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1985.
- GIOVANNI PAOLO II. *Esortazione Apostolica Catechesi Tradendae*. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1979.
- GIOVANNI PAOLO II. *Esortazione Apostolica Ecclesia in Africa*. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1999.
- GIOVANNI PAOLO II. *Esortazione Apostolica Ecclesia in America*. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1999.
- GIOVANNI PAOLO II. *Esortazione Apostolica Ecclesia in Europa*. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2003.
- GIOVANNI PAOLO II. *Esortazione Apostolica Ecclesia in Oceania*. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2001.

- GIOVANNI PAOLO II. *Lettera Iuvenum Patris*. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1988.
- PAOLO VI. *Esortazione Apostolica Evangelii Nuntiandi*. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1975.
- PAOLO VI. *Esortazione Apostolica Marialis Cultus*. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1974.
- CONGREGAZIONE PER IL CLERO. *Direttorio Generale per la Catechesi*. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1997.
- CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E SULLA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI. *Direttorio su Pietà Popolare e Liturgia. Principi e Orientamenti*. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2002.
- CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE. *Nota Dottrinale su alcuni Aspetti dell'Evangelizzazione*. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana: 2007.
- CONSIGLIO PONTIFICO DELLA CULTURA. *Per una Pastorale della Cultura*. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1999.
- PONTIFICO CONCILIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO. *Dialogo e Annuncio*. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1991.
- PONTIFICO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI. *Istruzione Erga Migrantes Caristas Christi*. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2004.
- CONFERENCIA GENERAL DEL EPISCOPADO LATINOAMERICANO Y DEL CARIBE. *V Conferencia General. Documento Conclusivo*. Lima: Conferencia Episcopal Peruana, 2007.
- UNITED STATES CONFERENCE OF CATHOLIC BISHOPS. Committee on Evangelization and Catechesis. *Disciples Called to Witness. The New Evangelization* (Washington D.C.) USCCB, 2012.
- CONFÉRENCE DES ÉVÊQUES DE FRANCE. *Texte National pour la Orientation de la Catéchèse en France. Principes d'Organisation*. Paris: Cerf, 2006.
- FEDERATION OF ASIAN BISHOPS CONFERENCES. "V Plenary Assembly". A cura di GAUDENCIO ROSALES, CAYETANO G. AREVALO. *For All Peoples of Asia*, vol. I. Quezon City: Claretian Publications, 1997. 273-289.
- FEDERATION OF ASIAN BISHOPS CONFERENCES, "VIII Plenary Assembly". A cura di Franz-Josef Eilers. *For All Peoples of Asia*, vol. IV. Quezon City: Claretian Publications, 2007. 1-61.
- FEDERATION OF ASIAN BISHOPS CONFERENCES. Bishops' Institute for Inter-religious Affairs V/3, "Working for Harmony in the Contemporary World." A cura di FRANZ-JOSEF EILERS. *For All Peoples of Asia*. vol. II. Quezon City: Claretian Publications, 1997. 143-153.
- VESCOVI DELLE DIOCESI LOMBARDE. "La Sfida della Fede: il Primo Annuncio". *Regno – Documenti*. vol. 21 (2009): 716-730.

STUDI

- ALBANESE, GIULIO. “Evangelizzazione Urbana. Città terra di Missione”. A cura di ALFRED MARAVILLA. *Giornate di Studio sul Primo Annuncio di Cristo in Città*. Roma: SDB-FMA, 2016. 73-85.
- ARENS, EDMUND. “Dall’Istruzione all’Interazione. Cambiamento di Paradigma nella Comunicazione della Fede nella Cultura Moderna”. A cura di CORRADO PASTORE, ANTONIO ROMANO. *La Catechesi dei Giovani e i New Media*. Elledici: Torino, 2015. 15-26.
- AROCHA, ANTONIO L. “Del Primer Anuncio y la Educacion a la Fe”. A cura di MAIKE LOES. *Jornadas de Estudio del Primer Anuncio al Discipulado Misionero en América y el Caribe*. Roma: SDB-FMA, 2014. 107-121.
- ATTARD, FABIO. “Presentazione”. *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di Riferimento*. Roma: SDB, 2014. 8-9.
- AUDUSSEAN, JEAN. LÉON-DUFOUR, XAVIER. “Prêcher”. A cura di XAVIER LÉON-DUFOUR. *Vocabulaire de Théologie Biblique*. Seconda ed. Cerf: Paris, 1970. 1006-1011.
- BARTOLOMÉ, JUAN JOSÉ. “‘Rivelare suo Figlio in me’, Origine e Causa della Missione Paolina”. A cura di ALFRED MARAVILLA. *Giornate di Studio Sulla Presenza Salesiana tra i Musulmani*. Roma: SDB-FMA, 2013. 179-184.
- BARTOLOMÉ, JUAN JOSÉ. “Lasciarsi Conquistare da Cristo, il Cuore dell’Esperienza Cristiana di Paolo”. A cura di ALFRED MARAVILLA. *Giornate di Studio Sulla Presenza Salesiana tra i Musulmani*. Roma: SDB-FMA, 2013. 191-196.
- BIANCARDI, GIUSEPPE. “Un Catechista in Uscita: Geremia Bonemelli”. *Catechista* 85/6 (2015-2016): 41-60.
- BIEMME, ENZO. “L’Annonce de l’Évangile dans l’Espace de la Gratuité” in JEAN-PAUL LAURENT (a cura di), *L’Évangélisation: Une Annonce Gracieuse, Cahiers Internationaux de Théologie Pratique, Série “Actes” n. 9* (2016): 11-22.
- BIEMME, ENZO. FOSSION, ANDRÉ. *La Conversion Missionnaire de la Catéchèse : Proposition de la Foi et Première Annonce*. Bruxelles: Lumen Vitae, 2009.
- BIEMME, ENZO. *Il Secondo Annuncio*. Bologna: EDB, 2011.
- BISSOLI, CESARE. “Come Annunciare Cristo ai cercatori di Dio?”. *Notiziario dell’Ufficio Catechistico Nazionale* 36, no.1 (2007). 48-52.
- BISSOLI, CESARE. “Il Primo Annuncio nella Comunità Cristiana delle Origini”. A cura di CETTINA CACCIATO. *Il Primo Annuncio tra “Kerygma” e Catechesi*. LDC: Torino, 2010. 11-23.
- BORJA, RUNITA. GIANAZZA, PIERGIOORGIO. “Prospettive Emergenti nelle Giornate di Studio in Vista di una Rinnovata Prassi Missionaria”. A cura di ALFRED MARAVILLA. *Giornate di Studio sulla Presenza Salesiana tra i Musulmani*. Rome: SDB-FMA, 2013. 153-160.

- BOSCO, GIOVANNI. “Lettera da Roma alla Comunità Salesiana dell’Oratorio di Torino-Valdocco”. ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti Salesiane. 1. Don Bosco e la Sua Opera*. Roma: LAS, 2014. 444-451.
- BRESSAN, LUCA. “Quali Esperienze di Annuncio Proporre?”. *Notiziario dell’Ufficio Catechistico Nazionale* 36, no.1 (2007). 61-68.
- BROWN, COLIN. “Proclamation”. A cura di COLLIN BROWN. *New Testament Theology*. Vol. III. Grand Rapids: Zondervan Corporation, 1978. 44-68.
- CARO, MILVA. “Pastorale Interculturale a Favore dei Giovani e dei Migranti”. A cura di ALFRED MARAVILLA. *Giornate di Studio sul Primo Annuncio di Cristo in Città*. Roma: SDB-FMA, 2016. 195-120.
- Carta D’Identità della Famiglia Salesiana*, n.d. (2012).
- CASAROTTO, GIOVANNI “Una Pastorale Kerygmatica per il Rinnovamento Ecclesiale (EG 164)”. *Catechesi* 85/1 (2015-2016): 64-72.
- CHAVEZ VILLANUEVA, PASCUAL. “La Pastorale Giovanile Salesiana”. *ACG* 107 (2010). 3-59.
- COLOMBO, ANTONIA. “Presentazione”. Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice. *Perché Abbiamo Vita. Vita in Abbondanza. Linee Orientative della Missione Educativa delle FMA*. Torino: Elledici, 2005. 3-13.
- CURRÒ, SALVATORE. “Catechesi come Processo”. *Catechesi* 81/1 (2011-2012): 32-39.
- CURRÒ, SALVATORE. BIEMME, ENZO. “Il Secondo Annuncio e ... Oltre. Dialogo su Questioni Catechetice Attuali”. *Catechesi* vol. 81/5 (2011-2012): 33-44.
- DA CRUZ POLICARPO, JOSÉ. “La Conversione Missionaria della Catechesi”. *Catechesi* 78/3 (2008-2009): 20-28.
- DEL PILAR MORA, RUTH. MULONGO, ALEXIUS. “Emerging Insights and Perspectives during the Study Days in View of a Renewed Missionary Praxis in Africa and Madagascar”. A cura di MAIKE LOES. *Study Days on the Initial Proclamation of Christ in Africa and Madagascar*. Roma: SDB-FMA, 2014. 125-130.
- DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA. *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di Riferimento*. Roma: SDB, 2014.
- DOTOLO, CARMELO. “La Città e il Secolarismo Oggi: Sfide e Opportunità per il Primo Annuncio”. A cura di ALFRED MARAVILLA. *Il Primo Annuncio in Città*. Roma: SDB-FMA, 2016. 123-132.
- FERNANDES, ANGELO. “Dialogue in the Context of Asian Realities”. *Vidyajyoti Journal of Theological Reflection* 55 (1991): 545-560.
- FERNANDEZ, ANA MARIA. MADRID CISNEROS, ISABEL. BORGES, RAFAEL ANDRÉS. “Ensanchar sin Miedo el Espacio de tu Tienda”. A cura di MAIKE LOES. *Jornadas de Estudio del Primer Anuncio al Discipulado Misionero en América y el Caribe*. Roma: SDB-FMA, 2014. 163-180.
- FOSSION, ANDRÉ. “La Désirabilité de la Foi Chrétienne comme Condition

- de l'Évangélisation et de l'Initiation à l'Expérience Chrétienne". *Revue Théologique de Louvain*. vol 44 (2013): 33-54.
- FOSSION, ANDRÉ. "Proposta della Fede e Primo Annuncio". *Catechesi* 78, no.4 (2008-2009): 29-34.
- GALLI, CARLOS MARÍA. "La Pastoral Urbana en la Iglesia Latinoamericana". *Revista Teología* vol. 47/102 (2010): 73-129.
- GALLI, CARLOS MARÍA. "La Teología Pastoral de Aparecida. Una de las Raíces Latinoamericanas de Evangelii Gaudium". *Gregorianum* 96/1 (2015): 25-50.
- GALLI, CARLOS MARÍA. "La Teología Pastoral de Evangelii Gaudium en el Proyecto Misionero de Francisco". *Revista Teología* vol. 51/114 (2014): 23-59.
- GARCIA PEREIRA, GLORIA ELENA. "Las Oportunidades y los Desafíos del Primer Anuncio para SDB y FMA en América Latina y el Caribe". A cura di MAIKE LOES. *Jornadas de Estudio del Primer Anuncio al Discipulado Misionero en América y el Caribe*. Roma: SDB-FMA, 2014. 73-85.
- GARDNER, HOWARD. DAVIS, KATIE. *The App Generation. How Today's Youth Navigate Identity, Intimacy and Imagination in a Digital World*. New Haven: Yale University Press, 2013.
- GEORGE, TC. JOSEPH, THERESA. "Emerging Insights and Perspectives during these Study Days in View of a Renewed Missionary Praxis". A cura di Alfred Maravilla. *Study Days on the Salesian Mission and the Initial Proclamation of Christ in South Asia*. Roma: SDB-FMA, 2013. 93-95.
- GONZÁLEZ ORDOSGOITTI, ENRIQUE ALÍ. "La Complejidad Religiosa de América Latina. La Grande Como Texto y Contexto para una Nueva Evangelización". A cura di MAIKE LOES. *Jornadas de Estudio del Primer Anuncio al Discipulado Misionero en América y el Caribe*. Roma: SDB-FMA, 2014. 57-73.
- HERVEAU, JOSEPH. *Moment 3. Le Bulletin de la Première Annonce*, n. 1 (aprile 2012).
- ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE. *Perché Abbiamo Vita, Vita in Abbondanza. Linee Orientative della Missione Educativa delle FMA*. Torino: LDC, 2005.
- KANAGA, MARIA AROKIAM. "Significato, Opportunità e Sfide della Presenza Salesiana tra i Musulmani". A cura di ALFRED MARAVILLA. *Giornate di Studio Sulla Presenza Salesiana tra i Musulmani*. Roma: SDB-FMA, 2013. 127-141.
- KIPOY, POMBO. "Évangélizzazione, Tradizione ed Inculturazione". *Catechesi* 78/2 (2008-2009): 22-32.
- KO HA FONG, MARIA. "Marie se Leva et Partit en Hâte vers la Région Montagnaise". A cura di MAIKE LOES. *Journées d'Études sur la Première Annonce du Christ en Afrique et à Madagascar*. Roma: SDB-FMA, 2014. 179-185.

- KO HA FONG, MARIA. “Comprenden lo que Acabo de Hacer con Ustedes?”. A cura di MAIKE LOES. *Jornadas de Estudio del Primer Anuncio al Discipulado Misionero en América y el Caribe*. Roma: SDB-FMA, 2014. 211-217.
- KO HA FONG, MARIA. “Courage! Lève-toi, il t’Appelle!” A cura di MAIKE LOES. *Journées d’Etudes sur la Première Annonce du Christ en Afrique et à Madagascar*. Roma: SDB-FMA, 2014. 159-167.
- KO HA FONG, MARIA. “¿Cuantos Panes Tienen? Vayan a Ver”. A cura di MAIKE LOES. *Jornadas de Estudio del Primer Anuncio al Discipulado Misionero en América y el Caribe*. Roma: SDB-FMA, 2014. 205-210.
- KO HA FONG, MARIA. “Ecco l’Agnello di Dio!” “Abbiamo trovato il Messia!” “Che cosa cercate” “Venite e Vedrete”. *Missione Salesiana in Situazione di Frontiera e Primo Annuncio Cristiano in Europa Oggi*. Roma: SDB-FMA, 2013. 21-30.
- KO HA FONG, MARIA. “Gesù Percorreva tutte le Città e i Villaggi!” A cura di ALFRED MARAVILLA. *Giornate di Studio sul Primo Annuncio di Cristo in Città*. Roma: SDB-FMA, 2016. 245-252.
- KO HA FONG, MARIA. “Go Up and Join that Chariot!” A cura di ALFRED MARAVILLA. *Study Days and the Salesian Mission and the Initial Proclamation of Christ in East Asia*. Rome: SDB-FMA, 2013. 175-183.
- KO HA FONG, MARIA. “L’Incontro di Gesù con tre Personaggi in Situazione Diversa!” *Missione Salesiana in Situazione di Frontiera e Primo Annuncio Cristiano in Europa Oggi*. Rome: SDB-FMA, 2013. 44-55.
- KO HA FONG, MARIA. “Mary the ‘First Evangelised’ and the ‘First Evangeliser’”. A cura di ALFRED MARAVILLA. *The Salesian Mission and the Initial Proclamation of Christ in the Three-fold Context of South Asia*. Rome: SDB-FMA, 2013. 145-150.
- KO HA FONG, MARIA. “Paolo, Missionario della Città”. A cura di A. MARAVILLA. *Giornate di Studio sul Primo Annuncio di Cristo in Città*. Roma: SDB-FMA, 2015. 253-259.
- MARAVILLA, ALFRED. “Dio Vive in Questa Città”. A cura di A. MARAVILLA. *Giornate di Studio sul Primo Annuncio in Città*. Roma: SDB-FMA, 2016. 13-46.
- MARAVILLA, ALFRED. “El Primer Anuncio como Fundamento del Discipulado Misionero”. A cura di MAIKE LOES. *Jornadas de Estudio del Primer Anuncio al Discipulado Misionero en América y el Caribe*. Roma: SDB-FMA, 2014. 43-56.
- METTE, NORBERT. “Comunicazione del Vangelo nell’Era Digitale, in Particolare con la Generazione che Cresce. *La Catechesi dei Giovani e i New Media*. Elledici, Torino, 2015. 27-41.
- METZ, JOHANN BAPTIST. “Breve Apologia del Narrare”. *Concilium* 5 (1973): 649-676.
- MONTISCI, UBALDO. “La Pastorale Giovanile e la Città: la Sfida e la Gioia

- del Primo Annuncio”. A cura di ALFRED MARAVILLA. *Giornate di Studio sul Primo Annuncio di Cristo in Città*. Roma: SDB-FMA, 2016. 141-179.
- MONTISCI, UBALDO. “Primo Annuncio: Verso un Concetto Condiviso”. *Missione Salesiana in Situazione di Frontiera e Primo Annuncio Cristiano in Europa Oggi*. Roma: SDB-FMA, 2013. 32-40.
- MONTISCI, UBALDO. COLUSI, LORENZINA. “Orizzonti di Primo Annuncio per la Famiglia Salesiana in Europa Oggi: Condizioni, Strategie, Metodologie, Contenuti”. *Missione Salesiana in Situazioni di Frontiera e Primo Annuncio Cristiano in Europa Oggi*. Roma: SDB-FMA, 2013. 89-100.
- MORLANS, XAVIER. *El Primer Anuncio. El Eslabon Perdido*. PPC : Madrid, 2009.
- PASQUALETTI, FABIO. ALVATI, COSIMO. *Reti Sociali: Porte di Verità e di Fede. Nuovi Spazi di Evangelizzazione*. Roma: LAS, 2014.
- PHUOC, JOSEPH. CASTAGNA, ALMA. “Emerging Insights and Perspectives during these Study Days in View of a Renewed Missionary Praxis”. A cura di ALFRED MARAVILLA. *Study Days on the Salesian Mission and the Initial Proclamation of Christ in East Asia*. Roma: SDB-FMA, 2013. 113-121.
- _____. “Prospettive Emergenti nelle Giornate di Studio: La Città, Spazio e Opportunità per il Primo Annuncio”. A cura di ALFRED MARAVILLA. *Giornate di Studio sul Primo Annuncio di Cristo in Città*. Roma: SDB-FMA, 2016. 205-210.
- RICCA, PAOLO. “Il Primo Annuncio tra Aфонia e Proselitismo”. AA. *Primo Annuncio. Tra Aфонia e Proselitismo. Le Religioni si Interrogano*. Livorno: Pharos, 2015. 57-75.
- ROMIO, ROBERTO. “Educazione Religiosa e Nuove Tecnologie della Comunicazione: Le buone pratiche. *Catechesi* 85/6 (2015-2016): 31-45.
- RUFFINATTO, PIERA “Il Sistema Preventivo Spazio del Primo Annuncio in Stile Salesiano”. A cura di ALFRED MARAVILLA. *Giornate di Studio sul Primo Annuncio di Cristo in Città*. Roma: SDB-FMA, 2016. 181-202.
- RUSPI, WALTER. “Il Primo Annuncio: Dove Siamo? A che Cosa Tendiamo?”. *Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale* 36. no.1 (2007). 7-16.
- SERVAIS, JACQUES. “Intervista al Papa Emerito Benedetto XVI. La Fede non è un'Idea ma la Vita”. *L'Osservatore Romano* (17 marzo 2016). 4-5.
- SPADARO, ANTONIO. “Intervista a Papa Francesco”. *La Civiltà Cattolica* n. 3918 (19 settembre 2013): 449-477.
- SPADARO, ANTONIO. *Cyberteologia. Pensare il Cristianesimo al Tempo della Rete*. Milano: Vita e Pensiero, 2013.
- TAYLOR, CHARLES. *The Secular Age*. Cambridge: Belknap Press, 2007.
- THEOBALD, CHRISTOPH. *Le Christianisme Comme Style*. vol. 1. Cerf: Paris, 2007.
- TONELLI, RICARDO. *La Narrazione nella Catechesi e nella Pastorale Giovanile*. LDC: Torino, 2002.

- TORCIVIA, CARMELO. *Teologia della Catechesi. L'Eco del Kerygma*. Torino: Elledici, 2016.
- TYVAERT, SERGE. "De la Première Annonce à la Nouvelle Évangélisation". *Cahiers Internationaux de Théologie Pratique*. Série "Recherches" n. 10 (2012).
- VANDENBOSSCHE, STIJN. "Grandir dans la Foi toute la Vie: les Défis d'une Catéchèse Permanente". *L'Évangélisation: Une Annonce Gracieuse*, in *Cahiers Internationaux de Théologie Pratique*. Série "Actes" n. 9 (2016): 23-39.
- VECINA, PAMELA. CABRIDO, JOHN. "Emerging Insights and Perspectives during these Study Days in View of a Renewed Missionary Praxis". A cura di ALFRED MARAVILLA. *Study Days on the Salesian Mission and the Initial Proclamation of Christ in Oceania*. Roma: SDB-FMA, 2013. 103-108.
- WILLIS, DAVID. "Initial Proclamation in Societies in the Process of Secularisation". A cura di ALFRED MARAVILLA. *Study Days on the Salesian Mission and the Initial Proclamation of Christ in Oceania*. Roma: SDB-FMA, 2013. 81-87.

Indice

Presentazione	3
Introduzione	7
Capitolo I	
IL PRIMO ANNUNCIO NEL NUOVO TESTAMENTO	11
<i>Gli Incontri con Gesù</i>	13
<i>Il Primo Annuncio in San Paolo</i>	15
<i>Il Primo Annuncio nella Comunità Cristiana Primitiva</i>	17
Riassumendo	18
Capitolo II	
LA RIFLESSIONE TEOLOGICO-PASTORALE SUL PRIMO ANNUNCIO	19
<i>Lo Sviluppo della Comprensione del Primo Annuncio</i>	21
Le Giornate di Studio	25
Capitolo III	
CHE COSA È IL PRIMO ANNUNCIO?	27
<i>“Coraggio! Alzati, Ti Chiama!”</i>	29
<i>Il Primo Annuncio come “Innamoramento”</i>	29
<i>Una Definizione del Primo Annuncio</i>	32
<i>A Chi è Indirizzato?</i>	34
<i>L’Attualità del Primo Annuncio</i>	35
La Via da Percorrere	36
Capitolo IV	
IL PRIMO ANNUNCIO NEI CONTESTI CRISTIANI	37
<i>“Percorreva Tutte le Città e i Villaggi”</i>	39
<i>Primo Annuncio o Nuova Evangelizzazione?</i>	40
<i>La Nuova Evangelizzazione come ‘Secondo Annuncio’</i>	40
<i>Il Primo Annuncio nei Contesti Urbani</i>	43
La Via da Percorrere	46

Capitolo V	
IL KERYGMA E IL PRIMO ANNUNCIO	49
<i>“Và Avanti, e Raggiungi quel Carro!”</i>	51
<i>Il Kerygma</i>	51
<i>Orientato verso il Catecumenato e la Catechesi Missionaria</i>	54
La Via da Percorrere	56
Capitolo VI	
LA TESTIMONIANZA DI VITA E DI CARITÀ COME PRIMO ANNUNCIO	57
<i>“Voi Stessi Date Loro da Mangiare!”</i>	59
<i>La Testimonianza</i>	59
<i>La Carità</i>	63
<i>La Conversione nei Contesti Multireligiosi</i>	65
La Via da Percorrere	67
Capitolo VII	
IL PRIMO ANNUNCIO E IL CARISMA SALESIANO	69
<i>“Allarga lo Spazio della Tua Tenda!”</i>	71
<i>Uno Sguardo alle Nostre Origini</i>	71
<i>Il Sistema Preventivo</i>	73
<i>Il Sistema Preventivo come Primo Annuncio</i>	74
<i>Una Pastorale Giovanile Innervata dal Primo Annuncio</i>	75
La Via da Percorrere	77
Conclusione	79
Appendici	85
Conclusioni Operative delle Giornate di Studio (2010-2015)	87
La Lettera da Roma del 1884	100
Bibliografia Selezionata	109

Publicazioni del Settore per le Missioni

(per titolo e anno di pubblicazione)

1. *Il Missionario* (1980)
2. *Salesian Africa* (1986)
3. *Pastoral Amazónica. Semana de Estudos Missionários* - Campo Grande (1986)
4. *Evangelization in India. Study Sessions for the Salesian Family on Evangelization in Tribal Areas of India* - Shillong (1987)
5. *Africa Salesiana. Visita d'Insieme* - Lusaka (1988)
6. *Spiritualità Missionaria Salesiana I. La Concezione Missionaria di Don Bosco* (1988)
7. *Spiritualità Missionaria Salesiana II. L'Educazione Cristiana e Missionaria di Don Bosco* (1988)
8. *Salesian Missionary Spirituality III. Prayer and the Salesian Missionary* (1988)
9. *Espiritualidad Misionera Salesiana IV. The Ideal of Mission* (1988)
10. *Spiritualité Missionnaire Salésienne V. The Missionary Project of the Salesians of Don Bosco* (1988)
11. *Pastorale Salesiana in Contesto Islamico* (1989)
12. *Animazione Missionaria Salesiana II. Secondo Incontro di Studi per DIAM* - Madrid (1989)
13. *Pastoral Mapuche. Encuentro DIAM Salesiano* - Junin de los Andes (1989)
14. *The Far East. Cultures, Religions, and Evangelization*- Hua Hin (1989)
15. *Lettura Missionaria di "Educare i Giovani alla Fede" CG XXIII. Incontro di Procuratori e DIAM dell' Europa* - Roma (1991)
16. *Animación Misionera Salesiana. Primer Encuentro de DIAM de America Latina* - Lima (1991)
17. *Missionary Animation. First Meeting of the PDMA for Asia and Australia* - Bangalore (1992)
18. *Spiritualité Missionnaire Salésienne, Les Jeunes Africains en Quête de Leur Identité. Séminaire d'Animation* - Yaounde (1992)
19. *Evangelización y Cultura en el Contexto de Pastoral Amazonica. Seminario de Animación* - Cumbayá (1993)
20. *Evangelización y Cultura en el Contexto de Pastoral Andina. Seminario de Animación* - Cumbayá (1994)
21. *Evangelización y Cultura en el Contexto de Pastoral Mapuche. Seminario de Animación* - Ruca Choroi (1993)
22. *Evangelization and Interreligious Dialogue. Missionary Animation Seminar* - Batulao (1994)
23. *Evangelization and Interreligious Dialogue. Missionary Animation Seminar* - Hyderabad (1994)

24. *Evangelización y Cultura en el Contexto de Pastoral Mesoamericana. Seminario de Animación* - Mexico (1994)
25. *Il Volontariato e la Missione Salesiana* (1995) – ENG, ESP, ITA, FRA, POR
26. *Educare alla Dimensione Missionaria* (1995) – ENG, ESP, ITA, FRA, POR
27. *Presenze dei Salesiani in Africa* (pubblicazione annuale dal 1986 to1996)
28. *Church - Communion and Mutual Missionary Relationship. Missionary Animation Seminar* - Addis Abeba (1997)
29. *Incontro Europeo Delegati Ispettorale per l'Animazione Missionaria [DIAM]* - Roma (1997)
30. *National Missionary Animation Meeting for PDMA* - Mumbai (1997)
31. *Manual of the Provincial Delegate for Missionary Animation* (1998)
32. *Uniqueness of Salvation in Jesus Christ and Need of Primary Evangelization. Animation and Missionary Formation Seminar SDB-FMA East Asia Oceania* - Hua Hin (1998)
33. *Missionary Praxis and Primary Evangelization. Animation and Missionary Formation Seminar SDB-FMA* - Calcutta (1999)
34. *Seminário de Pastoral em Contexto Afro-Americano. Seminario de Animação e Formação Missionária*-Belo Horizonte (1999)
35. G. Ballin, *I Fioretti d'un Missionario. Paraguay Cuore d'America* (1999)
36. *Le Projet-Afrique face au Defi de la Première Evangelisation et de la Phase de Consolidation. Seminaire d'Animation et de Formation Missionnaire*-Yaounde-Mbealmayo (1999)
37. *La Primera Evangelización en Diálogo Intercultural. Experiencias y Formación de Catequistas. Seminario de Animación y Formación Misionera en el Contexto Pastoral Andino y Mesoamericana* - Cumbayá (2000)
38. *Seminário Sobre a Práxis Missionaria na Região Amazônica. Seminario de Animação e Formação Missionária* - Manaus (2000)
39. *Missionari nel Paese del Sol Levante Discepoli di Don Cimatti. Figure che Parlano ancora* (2000)
40. P. Baldisserotto, *Rio de Agua Viva. Cartas de Pe. Antonio Scolaro Para a Missão e Testemunho* (2000)
41. *Sprazzi di Vita. Figure che Parlano Ancora* (2000)
42. *Project Africa Between the Challenges of First Evangelization and the Phase of Consolidation. Animation and Missionary Formation Seminar SDB-FMA* – Nairobi (2001)
43. *Seminario di Animazione e Formazione Missionaria. SDB-FMA in Contesto Islamico* - Roma (2001)
44. *Presenza Salesiana SDB-FMA in Contesto Ortodosso. Seminario di Animazione e Formazione Missionaria* - Roma (2002)
45. *Salesian Family Missionary Seminar. Mission Animation Notes 1* - Port Moresby (2005)

46. *East Asia and the Challenges of Mission Ad Gentes. Salesian Family Missionary Seminar.* Mission Animation Notes 2 - Hua Hin (2005)
47. *Planning and Development Office. Proceedings of the Seminar* - Roma (2005)
48. *Les Défis de la Mission Ad Gentes en Afrique. Séminaire de Missiologie de la Famille Salesienne.* Animation Notes 3 - Kinshasa (2006)
49. *Mission Ad Gentes Today in Africa. Challenges to Mission Ad Gentes in the English Speaking Provinces of Africa in the Light of the Apostolic Exhortation Ecclesia in Africa.* Mission Animation Notes 4 - Nairobi (2006)
50. *Pueblos Indígenas y Evangelización. V Encuentro de Misioneras y Misioneros Salesianos en Contextos Pluriculturales* – Cumbayá (2006)
51. *Project Africa [1980-2005]* (2006)
52. *Impegno Salesiano nel Mondo Islamico.* Dossier (2008)
53. *Il Volontariato nella Missione Salesiana* (2008) – ENG, ESP, ITA, FRA, POR
54. *Mantén Viva tu Llama Misionera. II Seminario Americano de Animación Misionera SDB-FMA* - Cumbayá (2012)
55. *Oficinas de Planificación y Desarrollo al Servicio del Carisma Salesiano en la Provincia* - Hyderabad (2012) – ENG, ESP, FRA, POR
56. *Procuras Misioneras Inspectoriales al Servicio del Carisma Salesiano* - Bonn (2012) – ENG, ESP
57. *Giornate di Studio sulla Missione Salesiana in Situazione di Frontiera e Primo Annuncio Cristiano in Europa Oggi* - Praga (2013)
58. *Giornate di Studio sulla Presenza Salesiana tra I Musulamani* (2013) – ENG, ITA, FRA
59. *Study Days on the Salesian Mission and the Initial Proclamation of Christ in Oceania in the Context of Traditional Religions and Cultures and Cultures in the Process of Secularisation* – Port Moresby (2013)
60. *Study Days Study Days on The Salesian Mission and the Initial Proclamation of Christ in the Three-fold Context of East Asia* – Sampran (2013)
61. *Study Days Study Days on The Salesian Mission and the Initial Proclamation of Christ in the Three-fold Context of South Asia* – Kolkata (2013)
62. *La Formazione Missionaria dei Salesiani di Don Bosco* (2014) – ENG, ESP, ITA, FRA, POL, POR
63. *Journées d'Étude sur la Mission Salésienne et la Première Annonce du Christ en Afrique & Madagascar* - Addis Abeba (2014) – ENG, FRA, POR
64. *Jornadas de Estudio del Primer Anuncio al Discipulado Misionero en América y el Caribe* (2014) – ESP
65. *Missionari Salesiani in Europa.* Atti degli Incontri dei Missionari per il Progetto Europa (2016) -ITA, ENG, SPA
66. *Atti delle Giornate di Studio sul Primo Annuncio in Citta* (2015) – ITA, ING, POR, SPA, FRA
67. *Il Primo Annuncio Oggi* (2017) – ITA, ING, POR, SPA, FRA

Non parlare
di Dio
a chi non
te lo chiede.
Ma vivi
in modo tale
che, prima o poi,
te lo chieda.

S. Francesco di Sales

